



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 13 settembre 2012

Rassegna Stampa del 13-09-2012

PRIME PAGINE

13/09/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
13/09/2012	Stampa	Prima pagina	...	2
13/09/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
13/09/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	4
13/09/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	5
13/09/2012	Mattino	Prima pagina	...	6
13/09/2012	Repubblica	Prima pagina	...	7
13/09/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	8
13/09/2012	Figaro	Prima pagina	...	9
13/09/2012	Herald Tribune	Prima pagina	...	10
13/09/2012	Pais	Prima pagina	...	11
13/09/2012	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	12

POLITICA E ISTITUZIONI

13/09/2012	Messaggero	Monti: temo che i nostri sforzi possano essere vanificati	<i>Gentili Alberto</i>	13
13/09/2012	Corriere della Sera	Intervista ad Annamaria Cancellieri - «Ora basta, meno cortei a Roma» - Cancellieri: «Ora i tagli alle scorte. Non saranno tollerati privilegi»	<i>Sarzanini Fiorenza</i>	15
13/09/2012	Stampa	Il binario morto delle riforme istituzionali	<i>Martini Fabio</i>	17
13/09/2012	Corriere della Sera	La lettera - La storia e le idee del Pdl per il Paese - Abbiamo idee e una storia. Ecco la ricetta per il Paese	<i>Alfano Angelino</i>	18
13/09/2012	Sole 24 Ore	Il punto - 2013, politica inadeguata? - Il 2013 si avvicina e Monti teme i vizi della vecchia politica	<i>Folli Stefano</i>	19

CORTE DEI CONTI

13/09/2012	Corriere dell'Alto Adige	Intervista a Salvatore Nottola - Corte dei conti «Controlli esterni necessari» - «Controlli esterni indispensabili»	<i>Clemente Francesco</i>	20
13/09/2012	Alto Adige	Dalla Corte dei conti no a controlli "domestici"	<i>Donatini Orfeo</i>	22
13/09/2012	Nazione Firenze	Provincia, inchiesta sulle spese di Renzi. La Corte dei conti pretende due milioni	<i>Tabegna Laura</i>	24
13/09/2012	Corriere del Veneto	L'inchiesta Chiesti alla Regione documenti su nomine, software e consulenze. Stivai: «Tutto regolare» - Protezione civile, indaga la Corte dei Conti	<i>Priante Andrea</i>	25

GOVERNO E P.A.

13/09/2012	Sole 24 Ore	Nei piani del Governo un Fondo per favorire le start up innovative - Un fondo per start up innovative	<i>Fotina Carmine</i>	27
13/09/2012	Unita'	Banda larga e start up: in arrivo il decreto sviluppo	<i>Venturelli Luigina</i>	29
13/09/2012	Corriere della Sera	Governo-sindacati, decreto bis sul tavolo	<i>Bagnoli Roberto</i>	30
13/09/2012	Il Fatto Quotidiano	Corruzione: serve più coraggio	<i>Palomba Federico</i>	31
13/09/2012	Il Fatto Quotidiano	Grandi opere, Passera prepara altri 50 miliardi di debiti	<i>Meletti Giorgio</i>	32
13/09/2012	Tempo	Infrastrutture per rilanciare la produzione - Non si rilancia la produzione senza puntare sulle infrastrutture	<i>Cirino Pomicino Paolo</i>	33
13/09/2012	Mf	Il Tesoro dice no ai soldi per gli altri esodati - Gli altri esodati restano senza soldi	<i>Bassi Andrea</i>	35
13/09/2012	Avvenire	Cumulo, la Camera contro il governo	...	36
13/09/2012	Finanza & Mercati	Cdp riscrive lo statuto per comprare Snam da Eni - Cdp ridisegna lo statuto Eni può vendere Snam	...	37
13/09/2012	Italia Oggi	La rivoluzione di Profumo Niente maestro, basta il pc	<i>Ricciardi Alessandra</i>	38
13/09/2012	Sole 24 Ore	Incentivi da riordinare con cura	<i>Onida Fabrizio</i>	39
13/09/2012	Mattino	Porti, primo sì alla Riforma: più autonomia	...	40
13/09/2012	Italia Oggi	Scomparso registro dei revisori - Registro revisori partenza al buio	<i>Bartelli Cristina</i>	41
13/09/2012	Italia Oggi	Carte di credito, rete anti frodi	<i>Ciccio Antonio</i>	42
13/09/2012	Italia Oggi	Durata annuale per le polizze Rc	<i>Chiarello Luigi</i>	43
13/09/2012	Il Fatto Quotidiano	Slitta il divieto di accettare contante e il limite dei 50 euro	...	44

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

13/09/2012	Mf	Adesso i Bot rendono l'1% in meno - Ora i Bot rendono l'1% in meno	<i>Peveraro Stefania</i>	45
13/09/2012	Finanza & Mercati	Istat: industria italiana in caduta libera A luglio registrata una flessione del 7,3%	...	46
13/09/2012	Mattino	Per Bankitalia 125 miliardi di costo	<i>Cifoni Luca</i>	47
13/09/2012	Messaggero	Per l'Italia un esborso di 14,3 miliardi entro il 2014	<i>Cifoni Luca</i>	49
13/09/2012	Corriere della Sera	Redditometro, Il Fisco peserà il Lusso	<i>Salvia Lorenzo</i>	51
13/09/2012	Avvenire	Le Borse brindano ma senza euforia. Spread ancora giù	<i>Matarazzo Giuseppe</i>	54
13/09/2012	Corriere della Sera	Il giorno dopo l'11 settembre	<i>Panbianco Angelo</i>	57

UNIONE EUROPEA

13/09/2012	Sole 24 Ore	Si tedesco al fondo salva-Stati - La Corte tedesca promuove il salva-Stati	<i>Merli Alessandro</i>	58
13/09/2012	Avvenire	E Barroso rilancia l'Europa federale	<i>Del Re Giovanni_Maria</i>	61
13/09/2012	Corriere della Sera	Draghi supervisore delle banche europee	<i>Offeddu Luigi</i>	63
13/09/2012	Finanza & Mercati	Draghi vince su Berlino. Sara supersceriffo - Draghi è supersceriffo delle banche europee	<i>Guidoni Fabrizio</i>	64
13/09/2012	Il Fatto Quotidiano	Intervista a Martin Schulz - Schulz: "La sentenza tedesca ridà potere alla politica"	<i>Amenduni Dino</i>	65
13/09/2012	La discussione	Intervista a Pier Carlo Padoan - «Inizia una nuova stagione, si scorge una svolta nella crisi dell'Eurozona»	<i>Maranesi Nicola</i>	66
13/09/2012	Mattino	Riflessioni - Il tetto da 190 miliardi non basta per l'Italia	<i>Giannino Oscar</i>	67
13/09/2012	Repubblica	Fondo salva-Stati e fiscal compact scudo da 2mila miliardi contro lo spread	<i>Livini Ettore</i>	68
13/09/2012	Sole 24 Ore	Addio al veto dei giudici - L'addio al veto dei giudici di Karlsruhe	<i>Bastasin Carlo</i>	71
13/09/2012	Sole 24 Ore	Doppio scudo per l'euro - Il doppio scudo a protezione delle gracili mura dell'euro	<i>Cerretelli Adriana</i>	73
13/09/2012	Avvenire	Più ottimismo dopo la decisione tedesca. Gli economisti: ma per la crescita serve altro	<i>Pini Nicola</i>	74
13/09/2012	Stampa	Ora l'Europa non ha più alibi	<i>Bruni Franco</i>	75
13/09/2012	Stampa	"Serve una nuova direzione" L' Europa prova il grande salto	<i>Zatterin Marco</i>	76
13/09/2012	Avvenire	Editoriale - Lentezza inesorabile	<i>Ferrari Giorgio</i>	77
13/09/2012	Corriere della Sera	Un doppio segnale di cauta saggezza	<i>Venturini Franco</i>	78
13/09/2012	Finanza & Mercati	Bruxelles propone la personalità giuridica Ue ai partiti	...	79
GIUSTIZIA				
13/09/2012	Sole 24 Ore	Al giudice il compito di eliminare gli appelli senza fondamento	<i>Porracciolo Antonino - Tona Giovanbattista</i>	80
13/09/2012	Sole 24 Ore	La notifica arriverà solo via web	<i>Negri Giovanni</i>	84



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

Caffè Letterario: gli scrittori di oggi incontrano quelli di sempre.

€ 2 In Italia abbonamento con il... Il Maschio de Il Sole 24 Ore...

Giovedì 13 Settembre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Future Syst. H.A.P. - D.L. 31/03/03; Anso 548; com. L. 48/2006, art. 1, c. 1, DGR Milano; Numero 253



L'ULTIMA SFIDA APPLE Ecco l'iPhone ultralight In Italia dal 28 settembre

Antonio Dini e Luca De Biase • pagina 28

SPORTELLO Il nuovo concordato e il filtro anti-appello Oggi in regalo

I LIBRI DEL SOLE DOMANI «MANOVRE IN CORSO» di Guido Gentili A 0,50 euro oltre il quotidiano

Via libera decisivo della Corte di Karlsruhe all'Esm da 500 miliardi, a condizione che l'impegno di Berlino non superi i 190 miliardi

Sì tedesco al fondo salva-Stati

Barroso presenta il piano di unione bancaria: vigilanza Bce su 6mila istituti

SVOLTA PER L'EUROPA

Doppio scudo per l'euro

di Adriana Cerretelli

Prima è arrivato il buzzo della Bce con il piano Draghi per acquisti condizionali ma illimitati di bond sovrani di concerto con il fondo salva-Stati. Più che l'arma, decisivo il bersaglio conclamato: il salvataggio dell'euro nella sua integrità. Poi, ieri, è arrivato anche l'imprimatur (sia pure con qualche palette) della Corte di Karlsruhe su fiscal compact ed Esm. Il quasi-Fondo monetario europeo da 500 miliardi, dichiarati compatibili con la Costituzione tedesca. In meno di una settimana sono stati costruiti solidi contrafforti a sostegno del troppo gracile muro che circonda la moneta unica, finora esposta a tutti gli attacchi speculativi. In breve, ha vinto la linea Merkel, cioè la volontà politica del Governo tedesco di non sperperare il patrimonio dell'euro e dell'Europa, nella sopravvissuta convinzione che simili tentazioni nel mondo dell'economia e della competizione globali sarebbero puro autolesionismo. Continua • pagina 14

SVOLTA PER LA GERMANIA

Addio al veto dei giudici

di Carlo Bastasin

L'importanza della sentenza della Corte di Karlsruhe va oltre il via libera al Meccanismo europeo di stabilità (Esm). Va addirittura oltre, cioè, il completamento di una rete di sicurezza che insieme agli interventi della Bce dovrebbe finalmente escludere eventi finanziari traumatici come quelli che da quattro anni gravano come una lama sulla testa dell'euro e dell'unione monetaria. Ciò che la sentenza testimonia è infatti che sono stati toccati i limiti giuridici e politici delle democrazie nazionali e che il progetto europeo richiede uno sviluppo democratico non nazionale che sfugge ai poteri nazionali e sul quale, infatti, perfino la Corte costituzionale tedesca non è né pronta né in grado di esprimersi. Continua • pagina 2

IL DIZIONARIO

Le parole chiave per superare la crisi: tutte le armi di Bruxelles dopo le intese su Esm e vigilanza bancaria

Di Donfrancesco e Veronesi • pagina 7

LA BUSSOLA

Investire via dalla sterlina per spostarsi sui titoli del Sud Europa

Lo Conte • pagina 10

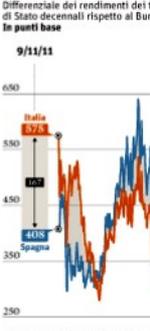
ELEZIONI

Olanda: vincono i partiti filo-Ue Dimezzati gli euroscettici

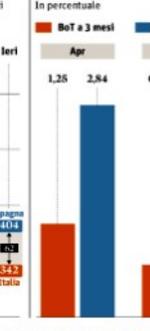
Segnali positivi per l'Europa dalle elezioni politiche in Olanda: liberali e laburisti fanno il pieno mentre crolla la destra populista ed euroscettica di Geert Wilders. Stanno agli exit poll, liberal-conservatori del premier uscente Mark Rutte sono in leggero vantaggio (41 seggi a 40) sui rivali diretto, il partito laburista dell'emergente Diederik Samsom. Sul piano teorico, i due maggiori partiti moderati e europositivi avrebbero insieme un'ampia maggioranza (150 i deputati complessivi) per formare il prossimo governo. Roberto Bongioni • pagina 4

Bene l'asta Bot: forte richiesta e rendimenti a un anno in calo all'1,69%

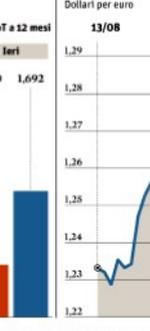
CALA LO SPREAD... Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato dei principali rispetto al Bund. In punti base



... I GI RENDIMENTI DEI BOT... In percentuale



... E RISALE L'EURO Dollari per euro



A luglio -0,2% rispetto a giugno e -7,3% sul 2011 - Attività in recupero nella Ue

Produzione ancora in discesa Il premier: dobbiamo difendere la manifattura italiana

Continua la flessione della produzione anche se il calo di luglio (-0,2%) su giugno è leggermente inferiore alle previsioni: su base annua la caduta resta pesante (-7,3%). Per Eurostat l'attività produttiva a luglio è risultata in ripresa a livello Ue. Intanto il premier Mario Monti ha ribadito che «l'Italia è un grande Paese manifatturiero, ricco di eccellenze, che intendiamo difendere». Boccelleri e Pesole • pagine 5 e 13

Big aerospaziale europeo

Trattative per la fusione tra Eads e Bae

Lo scenario di un big europeo dei cieli e della difesa prende consistenza. La britannica Bae Systems gigante della difesa ha confermato di aver avviato trattative con Eads (Airbus), il più grande produttore Ue aerospaziale, per unire le forze e creare un super gruppo in grado di tenere testa alla concorrenza di tutto il mondo. Dragoni e Maisano • pagina 25

MISURE PER LA CRESCITA

Nei piani del Governo un Fondo per favorire le start up innovative

Carminè Fotina • pagina 12

150 RISORSE (IN MILIONI DI EURO) PER IL PROGETTO BANCA LARGA

RESIDENZE CARLO ERBA L'ELEGANZA CONTEMPORANEA DELL'ABITARE. Classe energetica A, valore di progetto kWh/mq annuo 29,00. info@residenzearloerba.it

Mercati FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, I/S, Brent oil, Oro Fixing. PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, CAMBI DELL'EURO, MATURITÀ PRIME.

PROMOMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING. Una nuova freccia per centrare il tuo Target. Sempre! Promoter 3.0 Multifunzionale • Interattivo • Flessibile.



80 ANNI DI FRASSINELLI LIBRI PREZIOSI

LA STAMPA

GRANDE PROMOZIONE -25% OFFERTA DI 30 AUTORELLI PER IL CATALOGO FRASSINELLI

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 13 SETTEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 253 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* In edicola con La Stampa *

IN VOLO A FIANCO DEI PILOTI DELLA PAN

FRECCHE TRICOLORI

La Casa Bianca: è un atto di guerra, faremo giustizia. Proteste anche in Tunisia e Sudan contro la pellicola ritenuta blasfema dagli islamici



Il Consolato americano a Bengasi in fiamme durante la protesta: al posto della bandiera a stelle e strisce è stata issata quella nera di Al Qaeda

Libia, l'ombra di Al Qaeda

Ucciso l'ambasciatore Usa. Obama manda marines e droni e fa evacuare gli americani dal Paese

SE IL DIALOGO DIVENTA UN BOOMERANG

MAURIZIO MOLINARI

Durante la rivolta anti-Gheddafi il diplomatico americano Chris Stevens era arrivato a Bengasi nascosto dentro una nave cargo, sbarcando da clandestino su mandato di Barack Obama per allacciare i rapporti con i ribelli, ma ora la lascia dentro una bara dopo essere stato ucciso da alcuni dei libici che ha contribuito a salvare. Nella tragica parabola dell'ambasciatore Usa in Libia, che Hillary Clinton ha descritto tradendo evidente commo- zione, c'è il boomerang della «Primavera araba» che piomba sulla Casa Bianca obbligando il Presidente a disinnescare in fretta una «sorpresa di settembre» che minaccia di complicare la corsa alla rielezione.

CONTINUA A PAGINA 33

LA PRIMAVERA NON CANCELLA I VELENI

DOMENICO QUIRICO

Ci siamo illusi, di- stratti: dopo le po- tature di una guerraccia crede- vamo i libici liberi e nuovi. Convinti che il soffio eroico della rivoluzione avesse rotto l'aria morta di quarant'anni e che niente potesse più sconfiggere quell'ar- dore. Ci sbagliavamo, noi pen- satori aruspici occidentali: dopo un anno di fermento e sgom- mento, tutte le putrefazioni, l'abitudine alla violenza, la tentazione tribale che scone- tte e divide, una collosa fo- bia anticoidentale che pen- savamo di aver sepolto sotto qualche bomba scagliata contro le ciume di Gheddafi, il cinismo degli enormi inter-essi petroliferi, sono di nuo- vo messe in fermento. Ogni passione, buona e cattiva, vi trova il suo conto.

CONTINUA A PAGINA 5

* L'ASSALTO. In migliaia han- no attaccato il consolato di Bengasi. In mezzo a chi pro- testava contro gli americani per un film ritenuto blasfe- mo sulla vita di Maometto c'erano jihadisti armati di razzi anticarro. Nell'assalto sono morti l'ambasciatore americano e altri quattro dipendenti del Consolato.

* LA CASA BIANCA. Obama ha subito deciso di mandare in Libia marines e droni ma in serata ha annunciato an- che il ritiro di tutto il perso- nale americano. L'attacco sta avendo ripercussioni anche sulla campagna elet- torale.

Mastrolilli, Rampino e Semprini DA PAG. 2 A PAG. 5

COSA HA SCATENATO LA RIVOLTA

Quell'ironia su Maometto nel film girato da un israeliano

Bacile si nasconde, dubbi sulla sua identità Il finanziatore è un copto fuggito dall'Egitto

Francesca Padà A PAGINA 3

Elezioni in Olanda: vincono i partiti pro Ue, crolla l'estrema destra Via libera al fondo salva-Stati Monti: non vanificare gli sforzi

— Via libera della Corte Costi- tuzionale tedesca al fondo salva-Stati. A una condizione: il contributo di Berlino non può superare i 190 mi- liardi e un eventuale aumento do- vrà essere approvato dal Parla- mento. «Un'ottima notizia» per Monti, il quale però si dice preoc- cupato per la possibilità che gli sforzi compiuti vengano vanificati dalla politica. Voto in Olanda, vincono i partiti pro Ue. Aviani, Mattioli, Spini e Zatterin DA PAG. 6, 7, 9 E 13

ORA L'EUROPA NON HA PIÙ ALIBI

FRANCO BRUNI

L a Corte costituzionale tedesca ha dato il se- maforo verde all'Esm, il Meccanismo Europeo di Stabilità, il cosiddetto fondo salva-stati permanente che sostituirà quelli temporanei

con i quali finora sono stati erogati aiuti a Grecia, Irlanda e Portogallo. Le motivazioni della Corte possono essere let- te con maggiore o minore otti- mismo.

CONTINUA A PAGINA 33

LA RESA DELLA POLITICA

IL BINARIO MORTO DELLE RIFORME ISTITUZIONALI

FABIO MARTINI

Senza dar nell'occhio i partiti stanno indirizzan- do verso un binario mor- to la più ambiziosa delle rifor- me che avevano riservato alla propria competenza: quella istituzionale. Dentro quel pac- chetto, che è ancora in vita e (molto) teoricamente potreb- be tagliare il traguardo prima della fine della legislatura, ci sono misure di buon senso.

CONTINUA A PAGINA 33

Colfagina PRO Difendi il tuo intestino

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

Piangere Chris Stevens significa riconoscersi nella por- zione di umanità che abita la terra di mezzo. Quella stric- cia di civiltà che le perturbazioni dei fanatici rendono ogni giorno più sottile. E' attraversata dai ponti su cui pas- seggia chi non si crogiola nell'ascolto ossessivo delle pro- prie ragioni, ma ha ancora voglia di comprendere quelle degli altri. Chris Stevens era un ambasciatore americano, portatore di interessi di parte. Ma sapeva l'arabo, ne aveva studiato i libri e le persone. In Libia aveva appoggiato la ribellione a Gheddafi, però non era un guerrafondaio né un nemico sprezzante. Basta guardare il video in cui si pre- senta alle popolazioni locali col ciuffo sbarazzino di un lice- ale e lo sguardo assorto di chi vuole servire a qualcosa e non solo a qualcuno.

La terra di mezzo

I fanatici hanno un sesto senso nello scegliersi le vittime. Non se la prendono mai coi fanatici della trincea opposta, verso i quali nutrono anzi una sorta di macabro rispetto. Si accaniscono sugli abitanti della terra di mezzo. Sui Taran- telli, sui Biagi, sui Casalegno. Il loro nemico non è il finan- ziere senza scrupoli, ma il sindacalista che cerca di firmare un accordo. Non il pastore americano che brucia il Corano, ma l'ambasciatore che il Corano lo aveva letto e apprezza- to. Ai fanatici la vita appare come un contrasto violento che non ammette le mezze tinte. Mentre la vita è proprio que- sto, un impasto di mezze tinte. Ed è l'incrocio fra i contrasti il nucleo della sua magia. Piangere Chris Stevens significa continuare a credere che la terra di mezzo sia il luogo più pericoloso del mondo, ma anche l'unico vivibile.

Per un'occasione importante, scegliete un regalo che vale.



1961 - Gronchi Rosa

BOLAFFI

Collezione dal 1890

www.bolaffi.it

80 ANNI DI FRASSINELLI

-25% DI SCONTO SU TUTTI I LIBRI NOVITÀ E CATALOGO

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



KRIZIA



Arriverà il 28 settembre
Sottile, leggero, ultraveloce
E l'iPhone capisce l'italiano

di **Federico Cella**
a pagina 28



Su Sette
Il ministro Terzi
«Perché ce la faremo»

Domani in edicola
con il Corriere



Con il Corriere
Il secondo volume
del Dizionario medico

In edicola a **12,90 euro**
più il prezzo del quotidiano



KRIZIA

LO SGUARDO MIOPE DELL'OccIDENTE

IL GIORNO DOPO L'11 SETTEMBRE

di ANGELO PANEBIANCO

Dell'assalto al consolato americano a Bengasi e dell'uccisione dell'ambasciatore Chris Stevens e di altri funzionari si possono dare due interpretazioni. La prima fa riferimento al caos libico. Le elezioni di luglio, con la sconfitta degli islamici estremisti e la vittoria di una coalizione guidata da un filo-occidentale (Mahmud Jibril) sono apparse rassicuranti agli osservatori occidentali, ma non hanno nascosto a lungo la realtà: il fatto che la Libia sia tecnicamente un *failed State*, uno Stato fallito, nel quale non esiste monopolio statale della forza e ove scorrazzano tante milizie armate fuori dal controllo del governo. La tragedia di Bengasi può essere letta, in questa prospettiva, come un episodio circoscritto, causato dalla natura della situazione libica.

Ma c'è anche un'altra interpretazione possibile. È quella che fa dei fatti di Bengasi (come indica la rivendicazione di Al Qaeda) il possibile avvio di una nuova fase della guerra antioccidentale di un estremismo islamico-sunnita uscito rafforzato dalle cosiddette rivoluzioni arabe. Non bisogna dimenticare che le dimostrazioni antiamericane degli estremisti salafiti contro il presunto film blasfemo su Maometto cominciano in Egitto e rimbalzano in Libia qualche ora dopo. In Egitto governano oggi i Fratelli Musulmani ma i salafiti, l'ala più estremista dell'islamismo, ottennero, nelle prime elezioni del post Mubarak, un eccellente risultato elettorale. È una presenza che condiziona, e condizionerà, l'evoluzione politica. È solo ironia della sorte il fatto che si manifesti di nuovo l'ostilità antioccidentale in Paesi in cui, diplomaticamente (Egitto) o militarmente (Libia), l'Occidente si era speso a favore dei rivoluzionari e contro i vecchi dittatori? O è anche il frutto degli errori di lettura delle rivoluzioni arabe del

lo scorso anno? Si pensi, per esempio, al fatto che gli occidentali non si avvidero che l'abbattimento della torva dittatura di Gheddafi avrebbe spalancato le porte, come è avvenuto, al dilagare dell'estremismo islamico nel Mali e in altre aree adiacenti.

Ma si pensi, soprattutto, al fraintendimento del significato dei processi di democratizzazione che fu proprio di molti media occidentali quando scoppiarono le rivolte in Tunisia e in Egitto. Non si capì che la democratizzazione è un bene ma solo se non prende una piega liberale. Dal momento che le democrazie liberali possono essere persino più opprimenti delle dittature per le minoranze interne e, spesso, più pericolose sul piano internazionale. È il dilemma che ha oggi l'Occidente di fronte alla guerra civile siriana. È giusto appoggiare i ribelli ma solo a patto che siano i «ribelli giusti». Altrimenti, si passa dalla padella alle braci, da una dittatura sanguinaria a un regime, magari formalmente più democratico, ma altrettanto sanguinario.

Vuoi in variante realista (i Fratelli Musulmani), vuoi in variante estremista, l'islamismo militante è in ascesa in Medio Oriente. Ne derivano due conseguenze. La prima è che gli Stati Uniti sono chiamati a valutare se le loro scelte strategiche non abbiano un urgente bisogno di revisione (l'uccisione di Stevens fa irrompere la politica estera in una campagna presidenziale che fin qui ha parlato soprattutto d'altro). Nell'undicesimo anniversario dell'11 Settembre gli Stati Uniti devono riconoscere che nemmeno la morte di Bin Laden ha fermato la minaccia. La seconda conseguenza è che l'Europa dovrà prepararsi a fronteggiare gli effetti, anche in casa propria, dell'ascesa islamista. Poiché la sicurezza è altrettanto vitale della difesa dell'euro e della crescita economica.

© INFOSERVICES/REUTERS

Uccisi a Bengasi l'ambasciatore e tre membri della sua delegazione. Proteste nel mondo islamico per un film su Maometto

Agguato mortale ai diplomatici Usa

Obama sospetta Al Qaeda e manda marines e droni in Libia: li puniremo



Una bandiera degli Stati Uniti strappata dal consolato di Bengasi data alle fiamme

Agguato mortale all'America, l'11 Settembre della diplomazia. Uccisi a Bengasi l'ambasciatore americano in Libia, Christopher Stevens, 52 anni, e tre membri della sua delegazione. Si tratterebbe di una vendetta di Al Qaeda per i suoi leader uccisi negli ultimi tempi. Obama: «Attacco scellerato, ma nessun terrorismo ci può scuotere». Il presidente manda marines e droni. E ammonisce: «Li puniremo». Intanto il mondo islamico è attraversato dalle proteste per un film su Maometto.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6 Casetto L. Cremonesi, Mazza, Valentino

L'uomo delle missioni pericolose

Vi racconto il mio amico Chris

di GUIDO OLIMPIO



Ho visto Chris Stevens per l'ultima volta il primo maggio. Abbiamo parlato a lungo della sua nomina ad ambasciatore in Libia e dell'infiltrazione dei militanti islamisti. Era abituato ai posti difficili.

A PAGINA 3

Si condizionato dalla Germania. Monti, timori per le riforme

Passa il fondo salva Stati Olanda, vittoria europeista

La Corte costituzionale tedesca ha dato il via libera alla ratifica da parte della Germania del nuovo fondo salva Stati europeo Esm (European stability mechanism). È però un «sì» condizionato: il contributo della Germania sarà limitato a 190 miliardi e qualsiasi eventuale aumento dovrà essere sottoposto al parere positivo del Parlamento. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, al Washington Post: ci vorranno anni per completare il processo di riforme. E sul suo futuro politico afferma: «Devo riflettere».

Elezioni in Olanda: vittoria dei due maggiori partiti in gara, entrambi europeisti: i conservatori del Vvd del premier uscente Mark Rutte e i laburisti del PvdA di Diederik Samsom sono cresciuti di 10 seggi.

DA PAGINA 8 A PAGINA 15

Giannelli



UN DOPPIO SEGNALE DI CAUTA SAGGEZZA

di FRANCO VENTURINI A PAGINA 44

Conto Italiano di Deposito
fino al 5%

Tasso lordo per i depositi fino a 60 mesi sulla Linea Benvenuto riservata ai nuovi correntisti della Banca

- Zero spese di attivazione
- Possibilità di smobilizzo anticipato
- Importi sottoscrivibili a partire da 5.000 Euro
- Tassi differenziati per linea di prodotto e durata

Scopri di più su www.mps.it

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1072

Il ministro dell'Interno Cancellieri spiega il suo piano per proteste e scorte

«Ora basta, meno cortei a Roma»

La lettera
La storia e le idee del Pdl per il Paese

di ANGELINO ALFANO A PAGINA 21

di FIORENTINA SARZANINI
Le manifestazioni di piazza, anzitutto. «Ora basta, meno cortei a Roma». Ma c'è un altro problema che il ministro Anna Maria Cancellieri vuole «risolvere in via d'urgenza»: riguarda le scorte alle periferie, «perché la sicurezza è fondamentale, ma nessun privilegio potrà più essere tollerato». Lo dice in un'intervista al Corriere.

Viaggio nei quartieri a rischio

La paura di Milano tra risse e spaccio

di ANDREA GALLI
ALLE PAGINE 24 E 25 Berticelli, Focaroto

NUOVA ROMA-MILANO: LA RIVOLUZIONE.

ROMAMILANO MILANOROMA



Draghi vince su Berlino. Sarà supersceriffo

Il numero uno della Bce trionfa sugli euroscettici incassando il via libera della Corte costituzionale tedesca al fondo Esm (col limite a 190 mld) e il mandato di Bruxelles a vigilare sulla futura Unione bancaria. Brindano i mercati. Lo spread Btp-Bund scende a quota 341

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2

Bruni: «L'ok al fondo farà partire la ripresa»



Franco Bruni

Il paletto fissato dalla Consulta tedesca, che limita a 190 miliardi il contributo all'Esm, può bastare per uscire dalla crisi. Lo spiega a *F&M* il professore di economia monetaria della Bocconi Franco Bruni: «190 miliardi non sono pochi e rappresentano la cifra di competenza della Germania per raggiungere i 700 miliardi di capitale sottoscritto previsto per il fondo. A patto che non subentrino nuovi fattori di incertezza, con tale cifra si dovrebbe riuscire a ricapitalizzare le banche europee, a dare gli aiuti alla Spagna e a varare eventuali nuovi provvedimenti a sostegno dei paesi in difficoltà».

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 2

BT STRAPPA IL RUGBY INGLESE A MURDOCH



CONTRATTO TV DA 190 MLN. Considerando che l'impero televisivo di Rupert Murdoch, da un punto di vista sportivo è nato proprio dal rugby (in particolare da quello dell'Emisfero australe degli All Blacks e non solo), la notizia è altamente simbolica. Bt Group, l'ex monopolista telefonico britannico che sta spingendo molto sui servizi tv, ha infatti battuto BSkyB conquistando i diritti della Premiership, la massima serie del rugby britannico, per 152 milioni di sterline (circa 190 milioni di euro) per quattro anni.

L'INDAGINE

Isvap nomina un commissario per punire il dissesto Fonsai

A PAG. 4

FUGA DAL LEONE

Generali, Kellner verso l'uscita Venduti altri 2 mln di titoli

A PAG. 4

ASSEMBLEE

Cdp riscrive lo statuto per comprare Snam da Eni

A PAG. 5

APPLE

Con l'iPhone 5 rivoluzionata la piattaforma di Cupertino

A PAG. 6

L'asta Bot fa il pieno Tassi giù ai minimi

Il Tesoro supera a pieni voti il primo test di settembre sui titoli di Stato, che vede scendere ulteriormente la posta dei rendimenti. Ieri, il ministero di Via XX Settembre ha collocato con successo Bot a 3 e 12 mesi per complessivi 12 miliardi di euro. Si tratta anche della prima asta dopo l'arrivo dei dettagli del nuovo programma della Bce di acquisto di bond governativi europei, che ha comportato un sensibile calo dei tassi dei periferici. Tanto che ieri i Buoni ordinari del Tesoro annuali sono stati allocati a un rendimento medio di oltre 100 punti base inferiore rispetto a quello richiesto un mese fa.



A PAG. 3 Vittorio Grilli

Mps è in bolletta ma paga un obolo a Siena E parte la chiusura dei primi 100 sportelli

Mentre le filiali abbassano le serrande, il Monte (in rosso per 1,6 mld) rinegozia col Comune titoli per 34 mln

Con un rosso da 1,6 miliardi nel primo semestre, il momento per Mps non è dei più facili. Eppure, la banca ha deciso di dare una mano al Comune di Siena, a cui proprio la Fondazione Mps, prima socia del Monte al 36,35%, aveva appena «tagliato i viveri». La banca, secondo quanto rivelato dal commissario straordinario dell'ente di Palazzo Pubblico, Enrico Laudanna, ha rinegoziato infatti con il Comune Buoni ordinari (Boc) per un importo di 33,8 milioni di euro. I rapporti tra i tre soggetti sono stretti: il Comune esprime la metà dei membri della deputazione generale della Fondazione.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4



PANORAMA

Agosto riscalda l'inflazione in Francia e Germania

Il costo della vita in Germania corre più di quanto indicato nella prima lettura: l'inflazione di agosto è stata rivista infatti al 2,1% dal 2% stimato in via preliminare a fine agosto. L'indice dei prezzi al consumo tedesco non è sceso mai sotto la soglia del 2% dallo scorso maggio, soprattutto a causa della fiammata dei prezzi petroliferi. Il carovita si infiamma anche in Francia dove l'inflazione sempre in agosto è ripartita al rialzo, attestandosi sullo 0,7% congiunturale (0,4% in luglio) e sul 2,1% tendenziale (1,9%).

Rajoy: valuterò i tassi prima di aiuti

Il premier spagnolo, Mariano Rajoy, prima di decidere se inoltrare una richiesta di aiuti all'Europa, studierà l'evoluzione dei tassi che Madrid dovrà concedere per finanziarsi sul mercato: «Non conosco ancora le condizioni e non so se è necessario che la Spagna lo chieda. Dobbiamo valutare l'andamento del premio di rischio».

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 12 settembre 2012

Italia		+1,04%	
FTSE It All	17.244,18		
FTSE MIB	16.419,79	16.226,66	1,19
FTSE It Mid	17.560,47	17.147,24	1,24
FTSE It Star	10.541,11	10.473,14	0,65
FTSE It Micro	16.234,15	16.202,41	0,09
Europa		+0,28%	
Eurostoxx50	2.564,80		
Dax30	7.545,53	7.510,11	0,46
Fse100	5.782,08	5.792,19	-0,18
Cac40	3.543,79	3.537,30	0,18

PUNTO DI VISTA

La nuova via? L'economia del bene comune

di Christian Felber

L'attuale forma dell'attività economica, l'economia di mercato capitalista, ha creato un paesaggio pericoloso segnato dalla crisi. L'economia del bene comune risponde proprio a questa esigenza e pone come primo obiettivo, in luogo del mero profitto, il raggiungimento del benessere della collettività; a oggi ci sono 600 aziende di 15 diversi Paesi che adottano questo approccio.

A PAG. 6

La trasparenza nei rapporti, le soluzioni ed i servizi innovativi, efficaci ed attenti alle esigenze, permettono ai clienti di CSE - Banca, Finanziaria, IMB e SIC - di raggiungere gli obiettivi aziendali garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

Quotidiano Nazionale

Q^N il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

GIOVEDÌ 13 settembre 2012 | Anno 127 - Numero 217 € 1,20 | 2.553.000 lettori (dati Auditpress 2012) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

25 - 29 SETTEMBRE

**costruire,
abitare,
pensare.**
cersaie events

www.cersaie.it

La corsa domenica a Bologna

Da tutto il mondo
per la Run Tune Up

Servizio ■ Nel Quotidiano Sportivo



Il primo iPhone
del dopo Jobs
«Sottile e leggero»

FERRI ■ A pagina 24

25 - 29 SETTEMBRE

30
CERSAIE
BOLOGNA ■ ITALY

www.cersaie.it

IL COMMENTO

di CESARE DE CARLO
**L'INFERNO
DOPO IL RAÏS**

LE ANIME belle ammoniscono a non fare di ogni erba un fascio, a non lasciarsi andare alla retorica dello scontro di civiltà. In fin dei conti gli assassini di Bengasi sono estremisti salafiti. Tanto è vero che Mohamed Al-Megaryeb, primo ministro libico, ha chiesto scusa agli Stati Uniti e al mondo. E poi la provocazione: il film amatoriale del californiano Sam Bacile è un collage di banalità sarcastiche e come tale suscettibile di esasperare gli animi, fa notare Obama con linguaggio cautamente ipocrita.

[Segue a pagina 5]

L'ANALISI

di ANDREA FONTANA
**LA PRIMAVERA
AVVELENATA**

È IMPROBABILE che una folla manifesti il proprio sdegno per un film 'blasfemo' — prodotto con quattro soldi e destinato a una distribuzione limitata: come diamine fanno a conoscerlo già tutti quanti, popoli e governi, da Kabul ad Algeri? — portandosi appresso lanciarazzi anticarro. Eppure è con arnesi del genere che, presumibilmente, sono stati distrutti i giapponesi blindati del Consolato. Stiamo parlando dunque di altro: di un attacco pianificato contro un bersaglio difeso in modo militare.

[Segue a pagina 2]

LIBIA ASSALTO AL CONSOLATO, UCCISO L'AMBASCIATORE USA. «È AL QAEDA»

ATTACCO ALL'AMERICA



Obama e Hillary Clinton, il dolore e la rabbia per l'eccidio di Bengasi: morti anche un funzionario e due militari. Il presidente: «Faremo giustizia». E invia i marines e gli aerei droni

L. BIANCHI, PIOLI e FARRUGGIA ■ Alle pagine 2, 3, 5, 6 e 7

Sì tedesco, via libera al salva Stati

Il verdetto Monti plaude. Giù lo spread. Voto in Olanda, vincono gli europeisti

GIARDINA, COMELLI, COPPARI, PEREGO e commento di TURANI ■ Alle pagine 8, 9 e 10

La bolognese trionfa

Nuoto di fondo
La Grimaldi
ancora d'oro
agli Europei

GALLO ■ Nel Quotidiano Sportivo



9 771128 674428

IL CASO

di VALERIO BARONCINI

**LA RADIOGRAFIA?
RIPASSI NEL 2015**

VOLETE fare una risonanza magnetica perché avete problemi di cervicale? Meglio evitare Bologna. Al momento di fissare l'esame vi sentireste dire: «Ripassi pure fra tre anni». La sanità alle prese con la tortuosa spending review, la revisione dei costi, (ri)scopre il fiume carsico delle liste d'attesa. Anzi, le liste della disperazione.

[Segue a pagina 18]

**La volata nel Pd
verso le primarie**

Parte il camper
di Renzi
E Bersani:
se perdo
non mi ricandido

MANCINI e ULIVELLI
■ A pagina 12



RICICLO ALLUMINIO

Eco Green s.r.l

Via Spagna, 25 - 37069 Villafranca di Verona (VR)
Tel: +39 0456304184 r.a. - Fax: +39 0456304183
www.ecogreen.it - e-mail: ecogreen@ecogreen.it



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



13 settembre 2012
Giovedì

Fondato nel 1892



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 253

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 40% - ART. 2, COM. 20 B, L. 662/96 (NAPOLI INBAGLIATA "IL MATTINO" - "LANUOVA DEL GIU") - EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

I paletti della Corte tedesca
Berlino dice sì
al salva-Stati
Bene le Borse

Merkel: segnale all'Europa
Olanda, euroscettici battuti

I Sassi di Marassi



Dalla Corte costituzionale tedesca arriva il sì al fondo salva-Stati e all'Esm...

Riflessioni

Il tetto da 190 miliardi
non basta per l'Italia

Oscar Giannino

Gli otto giudici della Corte Costituzionale tedesca non hanno deluso i mercati...

> Segue a pag. 11

Attentato al consolato in Cirenaica: morti quattro americani e 12 agenti libici. Romney attacca il presidente: sei debole

Al Qaeda uccide l'ambasciatore Usa

Strage in Libia: film anti-Islam infiamma la protesta a Bengasi. Obama invia i marines

C'è un attacco pianificato in anticipo da Al Qaeda dietro l'assalto al consolato Usa di Bengasi durante il quale è stato ucciso l'ambasciatore degli Stati Uniti in Libia, Chris Stevens...



Il personaggio

Stevens, il laureato a Berkeley innamorato del mondo arabo

> Guaita, Pignataro, Pompetti e Tinazzi alle pagg. 2 e 3

Il retroscena

Monti schiera i nostri 007 «Fronte unico»

Marco Conti

Condoglianze, solidarietà e la massima disponibilità dell'Italia a lavorare sul territorio libico per assicurare alla giustizia i responsabili dell'attacco all'ambasciata Usa di Bengasi...

> Mosca a pag. 2

> Segue a pag. 11

L'analisi

Barack in trincea per evitare l'effetto Carter

Mario Del Piero

La barbara uccisione dell'ambasciatore Christopher Stevens e di tre altri diplomatici statunitensi catapultata il Medio Oriente e la politica estera in una campagna presidenziale finora centrata principalmente sull'economia e sulle personalità dei candidati...

> Segue a pag. 11

Falsi profili dei baby-boss per comunicare con il clan: sul web anche le piazze di spaccio

Scampia, affari e segreti su Facebook



Traffici online per sfuggire ai controlli, c'è anche la pagina del finto Di Lauro

Gli affari sporchi di Scampia viaggiano su Facebook. Sul web le piazze di spaccio, ma anche messaggi in codice e condoglianze per i morti di camorra...

Inchiesta sul prato del San Paolo: sabotaggio

Stadio San Paolo, la Procura di Napoli apre un'inchiesta su quanto accaduto al match con la Fiorentina. Nel mirino, il virus che ha divorato l'erba, i contratti tra società Calcio Napoli e due

ditte di giardinieri, l'improvviso black out di alcune telecamere, i rapporti tra club e tifo azzurro. Spunta l'ombra del sabotaggio.

> Del Gaudio in Cronaca

> De Crescenzo in Cronaca

Intervista al presidente Mastropasqua: «Stop ai poteri delle Asl»
Falsi invalidi, in Campania decide l'Inps



Tolleranza zero con i falsi invalidi, che in Campania sono più numerosi che altrove. È subito una manovra di riforma delle pensioni: ad annunciare queste misure in un'intervista al Mattino è Antonio Mastropasqua...

> Santonastaso a pag. 10

Presentato il modello «5». Schermo più grande come il Samsung
Rivoluzione iPhone: parla anche italiano

Advertisement for KIA Venga GPL with text: I TUOI RISPARMI RINGRAZIANO. LA NATURA, ANCHE.

Francesco Piccinini

Il nuovo smartphone presentato ieri a Cupertino non è la semplice evoluzione di un prodotto, è una rivoluzione. Il nuovo "mela-fonino" ha uno schermo di 4 pollici - più piccolo rispetto ai 4,8 pollici del Samsung S3...

> Segue a pag. 11 Servizio a pag. 14

Advertisement for Lo speciale: Febbre Davis a Napoli tutto esaurito



Diario Vecchi e giovani l'eterno scontro tra generazioni



Repubblica raddoppia l'informazione Alle 19 RSera su iPad e pc tutto il mondo in un clic

L'ambiente Progetto aquiloni per l'energia eolica d'alta quota



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

gio 13 set 2012

1 2

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 217 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 8,10

giovedì 13 settembre 2012

Morti altri tre americani. L'assalto dopo le proteste di piazza per un film che offende Maometto. La Casa Bianca invia 200 marines, possibile l'intervento dei droni

Attacco agli Usa, Obama: reagiremo

Brucia il consolato a Bengasi, ucciso l'ambasciatore. "È stata Al Qaeda"

Il racconto

Il fantasma di sangue dell'11 settembre

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON S I RICOMINCIA. Sono tornati tutti, al ballo degli incubi e dei morti viventi per ricordarci che non se ne erano mai andati e che la guerra infinita esplosa l'11 settembre 2001, continua. Torna il martirio di un uomo, questa volta un ambasciatore, come a Falluja in Iraq o a Mogadiscio, in Somalia, con i polmoni invasi dal fumo di un incendio, proprio l'uomo, Chris Stevens, che più di ogni altro si era battuto per liberare la Libia.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3



L'ambasciatore Usa, Chris Stevens, ucciso nell'attacco al consolato di Bengasi

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il caso

L'ultima trincea di Romney e Barack

dal nostro corrispondente

FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

BARACK Obama "simpatizza" con gli aggressori dell'America? Con quest'accusa infamante Mitt Romney s'impadronisce della tragedia di Bengasi. Obama risponde con una battuta fulminante: «Lui primaspara, e poi prende la mira». Il candidato repubblicano usa i quattro funzionari morti contro il presidente per delegittimarlo in politica estera. Il lutto nazionale non gli suggerisce un tregua in campagna elettorale.

SEGUE A PAGINA 47

L'analisi

Il fuoco dell'estremismo sulla primavera araba

LUCIO CARACCIOLIO

L'OBBIETTIVO strategico dei jihadisti che hanno assassinato l'ambasciatore americano a Tripoli è la strana ma efficiente alleanza Stati Uniti-Fratelli musulmani emersa dalla «primavera araba». L'identico bersaglio dei salafiti che nelle stesse ore si sono scatenati contro la sede diplomatica Usa al Cairo per protestare contro il provocatorio film su Maometto.

SEGUE A PAGINA 46

Si condizionato della Corte tedesca, lo spread scende a 340. Elezioni in Olanda, crollano gli euroscettici

Via libera al salva-Stati, l'Europa festeggia

"Spero che gli sforzi non siano vanificati"

Monti: il mio futuro? Ancora non lo so servono anni per le riforme

FRANCESCO BEI A PAGINA 16

BERLINO — Il via libera condizionato della Corte Costituzionale tedesca al nuovo Fondo salva-Stati e al fiscal compact ha reso ieri le borse euforiche e fatto tirare un sospiro di sollievo all'Italia. Intanto alle elezioni in Olanda crollano gli euroscettici.

SERVIZI

ALLE PAGINE 10, 11 E 13

LA POLITICA SENZA ALIBI

ANDREA BONANNI

COME in un videogame da incubo, l'Europa ha evitato l'ennesima trappola, e ora può passare ad un livello superiore dotandosi finalmente di quel "bazooka" contro la speculazione che stava aspettando da un anno.

BRUXELLES

SEGUE A PAGINA 47

La storia

Quella irresponsabile parodia del profeta

ADRIANO SOFRI

CHE un film, anche il più grossolano, o un romanzo, o dei disegni satirici, possano scatenare furia di folle e linciaggio (e pretesti di guerre e guerre di pretesti) è solo un segno della durata stremata, e spesso della recrudescenza, dello stato ferino sopra il quale la civiltà è passata come una vernice trasparente. E la smisurata differenza fra i modi di sentire e di sfruttare l'esperienza religiosa non può essere ignorata.

SEGUE A PAGINA 7

NUOVA MILANO-ROMA: LA RIVOLUZIONE. MILANOROMA ONRAMILANO

L'inchiesta/2 Primarie Pd, ecco la donna che sfida Bersani e Renzi CONCITA DE GREGORIO TREVISO

R2 La "polvere" di Milano i nuovi padroni della coca PAOLO BERIZZI PIERO COLAPRICO MILANO

IL NUOVO LIBRO DI LUIGI ZINGALES MANIFESTO CAPITALISTA UNA RIVOLUZIONE LIBERALE CONTRO UN'ECONOMIA CORROTTA Rizzoli

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 218 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Giovedì 13 Settembre 2012 •



FRANCIA

McDonald's si sposta dal centro in periferia
Galli a pag. **13**



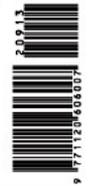
ALLEVAMENTI

Le mucche Limousine volano in Mongolia
servizio a pag. **13**



DICHIARAZIONI

I politici tedeschi non possono smentire
Giardina a pag. **14**



*con gasolio «d'importazione» a € 5,00 in più con gasolio «Cassa di risparmio auto» a € 7,50 in più con gasolio «la scorta del lavoro» a € 5,00 in più *con «Il Calcio del Lavoro» a € 11,50 in più

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Via la carta dai tribunali

Le comunicazioni e notificazioni nei procedimenti civili potranno essere fatte solo tramite indirizzo di posta elettronica certificata

IL Giornale dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

In digitale il flusso di dati dai tribunali e per i tribunali. Basta invii cartacei, anche per il processo fallimentare e quello sulle amministrazioni straordinarie. L'obiettivo dovrà essere raggiunto a tappe serrate. Lo prevede la bozza di decreto legge sull'Agenda digitale italiana e le start up innovative, pronto per l'esame da parte del Consiglio dei ministri. Le comunicazioni e notificazioni nei procedimenti civili saranno effettuate esclusivamente per via telematica all'indirizzo di posta elettronica certificata risultante da pubblici elenchi.

Ciccia a pagina 33

Il sindaco Pd di Vicenza si schiera a sostegno di Renzi e attacca la nomenclatura romana



Achille Variati, sindaco pidino di Vicenza, si schiera con Matteo Renzi proprio in coincidenza con l'arrivo di Pier Luigi Bersani in Veneto, a Padova per la precisione. Un colpo non da poco che esalta l'inizio ufficiale della campagna per le primarie del sindaco fiorentino. Tutto ciò si aggiunge all'appoggio reso nei giorni scorsi da Paolo Zanotto, l'ultimo primo cittadino di centrosinistra a Verona. Variati non ha dubbi: «Sono altri quelli che vogliono rompere il partito: la classe dirigente romana che vuole uscire se dovesse vincere Matteo Renzi». Poi una stoccata Bersani: «Non mi sembra che la sua figura trasmetta tutto questo trasporto emozionale».

Pistelli a pagina 6

Fisco - L'abuso di diritto può costare caro a Equitalia
Bongi a pag. 25

Imu - Il termine per approvare delibere e regolamenti è il 31 ottobre
Trovato a pag. 26

Decreto crescita - Verso lo stop al tacito rinnovo per le polizze Rc
Chiarello a pag. 27

Immigrati - La sanatoria vale anche per gli stranieri non clandestini. Lo dice il Viminale
Cirioli a pag. 28

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - I decreti sulla spending review nella giustizia con le relazioni illustrative



Documenti/2 - Delibere Imu, i chiarimenti del governo sull'approvazione

INSUFFICIENTI VOCAZIONI

È stata soppressa la festa del Pd di Cattolica perché mancano i volontari

Bucchi a pag. 5

Scaduto il termine. Ma i dottori commercialisti non l'hanno ancora consegnato al Mineconomia

Scomparso registro dei revisori



Il registro dei revisori parte nel caos. Dalla mezzanotte di oggi la tenuta del registro dei revisori è passata di mano dal ministero della giustizia, tramite la gestione affidata ai dottori commercialisti, al ministero dell'economia. Il passaggio, in realtà, è rimasto solo sulla carta: oggi i dottori commercialisti decideranno in un consiglio straordinario il da farsi. Al momento la consegna fisica del registro non è avvenuta. E la società che gestisce il registro porterà in consiglio una lettera con la richiesta di come comportarsi alla luce del passaggio di consegne.

Bartelli a pag. 21

III TECH

Playstation mette la famiglia dentro la tv

Odini a pag. 15

LO DICE CAIRO

Non prendo Feltri perché la politica non mi piace

Piazzotta a pag. 17

DIRITTO & ROVESCIO

Il giorno stesso in cui lasciò la presidenza della Provincia di Bolzano, **Silvius Magnago**, il leader sudtirolese (o altoatesino, dipende da che punto di vista lo si guarda), a differenza delle piccole ma numerose e voraci figurette della nomenclatura politica romana, restituiti immediatamente l'autoblu e, nonostante avesse 77 anni e una gamba sola, si rimise al volante della sua macchina personale. Invece, con tutte le megapensioni che lo opprimevano, **Scalfaro**, per fare un solo esempio, si è fatto, fino all'ultimo, scorrazzare a spese nostre e con scorte inutili. Se fosse stato per lui, le autoblu avrebbero dovuto seguirlo anche nell'al di là.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO



1,50€ jeudi 13 septembre 2012 LE FIGARO - N° 21 186 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



HIGH-TECH
Ce qu'il faut savoir sur le nouvel iPhone 5 d'Apple

PAGE 23



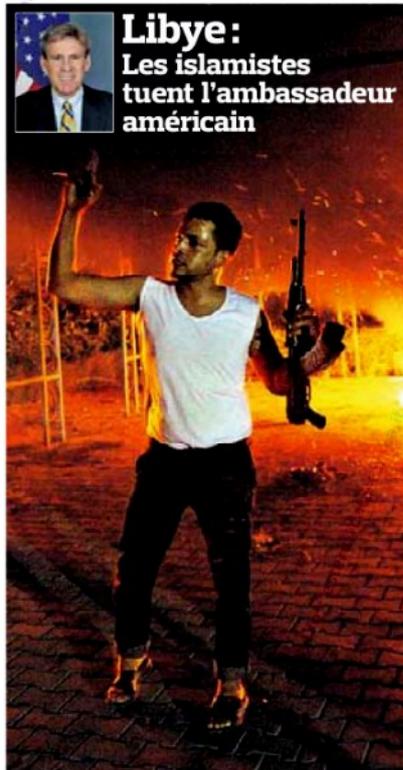
SO FIGARO
Les antiquaires de la Biennale devant l'objectif de Karl Lagerfeld

NOTRE CAHIER SPÉCIAL

lefigaro.fr

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Libye :
Les islamistes tuent l'ambassadeur américain

L'ambassadeur J. Christopher Stevens (en médaillon), en poste en Libye depuis le mois de mai, et trois diplomates ont été tués lors de l'attaque du consulat américain à Benghazi par des militants islamistes. PAGES 6 ET 7

CRISE DE L'EURO

L'Allemagne redonne espoir à l'Europe

En donnant son feu vert aux mécanismes de sauvetage de l'euro, la Cour constitutionnelle conforte Angela Merkel et valide le plan des dirigeants européens pour soutenir les pays membres en difficulté. PAGES 18, 19 ET L'ÉDITORIAL



PS Harlem Désir se voit en rassembleur PAGE 4

RELIGION
Le cardinal Bertone explique le voyage du Pape au Liban PAGE 8

AÉRONAUTIQUE
EADS et BAE Systems projettent une fusion PAGE 22

SANTÉ Enquête sur le dépistage du cancer du sein PAGE 11

LITTÉRAIRE
Faut-il lire ces romans dont tout le monde parle ? EN 4^e CAHIER



Les maires pourront-ils refuser de célébrer les mariages homosexuels ? PAGE 10

LE FIGARO • fr

Jean-Paul Bonnetain nommé préfet de police à Marseille
lefigaro.fr/actualite-france

La condamnation de Désir, une épine dans le pied du PS

Christian Jacob, invité du « Talk Orange-Le Figaro »
www.lefigaro.fr/politique

Question du jour
Souhaitez-vous les États-Unis d'Europe ?

Réponses à la question de mercredi : Êtes-vous favorable au projet de gouvernement de légaliser le mariage homosexuel et l'adoption ?
Oui : 20,8 %
Non : 79,2 %
40261 votants

BECK DIEFFENBACH F. BENSCH/REUTERS; B. ANSELLEM/SIGNATURES

ALG 1850A, AND 1800C, BEL 1800C, DOM 2200C, CH 2200FS, CAN 4505C, D 2200C, A 30C, ESP 2200C, CANARIES 2300C, GB 1800E, GR 2400C, ITA 2300C, LUX 1600C, NL 2200C, N 830HUF, PORT CONT 2200C, SVN 2400C, MAR 1800H, TUN 2300TU, ZONE CFA 1700CFA, ISSN 0182-5852

éditorial

par Paul-Henri du Limbert

Ce que Karlsruhe impose à la France



S'il est trop tôt pour affirmer que la zone euro est sauvée, la décision des juges de Karlsruhe constitue une très appréciable bouffée d'oxygène. L'avenir était sombre, une éclaircie se dessine. Il faut évidemment saluer le courage d'Angela Merkel, qui a su aller à rebrousse-poil de son opinion publique pour lui imposer une vision des choses assez peu germanique. Qu'a-t-on vu en effet en quelques jours ? D'abord, la Banque centrale européenne s'accorder le droit - avec l'aval de M^{me} Merkel - de se transformer en superfonds de sauvetage pour les pays de la zone euro en difficulté. Outre-Rhin, l'opinion y voit un périlleux chèque en blanc aux fameux pays « Club Med », ceux qui s'adonnent à la facilité avec autant d'aisance que les Allemands s'adonnent à l'effort. Ensuite, ce Mécanisme européen de stabilité, approuvé hier à Karlsruhe, qui boucle un dispositif anticrise dont le premier contributeur est le contribuable allemand. Donc, les électeurs de M^{me} Merkel.

Pour la France de François Hollande, la décision de Karlsruhe a évidemment une conséquence, celle de l'ultra-rigueur budgétaire. L'Allemagne est prête à payer en cas de malheur mais elle entend que ses partenaires soient exemplaires, et la France au premier chef. Dès lors, pour le chef de l'État, le retour aux 3 % de déficit l'an prochain n'est plus une obligation mais un impératif. François Hollande s'y est engagé ? Soit, mais il s'agit maintenant de tenir cette promesse au fil des jours, et sans jamais mollir. Il faudra couper dans la dépense, savoir dire non aux fonctionnaires, renoncer aux promesses facétieuses, réduire le périmètre de l'État et décréter une bonne fois pour toutes qu'il « ne peut pas tout ». Bref, il faudra brusquer son camp et assumer l'impopularité qui, inévitablement, viendra avec. Si, pour sauver l'Europe, Merkel a demandé aux Allemands d'être un peu moins allemands, François Hollande doit pouvoir convaincre les socialistes français d'être un peu moins socialistes. ■

CANAPES DUVIVIER PARIS 15^e
Avec du temps et des modes
FABRICATION FRANÇAISE
MARQUE NF PRESTIGE

Offres automnales

sur toute la collection

www.topper.fr
71/7 • M^e BOUICAUT • P. GRATUIT
Canapés : 63 rue de la Convention, 01 45 77 80 40
Literie : 66 rue de la Convention, 01 40 59 02 10
Mobilier Gautier : 147 rue St-Charles, angle 58 rue de la Convention, 01 45 75 02 81

BOB DYLAN 'TEMPEST' TURNS DARK AND SURLY

PAGE 10 | CULTURE



THE NEW IPHONE EVEN THINNER AND LIGHTER

PAGE 15 | BUSINESS WITH REUTERS



SUZY MENKES A MULTICOLOR REVOLUTION

PAGE 9 | FASHION NEW YORK

International Herald Tribune

THURSDAY, SEPTEMBER 13, 2012

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM

Court ruling in Germany bolsters plan to ease crisis

KARLSRUHE, GERMANY

Berlin gets approval to move ahead with establishing bailout fund

BY NICHOLAS KULISH AND MELISSA EDDY

Germany's Federal Constitutional Court on Wednesday gave Chancellor Angela Merkel a significant victory in her bid to master the debt crisis that has buffeted the Continent for years and endangered its common currency...

With the ruling, the 17 countries of the euro zone will be able to move ahead with the establishment of the European Stability Mechanism, something like a Continental version of the International Monetary Fund...

The court ruled that Germany could proceed with its contribution to the mechanism but set certain conditions, including a requirement for parliamentary approval of any increase in the agreed-upon German contribution of €150 billion, or about \$245 billion.

While the ruling is unlikely to still the crisis entirely, a rejection could have un-



Angela Merkel in Berlin on Wednesday after the Constitutional Court ruling.

leashed new waves of instability on the financial markets and threw the fitful march toward European integration into question as the architects of the rescue rushed back to the drawing board.

"Once again, Germany today sends a strong signal out to Europe and the world beyond," Ms. Merkel told Parliament. "Germany is decisively true to its responsibility in Europe as the largest economy and a reliable partner."

The court ruling cheered investors. The Euro Stoxx 50 closed up 0.1 percent, and the euro rose to \$1.2897, its highest since May.

Germany's European partners expressed relief. Prime Minister Mario Monti of Italy called the ruling "exciting news that removes the last obstacle for the adoption of the European Stability Mechanism as well as the fiscal compact."

Jean-Claude Juncker, president of the Eurogroup, which comprises euro zone GERMANY, PAGE 3

E.C.B. poised to get more clout, even if it isn't ready

FRANKFURT

Keeping watch on banks will stretch resources and require deft maneuvering

BY JACK EWING

To the European Central Bank's existing duties — bulwark against inflation, leader of last resort, ultimate guardian of the euro — add another task: top cop for the euro zone's banking system.

If the European Parliament and euro

NEWS ANALYSIS

zone member states approve a plan presented Wednesday by the European Commission, at the beginning of next year the E.C.B. will become chief regulator of all banks in the euro zone, with the power to impose fines, remove top executives and even revoke banking licenses.

The E.C.B. would supersede national regulators, which have been accused of being overly protective of the banks they oversee and reluctant to require the lenders to grapple with their problems.

But before the E.C.B. can begin to tackle the task of regulating the €1.80 credit institutions in the euro zone, new staff must be hired, funds must be allocated and a clear structure must be developed for the central bank to coordinate its work with the national regulators that will continue to do most of the day-to-day work.

Even though the European Commission's proposal for a banking union represents a major leap, it does not grant the E.C.B. powers on a par with those of U.S. banking authorities like the Federal Deposit Insurance Corp. Under the current plan, the E.C.B. would not have the resources needed to prevent bank runs or the authority to arrange a decedent burial for a terminally ill institution.

The plan for a banking union is a work in progress, assembled in the midst of a fast-moving crisis. It is doubtful whether E.C.B. supervision of banks will do much to ease tension in the euro zone, though it might help in the future.

"They need to develop their specific operational expertise," said Jörg Kocholl, president of the European League of Management and Technology in Berlin. "I think of this as a long-term project that can prevent the next crisis from happening, to break this nexus between banks and states."

The plan outlined by the European Commission would, if ratified, give the E.C.B. new supervisory powers from Jan. 1, 2013. But it would take months from that date for the E.C.B. to build up the capacity to regulate just the biggest, cross-border banks in the euro zone. It would be a year before it would be able to supervise all the banks.

In practice, it may take even longer E.C.B., PAGE 16

FED NOT DAUNTED BY ELECTION YEARS Moves taken to stimulate the economy before a presidential vote are no novelty to the U.S. Federal Reserve. PAGE 14

Assault in Libya jolts U.S.



The burned U.S. Consulate in Benghazi on Wednesday after the attack. President Barack Obama ordered increased security at U.S. diplomatic posts around the world.

In heat of campaign, a test for Romney and Obama

WASHINGTON

BY PETER BAKER

The deadly attack on Americans in Libya fueled a harsh escalation of the U.S. presidential campaign on Wednesday as Mitt Romney assailed President Barack Obama's handling of the situation as "disgraceful" and apologetic, while Democrats accused Mr. Romney, the Republican nominee, of recklessly politicizing an international crisis.

The rare partisan back-and-forth in the midst of a foreign policy crisis underscored the intensity and stakes of the campaign with less than two months until the election on Nov. 6. It provided a new window for voters on each candidate's sure-handedness in handling the sort of complicated foreign challenge that can explode without notice.

Mr. Romney, after expressing sorrow over the deaths of the ambassador to Libya, J. Christopher Stevens, and three other Americans, said the Obama administration had tried to appease Islamic extremists who should have been deterred.

Specifically, he criticized a statement issued by the U.S. Embassy in Cairo — it was issued before the deaths in Libya, in an effort to calm emotions, though the

Romney camp appeared not to have realized this at first — as "akin to an apology" to Muslim extremists, and a "severe miscalculation."

"The first response of the United States must be outrage at the breach of the sovereignty of our nation, and apology for American values is never the right course," said Mr. Romney, speaking to reporters in Jacksonville, Florida. CAMPAIGN, PAGE 4



President Barack Obama, with Hillary Rodham Clinton, condemned the attack.

THE VIDEO THAT PROMPTED VIOLENCE Mystery surrounds the identity of the person who produced "Innocence of Muslims," PAGE 8

Ambassador dies in attack officials fear was planned

WASHINGTON

BY PETER BAKER, DAVID D. KIRKPATRICK AND ALAN COWELL

The Obama administration suspects that the fiery attack in Libya that killed the U.S. ambassador and three other diplomats may have been planned rather than the result of a spontaneous mob's getting out of control, U.S. officials said Wednesday.

Officials in Washington studying the events of the previous 24 hours focused on the differences between the protests on the U.S. Embassy in Cairo and the attack on the consulate in Benghazi, the Libyan city where Ambassador J. Christopher Stevens and the other Americans were killed.

The protesters in Cairo appeared to be a genuinely spontaneous unarmed mob angered by an anti-Islam video produced in the United States. By contrast, it appeared the attackers in Benghazi were armed with mortars and rocket-propelled grenades. Intelligence reports were inconclusive, officials said, but indications suggested the possibility that an organized group had either been waiting for an opportunity to exploit like the protests over the video or



J. Christopher Stevens was the first U.S. ambassador killed on duty since 1978.

perhaps even generated the protests as a cover for their attack.

The violence Tuesday came on the 11th anniversary of the terrorist attacks of Sept. 11, 2001, and was initially attributed to anger over a 14-minute trailer for the video, "Innocence of Muslims," that was released on the Web.

President Barack Obama strongly condemned the killings and ordered increased security at U.S. diplomatic posts around the world. Military officials said 50 marines were on their way to Libya to strengthen security at U.S. LIBYA, PAGE 4

WORLD NEWS

Hundreds die in Pakistan fires A mourner, below, at a garment factory in Karachi, where at least 289 people were killed in a fire. Officials said 25 people died the same night in a fire in Lahore at a shoe factory. PAGE 8



REUTERS/ANSA

A Catalan call for fiscal control After an unexpectedly big rally in Barcelona, Catalonia's leader made perhaps his strongest demand yet in Madrid for more independence. PAGE 3

BUSINESS

EADS and BAE in merger talks The two largest aerospace and military equipment companies in Europe confirmed Wednesday that they were in advanced discussions about the possibility of a merger that would create one of the largest players in what has become a fiercely competitive global industry. PAGE 14

Amazon banks on 'next day' The company is building more warehouses as it is about to lose its biggest competitive edge — that most of its customers do not pay U.S. sales tax. It hopes quicker deliveries will upend the retailing industry. PAGE 18

SPORTS

Lid lifted on a soccer disaster More than 23 years after the event, the British prime minister, David Cameron, issued a government apology to the bereaved families who lost relatives at the Hillsborough stadium, where 96 people were crushed to death. PAGE 12



THE ART OF COLLECTING Cold climate offers a tough test With a space designed by Karl Lagerfeld and more exhibitors than in the past two decades, the Biennale des Antiquaires, opening on Friday in Paris with works like Niki de Saint Phalle's "Nana," above, will be a test of the prestige art market in a stagnant economy. INSIDE

VIEWS

Thomas L. Friedman When there is trust in society, sustainable innovation happens because people feel safe and enabled to take risks. China is beginning to see the fruits of a little bit of that trust. PAGE 7

A pointless blacklisting The U.S. designation of the Haqqani network as a "foreign terrorist organization" threatens prospects for peace in Afghanistan, write Alex Strick van Linschoten and Felix Koehn. PAGE 6

ONLINE

Mapping a military's needs Three times so far this year, U.S. military leaders have assembled at a military base where a giant map of the world is laid out, giving the appearance of a solemn earnest game of Risk. "Strategic seminar" is the name for these daylong sessions, where generals and admirals decide what kind of military the United States will require in the next five years. global.nytimes.com/us

RICHARD MILLE A RACING MACHINE ON THE WRIST. Advertisement for Richard Mille watches featuring a close-up of a watch face and a person's hand wearing a watch.

TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-827-1122



NEWSSTAND PRICES Italy € 2.50

Business 14 Entertainment 13 Health & Wellness 13 Movies 12 Sports 12

IN THIS ISSUE No. 40,282

Business 14 Entertainment 13 Health & Wellness 13 Movies 12 Sports 12

CURRENCIES NEW YORK, WEDNESDAY 1:30PM PREVIOUS

▲ Euro €1= \$1.2890 ▲ Pound £1= \$1.6110 ▼ Yen ¥1= ¥77.840 ▲ S. Franc \$1= SFD.9370

STOCK INDEXES WEDNESDAY

▲ The Dow 13,344.32 ▲ FTSE 100 close 5,782.08 ▲ Nikkei 225 close 8,959.96

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 13 DE SEPTIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.863 | EDICIÓN EUROPA



Hallado un nuevo mono en África

El lesula, un primate huidizo en la selva de Congo **PÁGINA 33**



Canibalismo en la II Guerra Mundial

Beever: "Los japoneses practicaron la antropofagia" **PÁGINA 37**

Una tragedia 23 años manipulada

La policía denigró a las víctimas de Hillsborough **PÁGINA 47**



Artur Mas se pone al frente de la reivindicación independentista

El presidente de la Generalitat reclama "estructuras de Estado" para Cataluña ● PP y PSOE piden al dirigente de CiU que se defina

El presidente de la Generalitat catalana, Artur Mas, elevó ayer el calibre de sus reivindicaciones e hizo suyos los postulados de la gran manifestación independentista de la Diada. Aupado a la ola popular y sin perder de vista la posible convocatoria de unas elec-

ciones en 2013, anunció que ha llegado el momento de dotar a Cataluña de "estructuras de Estado", después de considerar agotado, tras 30 años, el proyecto de invertir energías en España. "El camino no da más de sí. España ya hizo su transición y ahora nos

toca a nosotros", dijo en una solemne declaración en la Galería Gótica del Palau de la Generalitat. En su discurso, que le abre una ventana política en una situación de asfíxia económica extrema, omitió cuidadosamente el pacto fiscal que abordará en una sema-

na en La Moncloa con Rajoy. Desde el PP y el PSOE le pidieron que dejase de jugar a dos bandas. Alfredo Pérez Rubalcaba, secretario general del PSOE, le invitó a despegar el dilema: si quiere el diálogo para quedarse o para pedir el divorcio. **PÁGINAS 10 A 12**

La Audiencia Nacional confirma la libertad al etarra Bolinaga

Jueces conservadores y progresistas validan el criterio de Interior

La Audiencia Nacional solventó ayer el polémico caso Bolinaga con una votación que ratifica el criterio del juez de vigilancia penitenciaria y del Ministerio del Interior de conceder ya la libertad al preso etarra por razones humanitarias, frente al criterio de la fiscalía. Hubo cuatro votos a favor de la excarcelación (de magistrados progresistas y conservadores) y uno en contra. Iosu Uribebeberria fue uno de los secuestradores de José Ortega Lara y lleva ingresado en un hospital de San Sebastián desde el 1 de agosto con un pronóstico muy grave. **PÁGINA 14**

El Constitucional alemán da luz verde al fondo de rescate europeo

JUAN GÓMEZ, Berlín

El Tribunal Constitucional alemán dio ayer luz verde a la ratificación por su país del tratado por el que se crea el Mecanismo Europeo de Estabilidad, el fondo de rescate que puede resultar clave para ayudar a España. El tribunal impone mínimas condiciones. **PÁGINAS 20 Y 21**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

Sus amigos en Facebook pueden hacerle votar

Un experimento animó a 340.000 electores

JAVIER SAMPEDRO, Madrid

Facebook afecta y mucho al comportamiento en la vida real. El 2 de noviembre de 2010, un experimento científico realizado con 61 millones de electores logró que 340.000 votaran en los comicios al Congreso en EE UU solo con saber que sus amigos en la Red lo habían hecho. **PÁGINAS 32 Y 33**



Un manifestante se muestra en actitud desafiante frente al Consulado en llamas de EE UU en la ciudad libia de Bengasi. /E. OMRAN AL FETORI (REUTERS)

EE UU envía 'marines' a Libia tras el ataque contra su Consulado

El embajador muere en el asalto

ANTONIO CAÑO, Washington

EE UU se enfrenta a una crisis en el mundo islámico tras el ataque contra su Embajada en El Cairo y el asalto al Consulado en Bengasi, que costó la vida al embajador en Libia y a otros tres diplomáticos. "Se hará justicia", aseguró Obama, que envió 50 marines a Libia.

Las violentas protestas han sido atribuidas a una película que parodia la vida de Mahoma, aunque Washington sospecha que el ataque de Libia estaba planeado. "¿Cómo pudo pasar esto en un país que ayudamos a liberar?", preguntó la secretaria de Estado, Hillary Clinton. **PÁGINAS 2 A 4**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

cuenta **NARANJA** / Club de Ahorradores

3,30% T.A.E.*

Los 4 próximos meses. Plazo suaves libérrimos.

AMPLIAMOS PLAZO HASTA EL DÍA 20 de septiembre

901 020 040
www.ingdirect.es
Y en tu oficina

ING DIRECT
Fresh Banking

*T.A.E. para cualquier importe. T.A.E. anual aplicable desde el primer mes: 3,25% (3,30% T.A.E.) durante 4 meses y después se aplicará el tipo de interés en vigor, actualmente 1,99% (1,8% (1,25% T.A.E.) Anual mensual de intereses. Sólo para nuevos clientes hasta el 20/09/12. ING DIRECT S.A. Sucursal en España. Seseo Ochoa 3, 28012 San Roque (Málaga). La cuenta NARANJA no admite domiciliación de recibos.

Frankfurter Allgemeine

ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

Donnerstag, 13. September 2012 - Nr. 214/37 R1

HERAUSGEGEBEN VON WERNER D'INKA, BERTHOLD KOHLER, GÜNTHER NONNENMACHER, FRANK SCHIRRMACHER, HOLGER STELTZNER

2,10 € D 2955 A F.A.Z. im Internet: faz.net

Karlsruhe billigt ESM und stellt Bedingungen

Erhöhung der Haftungssumme nur mit Zustimmung des Bundestags / Merkel: Ein guter Tag

frs. KARLSRUHE, 12. September. Das Bundesverfassungsgericht hat den Beitritt Deutschlands zum Europäischen Stabilitätsmechanismus (ESM) gebilligt, aber zugleich Bedingungen für die Ratifizierung des Vertrags über dessen Einrichtung aufgestellt. In einem mit Spannung erwarteten Urteil lehnte der Zweite Senat am Mittwoch in Karlsruhe Eilanträge gegen den Beitritt Deutschlands zum Rettungsschirm ESM ab, jedoch „unter der Maßgabe“, dass sich die Haftungssumme



Kurz vor der Urteilsverkündung: Andreas Voßkuhle (rechts), Peter Huber (links), Michael Gerhardt (Dritter von links), Monika Herzmans und Herbert Landau betreten den Gerichtssaal.

Nach der Entscheidung

- Völkerrechtliche Fragen, Seite 2
Wiederhall im Bundestag, Seite 3
Aufatmen in Straßburg, Seite 4
Zufriedene Kanzlerin, Seite 10
Wie geht es weiter?, Seite 11
Spektakel Karlsruhe, Seite 29

Deutschlands im Rahmen des ESM ausschließlich nach neuerlicher Zustimmung des Bundestags erhöhen dürfe. Zudem müsse die Unterrichtung des deutschen Parlaments über den ESM gewährleistet bleiben. Die Richter hoben hervor, dass der ESM nach geltendem Recht nicht bei der EZB Kredite aufnehmen dürfe – so mit könne er auch nicht „zum Vehikel einer verfassungswidrigen Staatsfinanzierung“ durch die EZB werden.

Nach dem Urteil kann Deutschland dem ESM unter Erklärung entsprechender völkerrechtlicher Vorbehalte beitreten; es ist das einzige Land unter den 17 Eurostaaten, das den ESM bisher noch nicht ratifiziert hat. Auch der von Bundeskanzlerin Angela Merkel (CDU) durchgesetzte europäische Fiskalpakt zur Haushaltskonsolidierung kann nun von Deutschland ratifiziert werden. „Das ist ein guter Tag für Deutschland, und das ist ein guter Tag für Europa“, sagte die Kanzlerin nach dem Urteil. Bundesfinanzminister Schäuble (CDU) äußerte, dass der ESM jetzt in wenigen Wochen einsatzbereit sein könnte. Zahlreiche Beschwerden

fürher hatten den Erlass einstweiliger Anordnungen dagegen beantragt. Der Vorsitzende des Zweiten Senats, Gerichtspräsident Andreas Voßkuhle, hob hervor, die Entscheidung sage nichts über die „Sinnhaftigkeit“ des Rettungspakets aus. Eine solche Bewertung sei auch nicht Sache des Gerichts. „Das ist und bleibt Aufgabe der Politik.“ Auch hob er hervor, dass sein Gericht, anders als sonst

in Eilverfahren üblich, eine „intensive summarische Prüfung der äußerst komplexen Rechtslage vorgenommen“ habe; diese habe ergeben, dass die angegriffenen Gesetze, die „Verfassung mit hoher Wahrscheinlichkeit nicht verletzen“. Daher habe das Gericht die Anträge abgelehnt. Das Hauptverfahren soll voraussichtlich noch in diesem Herbst stattfinden.

Das Gericht hob in seinem Urteil hervor, dass die Währungsunion durch die Einrichtung eines dauerhaften Mechanismus zur gegenseitigen Hilfeleistung der Eurostaaten zwar umgestaltet werde, weil sie sich vom Prinzip der Eigenständigkeit der nationalen Haushalte löse. Doch werde die „stabilitätsgerichtete Ausrichtung“ der Währungsunion dadurch nicht aufgehoben. (Fortsetzung Seite 2.)

Heute

Vierzig Tonnen für die Tiere

Tamara Raab hat ihre Art von Tierschutz gefunden. Die Lastwagenfahrerin ist mit Futtermitteln unterwegs über Europas Autobahnen unterwegs. Deutschland und die Welt, Seite 9

Schmaler Jahrgang

In Frankreich wird die Weinlese in diesem Jahr so schlecht ausfallen wie seit zwanzig Jahren nicht. Das Wetter ist daran schuld. Teurer wird der Wein wohl nicht. Wirtschaft, Seite 14

Wiener Nachhilfeunterricht

Die Fußball-Nationalmannschaft erlebt eine Entwicklungsstörung – die Nachwirkungen der EM beschäftigen Löw und seine Spieler länger als gedacht. Sport, Seite 28

Die Papiere des Teufels

Wofür gab Goethe Geld aus? Was verdiente er? Wie schrieb er darüber? Und hielt er Staatspapiere? Das alles beantwortet eine Frankfurter Ausstellung. Feuilleton, Seite 29

Häuser als Kraftwerke

Ein „Plus-Energie-Haus“ erzeugt mehr Energie, als es verbraucht. Die Frankfurter Wohnungsgesellschaft ABG errichtet ein solches Gebäude. Rhein-Main-Zeitung, Seite 37

Mitteilung des Verlags:

6 Seiten Verlagsbeilage
„Mitarbeiterbeilage“
4 Seiten Verlagsbeilage
„Innovation und Zukunft“

Barroso wirbt für Föderation der Nationalstaaten

Kommissionspräsident: Kein Superstaat / Gesetzesvorschlag für Bankenunion vorgelegt

nbu. STRASSBURG, 12. September. EU-Kommissionspräsident José Manuel Barroso hat am Mittwoch zur Gründung einer „Föderation der Nationalstaaten“ in Europa aufgerufen, worunter er offenbar eine demokratischere Europäische Union mit geteilter Souveränität der Mitgliedstaaten versteht. In einer Rede vor dem Europäischen Parlament in Straßburg nannte Barroso keine Einzelheiten, kündigte aber an, noch vor der Europawahl im Jahr 2014 einen Kommissionsvorschlag zur Zukunft der EU vorzulegen. Er wolle keinen Superstaat, hob Barroso hervor, sondern eine Union, die mit den Mitgliedstaaten zusammenarbeite, nicht gegen sie. „Es muss so gemacht werden, dass jedes Land und jeder Bürger besser in der Lage sind, ihr Schicksal zu kontrollieren.“

Barroso betonte, dass eine Föderation einen neuen Europäischen Vertrag erforderlich machen würde. Er sage das nicht leichtfertig, weil er wisse, wie schwierig

das sei. Deshalb müsse zunächst eine „breite Debatte in ganz Europa“ stattfinden, erst danach solle ein Konvent an eine Regierungskonferenz einberufen werden. In der Zwischenzeit müsse mit den notwendigen Projekten begonnen werden, wozu er die „tiefe und echte Wirtschaft- und Währungsunion“ zähle, die derzeit in Brüssel vorbereitet wird. Die Arbeiten an ihr könnten mit dem jetzigen Vertrag begonnen, aber nur mit einem neuen Europäischen Vertrag zu Ende gebracht werden.

Als ersten ersten Baustein legte die Kommission am Mittwoch ihren Gesetzesvorschlag für eine Bankenunion vor, mit deren Hilfe der Europäischen Zentralbank (EZB) die Aufsicht über die Banken in der Eurozone und den übrigen Ländern der EU übertragen werden soll. Gegenüber den Entwürfen, die vorab bekannt geworden waren, gab es keine wesentlichen Neuerungen. Die Kommission will weiterhin, dass sämtliche Banken in

der EU von der EZB beaufsichtigt werden, was vor allem die deutschen Sparkassen ablehnen. „Systemische Risiken können überall vorhanden sein, nicht nur in sogenannten systemrelevanten Banken“, sagte Barroso. Die Kommission hält außerdem an ihrem ehrgeizigen Zeitplan fest, die neue Bankenaufsicht schon im Januar 2013 die Arbeit aufnehmen zu lassen. Binnenmarktkommissar Michel Barnier sagte, die Geldpolitik solle innerhalb der EZB von der Aufsicht getrennt werden, und die Bank solle für die Aufsicht dem Europäischen Parlament verantwortlich sein.

Barroso sagte, die Zeiten, in denen die europäische Integration auf der unausgesprochenen Zustimmung der Bürger beruhe, seien vorbei. Europa dürfe nicht technokratisch, bürokratisch oder diplomatisch sein. Es müsse demokratischer denn je werden, wobei das Europäische Parlament eine zentrale Rolle spiele. (Siehe Seite 4 sowie Wirtschaft, Seite 11.)

Amerikanischer Botschafter in Libyen getötet

Islamisten überfallen Konsulat in Benghazi / Ausschreitungen vor Vertretung in Kairo

nüb. WASHINGTON, 12. September. Nach dem Mord an amerikanischen Botschafter in Libyen sowie an drei weiteren amerikanischen Diplomaten schickte das Pentagon eine Antiterrortruppe des Marinekorps in das nordafrikanische Land. Die Einheit umfasst rund 50 Soldaten und soll die diplomatischen Vertretungen Washingtons in Libyen schützen helfen. Außerdem wurden die Sicherheitsvorkehrungen an amerikanischen Auslandsvertretungen in aller Welt verschärft. Zuletzt war 1979 ein amerikanischer Botschafter getötet worden: Adolph Dubs starb seinerzeit in der afghanischen Hauptstadt Kabul bei dem Versuch, ihn aus der Hand von Terroristen zu befreien.

Präsident Barack Obama verurteilte den Mord an den Diplomaten „aufs schärfste“. Obama sagte, es gebe „keinerlei Rechtfertigung für diese sinnlose Gewalttat“. Er versichert, dass Amerika gemeinsam mit Libyen alles unternehmen

werde, die Verantwortlichen zur Rechenschaft zu ziehen. Dass vier amerikanische Diplomaten am elften Jahrestag der Terroranschläge vom 11. September 2001 ermordet worden seien, bestärke die Vereinigten Staaten in ihrem Kampf gegen jede Form des Extremismus.

Botschafter Stevens und die drei Diplomaten wurden in der Nacht zum Mittwoch bei einem Angriff radikaler Islamisten auf das amerikanische Konsulat im ostlibyschen Benghazi getötet. Die Islamisten waren auch mit Panzerfausts und Granaten bewaffnet. Die libyschen Sicherheitskräfte, die zum Schutz des Konsulats abgestellt waren, zogen sich offenbar nach dem ersten Beschuss zurück. Nach libyschen Angaben gab es auch unter ihnen Todeopfer. Die Regierung in Tripolis und der neu gewählte Nationalkongress vorrteilen den Angriff von Benghazi als „felles Verbrechen“. Am Dienstag war es auch zu Ausschreitungen an der amerikani-

nischen Botschaft in Kairo gekommen. Anlass der Unruhen und des Angriffs in Benghazi war ein islamfeindliches Video. In einer ersten Mitteilung hatte sich die amerikanische Vertretung in Kairo nach von dem amerikanischen-islamischen Macher des Films distanzieren. Am späten Mittwochabend ließ es aus Washington, dass die Vereinigten Staaten ermittelten, ob der Angriff auf das Konsulat womöglich langfristig geplant gewesen sei.

Der republikanische Präsidentschaftskandidat Mitt Romney hatte sich noch bevor der Mord an Botschafter Stevens bekannt wurde erzieht über die Angriffe in Benghazi und Kairo geäußert: „Es ist schändlich, dass die erste Reaktion der Obama-Regierung keine Verurteilung der Angriffe auf unsere diplomatischen Vertretungen war, sondern ein Ausdruck der Sympathie mit denen, die für die Angriffe verantwortlich sind.“ (Siehe Seite 6, Kommentarseite Seite 10.)



Table with 4 columns: Briefe an die Herausgeber, Zeitgeschehen, Markt und Strategie, Feuilleton. Includes subscription rates and contact information.

Frankfurter Allgemeine Zeitung GmbH; Abonnenten-Service: 0180 - 2 34 46 77 60; Fax: 069 2123-4000; E-Mail: faz@faz.de; Internet: www.faz.net

Unter Vorbehalt

Von Günther Nonnenmacher

Die Erleichterung ist allgemein: Das Bundesverfassungsgericht hat die Ratifizierung des ESM-Gesetzes per Unterschrift des Bundespräsidenten keine unübersteigbaren Hürden in den Weg gestellt. Dass es überhaupt Hürden aufgestellt hat, wird man in Brüssel und Paris, in Rom und Madrid, in Frankfurt bei der EZB und in Straßburg beim Europäischen Parlament erst richtig bemerken, wenn der Text des Urteils einem genaueren Studium unterzogen würde und die noch ausstehende Entscheidung in der Hauptsache in Karlsruhe getroffen sein wird.

In der Begründung der Ablehnung einer einstweiligen Anordnung gegen ESM-Vertrag und Fiskalpakt bleibt das Gericht auf der Linie seiner Entscheidungen: Es hebt die haushaltsrechtliche Verantwortung des Bundestags hervor, auch für finanzwirksame Entscheidungen, die in den Gremien der Eurozone getroffen werden. Das ist nicht neu; aber zur Verstärkung verlangen die Karlsruhe Richter eine schriftliche Klarstellung, in der ihre Interpretation festgeschrieben wird – etwa in Form eines Zusatzprotokolls.

Anders gesagt: Entscheidungen in den Gremien des ESM stehen unter dem Vorbehalt der Zustimmung des Deutschen Bundestags. Das muss sich in den Staaten der Eurozone, die den Vertrag bereits ohne Vorbehalte ratifiziert haben, noch herumsprechen.

Die Stärkung der Parlamentsrechte wirkt im Innern als Einschränkung für die Regierung. Das bedeutet: In den europäischen Verhandlungsrunden, wird sie die deutsche Position verbleiern. Frau Merkel ist eben nicht die allmächtige Kanzlerin, als die sie in unseren Partnerstaaten gesehen wird. Sie muss sich selbst bei Einzelentscheidungen der Unterstützung des Bundestags versichern. Das bedeutet: Sie muss bei den Abgeordneten ihrer Mehrheit, die vom Euro-Rettungskurs nicht alle gleichermaßen überzeugt sind, ständig für ihre Politik werben. Und die Abgeordneten müssen vor den Wählern für ihre Entscheidung geradestehen, was angesichts der negativen Stimmung nicht einfach ist und im Wahlkampf noch schwieriger werden könnte. Jetzt ist der Zeitpunkt, die öffentliche Europa-Debatte zu führen, die es in einer lebendigen Demokratie geben sollte – auch ohne Volksabstimmung. Dabei wird auch eine Rolle spielen, ob die Märkte bei der Rettung mitmischen oder ob sie den Krisenländern weiter nur kürzer werdende Atempausen gewähren.

Schotten dicht

Von Reinhard Müller

Ein guter Tag für Deutschland? Ein guter Tag für Europa?

Man kann sagen, ob der eingeschlagene Weg zur Rettung des Euro zum Ziel führt. Selbst Fachleute streiten auf eine Weise über die Staatsschuldenkrise, dass sie nicht mehr ernst genommen werden. Einer Mehrheit im Parlament steht womöglich eine Mehrheit der Bürger gegenüber. In einer solchen Lage kommt es dem Bundesverfassungsgericht, wie es selbst erkannt hat, nicht zu, über den Sinn des Europäischen Stabilitätsmechanismus ESM, des Fiskalpakts und der Politik der Europäischen Zentralbank zu urteilen.

Wohl aber ist es seine Aufgabe, zu prüfen, ob die Grundlagen unseres in die Europäische Union eingebetteten Gemeinwesens beachtet werden. Europa als Rechtsgemeinschaft – das ist das Gesetz, unter dem es angetreten ist. Das ist eine sehr deutsche Sicht, das zeigt sich gerade in der Krise: Als einziges Land hat Deutschland den ESM-Vertrag noch nicht ratifiziert, als einziges Land wird es nun Vorbehalte anbringen. Eine Sonderrolle? Ja, denn es geht um sein Geld.

Es wird nicht einfach sein, den Partnern noch einmal zu erklären, dass Deutschland den Weg des ESM nur unter Karlsruhe Bedingungen oder gar nicht gehen wird. Aber die anderen haben keine Wahl. Wer sonst soll große Länder wie Italien und Spanien stützen? Die Frage ist freilich, ob das Geld reicht, ob es nicht schon bald zu Zahlungsausfällen für den ESM kommt und Deutschland dann seinen Betrag erhöhen muss – und zwar nicht bloß als Gewährleistung, sondern gleichsam in bar.

Auch das ist möglich – aber nur mit ausdrücklicher Zustimmung des Bundestages. Damit bewegt sich das Verfassungsgericht auf seiner bisherigen Linie: Kein deutsches Verfassungsorgan darf per Blankoscheck auf Hoheitsrechte verzichten. Das Parlament muss stets seine haushaltspolitische Gesamtverantwortung wahrnehmen. Mit Recht darf man fragen, ob nicht die Abgeordneten – es sind ja wie auf allen Fachgebieten stets nur wenige, die einen Überblick haben – damit nicht überfordert sind. Zwar muss mittlerweile jedem, der Zeitung liest, klar sein, um was es bei der europäischen Integration geht und welche Rolle das Parlament dabei spielt. Aber das blendet Partei- und Fraktionszwänge aus. Der Bundestag besteht eben nicht nur aus Parlamentariern wie Gauweiler – und wäre mit lauter Einzelkämpfern auch nicht arbeitsfähig.

Gleichwohl: Demokratische Selbstgestaltung meint gerade nicht, dass die Regierungen im europäischen Staatenverbund die wesentlichen Entscheidungen unter sich ausmachen und Beschlüsse fassen, die noch nachkommende Generationen binden. So ist auch das überdeutliche Karlsruhe Urteil über die aus dem Ruder laufenden EZB-Politik zu verstehen: Als Af-

front hat man offenbar deren nur wenige Tage vor der Urteilsverkündung verkündetes Programm zum Aufkauf von Anleihen notleidender Staaten aufgefasst. Trocken entgegnet Karlsruhe: Ein Hinterlegen von Staatsanleihen durch den ESM bei der EZB als Sicherheit für Kredite sei europarechtswidrig. Und vor allem: Ein Erwerb von Staatsanleihen am Sekundärmarkt durch die EZB, der auf von den Kapitalmärkten unabhängige Finanzierung der Haushalte der Mitgliedstaaten zielt, ist als Umgehung des Verbots monetärer Haushaltsfinanzierung ebenfalls untersagt. Auf Deutsch: Die Zentralbank ist zwar unabhängig, steht aber nicht über dem Recht. Sie darf nicht von Regierungen abhängig sein, ist aber selbst keine.

In der Europa-Politik darf sich Deutschland nicht treiben lassen – Berlin steht dabei unter der Aufsicht von Karlsruhe.

Hier macht der Zweite Senat die Schotten dicht – noch vor einer Entscheidung in der Hauptsache über das konkrete Programm der EZB.

Nun sind allerdings auch die Karlsruhe Richter an Recht und Gesetz gebunden. Für Europarecht ist eigentlich der Europäische Gerichtshof zuständig. Und der könnte durchaus bald ins Spiel kommen, wenn nämlich das Bundesverfassungsgericht den Fall EZB den Richtern in Luxemburg vorlegt. Um dann selbst noch einmal Hand anzulegen. Denn eine Rettungsaktion ohne Maß wird dann zum deutschen (Verfassungs-)Problem, wenn der Bundestag nichts mehr zu sagen hat, wenn der Richter eine Volksvertretung wählt, die das Volk eigentlich nicht mehr wirksam vertreten kann. Jeder wird weiterhin unter Berufung auf sein Wahlrecht eine Überprüfung europäischer Integrations Schritte verlangen können – dieses Recht hat Karlsruhe selbst erfunden, und jetzt muss es damit leben. Somit ist auch künftig eine enge verfassungsrechtliche Kontrolle sichergestellt.

Noch nicht vom Tisch ist auch die vom Verfassungsgericht selbst früher ins Spiel gebrachte, mittlerweile auch von der Regierung aufgegriffene Möglichkeit eines Volksentscheids, sollte die Grenze des Grundgesetzes erreicht sein. Damit mag man Karlsruhe kaltstellen wollen, doch ist das ein Spiel mit dem Feuer, zumal das Verfahren unklar ist und die bewährte Verfassung zur Disposition stünde.

Deutlich wird aber, und darin kann man das „starke Signal“ (Bundeskanzlerin Merkel) dieses Urteils sehen: Deutschland darf sich nicht treiben lassen. Berlin muss jeden einzelnen Schritt mitgehen – unter Karlsruhe Aufsicht.

IL CASO Il presidente del Consiglio al Washington Post: per completare le riforme ci vogliono anni

Monti: temo che i nostri sforzi possano essere vanificati

A sera colloquio con Napolitano. «Sul futuro non ho deciso»

*«Da Karlsruhe
ottima notizia
sulla Bce decide
la Corte europea»* *Bersani:
ci sarà un ruolo
per lui
anche in futuro*

di ALBERTO GENTILI

ROMA - Dopo giorni di frenate, giorni in cui ha definito «un episodio» il governo tecnico e ha più volte detto che il suo mandato «finisce con le elezioni del 2013», Mario Monti cambia tono. Apre uno spiraglio per il suo bis a palazzo Chigi. Dice di non avere ancora deciso sul suo futuro politico, sostiene di essere «preoccupato» che gli sforzi e i risultati ottenuti dal suo governo possano essere vanificati, afferma che «ci vorranno anni per completare il processo di riforme». «Ci sarà un ruolo per lui anche in futuro», chiarisce a Otto e mezzo Pier Luigi Bersani. Per portare a termine il Monti-job. Un lavoro - e questo è un altro segnale - che, dice lo stesso premier, «sarebbe ancora più difficile da svolgere se fossimo un normale governo politico». Parole pronunciate in un'intervista al Washington Post, giornale molto seguito alla Casa Bianca dove risiede uno dei maggiori sponsor del professore: Barack Obama.

La metamorfosi avviene nel giorno in cui la Corte costituzionale tedesca di Karlsruhe dà il via libera al nuovo fondo salva-Stati, l'Esm, decisione di cui

a sera il professore ha discusso a cena al Quirinale con il capo dello Stato (presenti anche le due first lady) in un colloquio a tutto campo. Di buon mattino Monti riceve il direttore generale dell'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto) Pasca Lamy, e in conferenza stampa festeggia «l'ottima notizia». Non mostrando preoccupazione per la limitazione a 190 miliardi del contributo della Germania all'Esm: «Non mi sembra sorprendente, e non credo che ciò possa frenare il processo di stabilizzazione dei mercati, che sia richiesto un voto del Parlamento per aumentare il contributo». «E' invece competenza della Corte di giustizia europea» e non della Corte costituzionale tedesca, «valutare se la Banca centrale europea è andata o meno al di là del suo mandato». Un'altra difesa di Mario Draghi, il presidente della Bce.

Poi, nel pomeriggio escono gli stralci dell'intervista rilasciata sabato al Washington Post. E avviene la metamorfosi. Con colpi di acceleratore e di freno. «Certo che sono preoccupato» che possano essere vanificati i risultati ottenuti dal governo, dice Monti. «Ma ho la speranza che ciò non avverrà perché i politici hanno avuto il tempo di riflettere e stanno lavorando per il loro rinnovamento». Comunque «anche l'Italia, come altri

Paesi, sta lavorando sotto i vincoli europei che limitano il grado di politiche creative che un nuovo governo o Parlamento potrà introdurre».

Come se non bastasse a far drizzare i capelli a Pier Luigi Bersani convinto di sbarcare dopo le elezioni a palazzo Chigi, per la prima volta Monti si mostra aperturista sul bis. Con queste parole: «Non ho ancora riflettuto del tutto» sulla possibilità di rimanere alla guida del governo. «Sono stato talmente impegnato a governare il Paese in questi difficili mesi» da non aver potuto riflettere su una tale ipotesi e su quale risposta dare a una richiesta del genere. «Il futuro politico sul quale sono concentrato finisce nella primavera del prossimo anno con le elezioni». E svela, il professore, la ragione di tanta prudenza: «E' importante per me e i miei ministri distanziarci da qualsiasi speculazione sul futuro perché la gente capirà» meglio «che i sacrifici» chiesti per evitare il default, «sono necessari e avrà la speranza che ciò consentirà all'Italia di mettersi su un cammino nuovo, più solido e produttivo». Ancora: «Abbiamo realizzato la riforma delle pensioni e quella del lavoro, ma sbagliammo se pensassimo che il cammino è terminato». Segue dribbling sull'altra ipotesi. Quella di essere eletto capo dello Stato: «Oggi al Quirinale c'è la persona più adatta. Ed è una grande fortuna per il nostro Paese poter contare sullo straordinario contributo di saggezza ed esperienza del presidente Napolitano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NAZIONI UNITE	CONSIGLIO EUROPEO/1	CONSIGLIO EUROPEO/2
 <p>24 settembre</p>	 <p>18 ottobre</p>	 <p>13 dicembre</p>
<p>Il 24 settembre Monti volerà a New York, il 27 parlerà all'assemblea dell'Onu</p>	<p>E' la prima tappa istituzionale per la creazione dell'unione e vigilanza bancaria</p>	<p>Sarà l'occasione per verificare la praticabilità di una maggiore integrazione politica nella Ue</p>

Il ministro dell'Interno Cancellieri spiega il suo piano per proteste e scorte «Ora basta, meno cortei a Roma»

di FIORENZA SARZANINI

Le manifestazioni di piazza, anzitutto. «Ora basta, meno cortei a Roma». Ma c'è un altro problema che il ministro Anna Maria Cancellieri vuole «risolvere in via d'urgenza»: riguarda le scorte alle personalità, «perché la sicurezza è fondamentale, ma nessun privilegio potrà più essere tollerato». Lo dice in un'intervista al *Corriere*.

A PAGINA 17

L'intervista

«Maroni ha ridotto a un anno il periodo in cui il responsabile del Viminale, lasciato l'incarico, è sotto protezione. Io vorrei mi fosse tolta al termine del mandato»

Cancellieri: «Ora i tagli alle scorte Non saranno tollerati privilegi»

«E Roma non sia palcoscenico di ogni protesta legata alla crisi»



Momento gravissimo, rispetto il disagio sociale ma non si pretenda che lo Stato si faccia carico di salvare le aziende

ROMA — Al primo posto nella lista delle priorità da affrontare ha messo le manifestazioni di piazza. Ma c'è un altro problema che il ministro Annamaria Cancellieri vuole «analizzare e risolvere in via d'urgenza». È quello che riguarda le scorte alle personalità «perché la sicurezza è fondamentale, ma nessun privilegio potrà più essere tollerato». Lo aveva detto qualche settimana fa. Lo ripete adesso che ha già dato disposizioni agli uffici per cambiare le regole.

Ministro, ora si passa ai fatti?

«Appena avrò la relazione dell'Ucis, la struttura che sovrintende ai servizi di protezione, interverremo, ma alcune scelte le abbiamo già fatte».

Sapete già come e dove tagliare?

«La revisione degli elenchi partirà immediatamente, però la mia decisione è di intervenire anche sui regolamenti. E incidere soprattutto su quei dispositivi che chiamerei "di status". Faccio l'esempio del ministro dell'Interno che per

legge doveva mantenere la scorta per i due anni successivi al proprio mandato. Il mio predecessore Roberto Maroni ha disposto la riduzione a un anno. Per quanto mi riguarda io vorrei che mi fosse abolita il giorno dopo il termine del mio mandato. E per le altre cariche istituzionali dobbiamo ugualmente riflettere su incisive riduzioni».

Lei sa che così attirerà critiche e proteste?

«So che la strada è giusta, quindi andrò avanti. C'è una necessità di risparmio, ma è giusto prendere provvedimenti di questo tipo soprattutto per rispetto nei confronti dei cittadini ai quali chiediamo gravi sacrifici. Continueremo a garantire la sicurezza, il nostro intervento servirà soltanto ad abolire i privilegi».

Quanto ha influito su questi provvedimenti la polemica sulle spese per i poliziotti che tutelano il presidente della Camera Gianfranco Fini?

«La revisione delle scorte era stata decisa ben prima in un'ottica di risparmio che, come si sa bene, riguarda tutti i dicasteri e più in generale gli uffici pubblici».

Questa mattina si riunisce il comitato nazionale per affrontare l'emergenza legata alle tensioni sociali. Che tipo di indicazione darà?

«Ho deciso di coinvolgere i pre-

fetti delle città più colpite dalla crisi perché dobbiamo trovare soluzioni che riguardino soprattutto il territorio, non si può pensare che tutto si concentri nella capitale».

Pensa a una limitazione delle manifestazioni di piazza?

«Quello che è accaduto con i lavoratori dell'Alcoa è intollerabile. Soltanto una perfetta pianificazione dei servizi effettuata dal questore Fulvio Della Rocca ha consentito di scongiurare conseguenze ben più gravi. Ma dobbiamo stare attenti che Roma non diventi un palcoscenico esclusivo per tutte le pur legittime manifestazioni».

È la libera espressione di un disagio forte.

«Io lo rispetto e posso assicurare che il governo farà tutto quanto è in suo potere per aiutare chi è in crisi. Ma bisogna rendersi conto che stiamo vivendo un momento gravissimo e non si può pretendere che lo Stato intervenga nel libe-



ro mercato e si faccia carico di salvare le aziende in difficoltà economiche».

Non crede che questo rischi di fomentare ancor più la tensione?

«Io voglio lanciare un appello forte ai sindacati, ma anche agli imprenditori e alla società civile affinché si rendano conto della fase difficile che stiamo attraversando. Ognuno deve fare la propria parte e assumersi le proprie responsabilità per smorzare questi focolai di tensione. Del resto quello assistenziale è uno schema che non può funzionare, anche dal punto di vista giuridico e della concorrenza».

Quali sono le aree che presentano maggiori criticità?

«La Sardegna mi preoccupa maggiormente, perché ci sono grandi industrie in crisi, ma anche i settori dell'agricoltura e della pastorizia hanno numerosi problemi. La situazione di Taranto è sotto gli occhi di tutti. Non dobbiamo dimenticare la Campania e la Sicilia, in particolare penso alla Gesip di Palermo. Questo soltanto per quanto riguarda l'economia. Poi ci sono le altre emergenze».

Si riferisce a Scampia?

«Certamente. Entro breve presiederò un comitato provinciale a Napoli allargato ai vertici della magistratura e affronterò il problema».

Pensate di schierare l'esercito?

«Certamente no. Quello della cri-

minalità non è un problema che si risolve con la militarizzazione, soprattutto in una zona come quella. Io credo che la presenza dei soldati potrebbe creare un divario tra i cittadini e le istituzioni ancor più profondo di quello esistente. Aumenteremo gli organici delle forze dell'ordine, però ci dobbiamo muovere su più fronti e infatti abbiamo già preparato un nuovo patto per la sicurezza».

Pensa alla società civile?

«Quello è sicuramente un aspetto fondamentale, ma penso anche alla scuola e ai giudici. Abbiamo già coinvolto il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo e mi muoverò con quello della Giustizia Paola Severino. So che c'è un carico eccessivo presso l'ufficio Gip che provoca ritardi nelle decisioni, soprattutto per quanto riguarda i provvedimenti cautelari, e dunque ci confronteremo con i diretti interessati per provare a risolvere i problemi».

C'è un'emergenza criminalità a Milano?

«Quanto è accaduto negli ultimi giorni è grave, ma al momento non parlerei affatto di emergenza. Sono in contatto costante con il prefetto e il questore e non ho assolutamente questa percezione. Anzi, mi auguro che quello che sta succedendo non venga sfrutta-

to in campagna elettorale».

Ci sono focolai di rischio che necessitano una maggiore presenza

di forze sul territorio. Poliziotti e carabinieri hanno lamentato più volte i tagli che incidono sul comparto sicurezza sia dal punto di vista degli organici, sia per quanto riguarda stipendi e straordinari. Come pensate di risolvere il problema?

«Assieme ai colleghi della Difesa e della Giustizia, da cui dipendono rispettivamente i carabinieri e gli agenti della polizia penitenziaria, abbiamo già deciso di chiedere un intervento alla legge di stabilità che modifichi la percentuale del "turn over" del personale. Attualmente c'è un tetto al 20 per cento e non va bene».

Fino a dove si può arrivare?

«Dobbiamo aumentarlo fino al 50 per cento, altrimenti credo che non potremo garantire la funzionalità dei reparti. È un pericolo che non possiamo permetterci di correre. Sbloccheremo i fondi e daremo attuazione ai concorsi già svolti. È l'unica strada possibile».

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Annamaria Cancellieri, 68 anni, è ministro dell'Interno. Ha ricoperto il ruolo di prefetto, in 5 città, dal 1993 al 2009. Nel 2010 è stata nominata commissario straordinario a Bologna e nel 2011 a Parma

I dati

I numeri

In Italia sono in servizio 585 scorte che impiegano ogni giorno circa 2.100 tra agenti di polizia, carabinieri, finanza, polizia penitenziaria e corpo forestale

I dettagli

Si tratta di 17 scorte di primo livello (rischio imminente ed elevato) con 3 auto blindate e 3 agenti per auto; 82 scorte

di secondo livello (rischio alto) con 2 auto blindate e 3 agenti per auto; 312 scorte di terzo livello (rischio intermedio) con 1 auto blindata e 2 agenti; 174 scorte di quarto livello (rischio basso) con 1 auto blindata e 1 o 2 agenti

La auto
Le auto blu sono in tutto 63.700, le cosiddette auto grigie sono in tutto 54.250 (auto di servizio senza autista)

LA RESA DELLA POLITICA

IL BINARIO MORTO DELLE RIFORME ISTITUZIONALI

FABIO MARTINI

Senza dar nell'occhio i partiti stanno indirizzando verso un binario morto la più ambiziosa delle riforme che avevano riservato alla propria competenza: quella istituzionale. Dentro quel pacchetto, che è ancora in vita e (molto) teoricamente potrebbe tagliare il traguardo prima della fine della legislatura, ci sono misure di buon senso.

Misure sulle quali tutti i partiti dicono di essere d'accordo. Come la riduzione dei parlamentari (immaginata per sedare gli umori anticasta); un blando potenziamento dei poteri del capo del governo (con la possibilità di revocare i ministri) e dell'esecutivo (la sfiducia costruttiva). Un pacchetto light, che a luglio, si è «appesantito» per effetto di una sorpresa: il risorto asse Pdl-Lega ha fatto approvare in prima lettura al Senato l'attribuzione di poteri fino ad oggi assegnati al capo dell'esecutivo ad un Presidente della Repubblica eletto dal popolo. L'improvvisa svolta presidenzialista, maldigerita e osteggiata dal Pd e dall'Udc, ha squilibrato la bilancia, apparentemente senza però mettere in discussione l'approvazione delle altre parti del pacchetto, quelle condivise dai tre partiti di maggioranza.

Eppure, da quando il composito testo si è trasferito a Montecitorio, nella Commissione Affari Costituzionali l'esame del provvedimento ha assunto una cadenza al rallenty, culminata ieri in un piccolo, eloquente intoppo: i due relatori, uno Pdl e uno Pd, non si sono presentati e la seduta è stata sconvolta. Il tutto in un clima ovattato, quasi che le forze politiche, con serena rassegnazione, accompagnassero il pacchetto verso un binario morto. Forse, senza ammetterlo, i capi-partito preferirebbero

evitarsi la riduzione dei parlamentari?

In effetti quella norma, se approvata, sarebbe destinata ad aggravare le lotte fratricide all'interno dei vari partiti. Tanto per cominciare nel Pdl: nell'ultima simulazione realizzata dall'Istituto Cattaneo, immaginando una riforma elettorale ad impianto proporzionale, il partito di Berlusconi riporterebbe alla Camera circa 120 deputati, con una rappresentanza più che dimezzata se si pensa che all'inizio di questa legislatura gli eletti erano stati 270. Una decurtazione che risulterebbe vieppiù appesantita, nel caso in cui la riduzione dei parlamentari andasse in porto: agli eletti Pdl occorrerebbe sottrarre un ulteriore 20%, portando la rappresentanza, probabilmente, sotto quota cento. Una Caporetto. Grattacapi anche per il Pd, destinato sì ad incrementare la sua rappresentanza, ma con un «vincolo» in più: in base a ripetuti deliberati, il partito di Bersani si è impegnato a proporre una rappresentanza al 50% al femminile e a ridurre al minimo le eccezioni per chi ha già svolto più di tre mandati.

Certo, il Pd ha buone ragioni per lamentarsi della pretestuosità dello strappo presidenzialista del Pdl, ma finora - a parte le denunce di Salvatore Vassallo sul carattere «surreale» della discussione in Commissione - i rappresentanti democratici, così come quelli del Pdl, non hanno sfoggiato una particolare verve nel tentativo di uscire dall'impasse. Per mettere «in sicurezza» le riforme condivise non c'è ancora molto tempo. Ma, volendo, si può fare.



La lettera

La storia e le idee del Pdl per il Paese

di ANGELINO ALFANO

A PAGINA 21



La lettera

Abbiamo idee e una storia Ecco la ricetta per il Paese

Caro direttore, ho letto le critiche che ieri il professor Galli della Loggia ha indirizzato — non per la prima volta — al Popolo della Libertà. È chiaro che, se sostenessimo di «avere fatto tutto» o di «avere fatto tutto bene», non saremmo calati nella realtà attuale. D'altra parte, però, un'analisi equilibrata richiede l'esame anche dell'altro lato della medaglia, perché non tutto può essere liquidato con un tratto di penna. Esiste una storia politica che ha dignità e prospettive, alla costruzione delle quali intendo contribuire. Alcune conquiste, legate alla discesa in politica di Silvio Berlusconi, sono incancellabili: così è per la scelta diretta dei governi da parte degli elettori; la volontà di edificare un fronte unico dei moderati e dei riformatori alternativi alla sinistra; la modernizzazione — riconosciuta da tutti — del modo di fare politica, senza considerare le tante riforme e le opere pubbliche di questi anni. Per rispondere alle critiche scelgo la forma interrogativa, seguendo il metodo del «dubbio liberale». Se è vero che il centrodestra non ha risposto in modo completo alla domanda riformatrice venuta dagli elettori, intendiamo sottovalutare le condizioni in cui, in primo luogo, Silvio Berlusconi ha dovuto — e deve ancora — operare? È stata un'invenzione il circuito mediatico e giudiziario, arrivato perfino a lambire il Quirinale? È facile lavorare quotidianamente sotto costante bombardamento? E con le attuali istituzioni e regole, il governo eletto può agire e decidere con rapidità? È stato serio dire per mesi che l'aumento dello spread era legato al governo Berlusconi, quando oggi è chiaro che solo un insieme di decisioni europee ed europeiste ha impresso una svolta rassicurante per tutta l'Unione? Non è stata più seria la nostra

scelta di respingere quelle bugie, contribuendo alla nascita del governo Monti? Quale partito, se non il Pdl, ha avanzato la proposta di abbattimento del debito pubblico attraverso la dismissione e la valorizzazione di segmenti di patrimonio pubblico; ottenuto la compensazione debiti-crediti nei confronti della Pubblica amministrazione e l'attuazione dell'Iva per cassa, principi di grande civiltà? Abbiamo lavorato e lavoriamo per evitare all'Italia commissariamenti esterni e avviare una prima riduzione della pressione fiscale. È sufficiente questo lavoro svolto negli ultimi mesi per dire che il Popolo della Libertà c'è? Io dico di sì. Noi ci siamo e ci siamo sul terreno delle idee e dei contenuti. Nel futuro, questa l'alternativa: da un lato, una sinistra legata alla Cgil, alla logica del «tassa e spendi», al massimalismo antiriformatore di Sel e Idv; dall'altro, la nostra impostazione «meno debito, meno spesa, meno tasse». Resta questa la migliore ricetta per il Paese. Noi abbiamo una storia e idee e proposte da offrire al Paese. Ancora oggi siamo una forza politica che più di un elettore su cinque voterebbe e nei prossimi mesi andrà ancora meglio.

Angelino Alfano
Segretario politico nazionale Pdl



IL PUNTO di Stefano Folli

2013, politica inadeguata?

► pagina 16



Il 2013 si avvicina e Monti teme i vizi della vecchia politica



Pdl, Pd e anche Udc a rischio inadeguatezza. Renzi e Vendola gli «opposti» dinamici

Quante probabilità ci sono che la politica italiana torni presto ai suoi vizi antichi? Mario Monti mostra di temerli e non si può dargli torto. È una preoccupazione diffusa, come sappiamo. Qui non si tratta di discutere del futuro del premier dopo la primavera 2013, tema peraltro destinato a restare sullo sfondo di qui ad allora. Il punto è un altro: chiunque abbia a cuore il destino dell'Italia ed eserciti una responsabilità istituzionale oggi si pone lo stesso interrogativo. La classe politica rischia di arrivare alla scadenza elettorale senza aver compiuto, se non in minima parte, il processo di rinnovamento nelle idee e nelle persone che sarebbe stato indispensabile: anzi, che era l'altra faccia della medaglia quando Napolitano mise in campo l'esecutivo "tecnico", dieci mesi fa. Il rischio reale è che le forze politiche si avviino a una pessima campagna elettorale e poi si ritrovino nel nuovo Parlamento senza sapere con precisione cosa fare.

Si dirà: in quel caso ci si appella di nuovo a Monti, nella previsione che sia ancora Giorgio Napolitano (prima di maggio, quando finisce il suo mandato) a rimettere insieme i tasselli del mosaico e a favorire una soluzione. C'è una logica in questo, ma l'operazione è più semplice a dirsi che a farsi. Se davvero la politica arriva in primavera prigioniera della confusione e dell'impaccio di cui dà prova oggi, è difficile che la razionalità prevalga: a meno che i numeri parlamentari fra i diversi schieramenti obblighino a un forzato equilibrio.

Scenario imprevedibile oggi, visto che non si conosce ancora il modello elettorale con cui si voterà. Ma in ogni caso anche la "grande coalizione" di cui si parla tanto, persino troppo, è una partita assai più complicata di come si crede.

In sostanza occorre ancora sperare che le forze politiche, a sinistra come a destra, siano scosse dal fremito di qualche novità concreta. Sotto questo aspetto il caso Vendola dimostra invece che poco o nulla cambia nell'area di quello che un tempo era il Pci (più un segmento del mondo democristiano). Quel che è evidente, è già saltato lo scenario ottimistico di un'alleanza post-voto fra Bersani e Casini, con i vendoliani innocui vessilliferi dell'antico massimalismo, ma ridotti a mera testimonianza. E per quanto riguarda la destra, ha ragione Ernesto Galli della Loggia quando si domanda dove sia finito il Pdl berlusconiano, semi-scomparso dal proscenio. Insomma, l'inadeguatezza dei maggiori partiti è sotto gli occhi di tutti. Ma anche l'Udc-Italia di Casini non riesce finora a proporsi come credibile asse strategico: ottima tattica, certo, ma senza riuscire ad allargare gli orizzonti.

Come dire che in apparenza siamo alla paralisi. Tuttavia l'esperienza insegna che è proprio in questi momenti che spesso accade qualcosa d'imprevedibile e tutto si rimette in moto. Franco De Benedetti, su queste colonne, vede in Renzi il fattore dinamico in grado di capovolgere il quadro, mostrando l'anacronismo sia del Pd sia del Pdl, nelle loro attuali ingessature. È probabile che sia così. Renzi può essere il sasso che rotolando provoca la valanga e obbliga sia la sinistra sia la destra a fare i conti con la realtà. E con la serietà di una politica che oggi comincia e si conclude in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti «Controlli esterni necessari»

Corte dei conti Il magistrato ha iniziato da Bolzano il suo giro d'Italia. «Realtà virtuosa con qualche spreco»

«Controlli esterni indispensabili»

Il procuratore generale Nottola bocchia la giustizia «domestica»

La «paura della firma»

«La riforma ha introdotto tutele quasi eccessive. Il timore di sottoscrivere una pratica è ingiustificato»

Il bilancio

«Ho studiato la giurisprudenza della sezione altoatesina, e non ho visto esagerazioni. L'attività è svolta con equilibrio»

BOLZANO — Salvatore Nottola, procuratore generale della Corte dei Conti ha iniziato da Bolzano le visite di tutte le sedi regionali. «Un'amministrazione sostanzialmente sana, probabilmente migliore che in altre regioni italiane — dice — ma non priva di sprechi da perseguire». Il magistrato esprime forte perplessità sull'ipotesi di creare in Alto Adige un organo di controllo «domestico» in sostituzione dell'attuale Corte dei conti: «La Corte dei conti ha radici antiche. L'organizzazione di tali controlli può variare nel tempo, ma è sempre necessario e utile che ci sia un organo di controllo comune e indipendente».

BOLZANO — «Un'amministrazione sostanzialmente sana, probabilmente migliore che in altre regioni italiane, ma non priva di sprechi da perseguire». Questa la realtà altoatesina vista da Salvatore Nottola, procuratore generale della Corte dei Conti che ha voluto iniziare proprio da Bolzano e Trento una serie di visite che toccherà tutte le sedi regionali. Il magistrato, a titolo personale, esprime inoltre forte perplessità sull'ipotesi di creare in Alto Adige un organo di controllo «domestico» in sostituzione dell'attuale Corte dei conti.

Procuratore Nottola, quale il significato di questa vi-

sita?

«Ho assunto l'incarico da giugno, e nel programma di visite alle sedi regionali ho ritenuto opportuno iniziare da quelle delle province autonome di Trento e Bolzano. L'autonomia e la tutela delle minoranze, come ha sottolineato il Capo dello Stato nella sua recente visita, assumono un particolare valore nel quadro dell'integrazione dei popoli europei, e s'inseriscono nei principi fondamentali della nostra Costituzione, tra cui l'unità e l'indivisibilità della Repubblica. E tale unità è ben rappresentata dalla Corte dei Conti, una magistratura che esprime il legame delle realtà regionali e locali con la centralità dello Stato, e che assicura la valorizzazione di quelle realtà nel quadro dell'unità nazionale».

A questo proposito, la Provincia punta ad assumere la competenza sui controlli contabili. Cosa ne pensa?

«Non entro nel merito di questioni politiche. Però ricordo che la Corte dei conti è un organo con radici antiche. L'organizzazione di tali controlli può variare nel tempo, ma a mio avviso è sempre necessario e utile che ci sia un organo di controllo comune e indipendente. Perché l'attività sia efficace, occorre che tale organo sia imparziale, terzo, estraneo all'amministrazione. Questo non vale so-

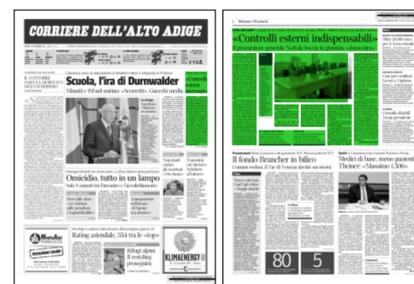
lo per l'Alto Adige: forse in Italia le cose andrebbero meglio con più controlli esterni. Aggiungo che il decentramento dell'attività giurisdizionale sul territorio ha già avvicinato la Corte dei conti ai cittadini».

Come reputa il livello della pubblica amministrazione in Alto Adige?

«Certamente buono, probabilmente migliore che in altre realtà italiane. Ma ciò non significa che possano esserci singole situazioni di spreco che è giusto perseguire».

Parlando con politici e dirigenti pubblici, emerge spesso il timore di firmare una pratica delicata per non incorrere nel rischio di processi contabili. Una paura positiva o negativa?

«Il cosiddetto "timore della firma" era molto vivo una ventina di anni fa. Ma la profonda riforma introdotta sul perseguimento delle responsabilità ha introdotto tutele importanti, che dal mio punto di vista di procuratore reputo talvolta perfino eccessive. Dal 1996 le condanne av-



vengono solo in caso di dolo o colpa grave. Direi proprio che oggi il timore della firma non è giustificato».

L'attività della Corte dei Conti bolzanina negli ultimi anni è stata intensa. Lei come la valuta?

«Prima di venire qui ho visto la giurisprudenza della sezione altoatesina, e non ho visto esagerazioni. Anzi, la ritengo una giurisprudenza rigorosa e giusta. Negli ultimi tre anni ci sono stati 47 giudizi, con 24 condanne e 15 assoluzioni. Una statistica che conferma l'impressione di un notevole equilibrio, senza aspetti "drammatici". In alcune sentenze i magistrati prendono anche le distanze dalle tesi dei pm, ma è normale e giusto che in taluni casi vada così. Così come è giusto che il pm di fronte a un'ipotesi di danno non archivi direttamente il caso, ma chieda il giudizio».

Francesco Clementi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Salvatore Nottola, magistrato napoletano di 72 anni, lo scorso maggio è stato nominato procuratore generale della Corte dei conti. Entrato nella magistratura contabile nel 1972, ha diretto le procure regionali della Calabria, dell'Emilia Romagna, della Campania ed infine del Lazio.



Sintonia Il procuratore generale Salvatore Nottola (a destra) con il pm Robert Schülmers

Dalla Corte dei conti no a controlli "domestici"

Il procuratore generale Nottola in visita a Bolzano bocchia i tentativi della Provincia di assumere compiti che spettano alla giustizia contabile

di Orfeo Donatini

► BOLZANO

Il procuratore generale della Corte dei conti Salvatore Nottola ieri in visita ufficiale a Bolzano ha bocciato senza appello ogni forma di autocontrollo "domestico" da parte della pubblica amministrazione che tenti in qualche misura di superare presenza e ruolo della locale Corte dei conti.

Tuttavia il giudizio del procuratore generale della magistratura contabile sulla situazione gestionale dei soldi pubblici in provincia è lusinghiero: «Il Trentino Alto Adige si può vantare di una sana amministrazione - ha sostenuto infatti Nottola - ed anche l'andamento statistico delle sentenze della sezione di Bolzano sta a dimostrare per un verso questa valutazione sostanzialmente positiva e per altro verso che non vi è un'azione di controllo eccessivamente pesante considerato che l'azione è stata rigorosa ma giusta: negli ultimi tre anni infatti sono stati celebrati 47 giudizi dei quali 24 conclusi con provvedimenti di condanna e 15 con assoluzioni ed altri con pieni proscioglimenti».

Le valutazioni del procuratore generale della Corte hanno poi spaziato sul ruolo storico della giustizia amministrativa che si appresta a festeggiare i suoi 150 anni di presenza nel Paese. «È un ruolo ed una funzione importantissima - ha sottolineato infatti - anche perché nei decenni è venuta adeguandosi alle nuove esigenze ed oggi abbiamo una struttura decentrata delle nostre sezioni

sul territorio con un'aderenza piena di sensibilità e di conoscenza con le realtà amministrative locali. I controlli sono insomma vicini alle amministrazioni e la nostra attività si svolge sempre in forme di piena collaborazione positiva e costruttiva, mai in termini che possano essere in qualche misura vissuti come persecutori. Poi è chiaro che rispetto al nostro impegno a tutela del patrimonio e delle finanze pubbliche non vi sono dubbi che si tratti di una funzione che necessariamente deve essere terza ed autonoma e non possa quindi limitarsi alle azioni di autocontrollo interne all'amministrazione». Ha risposto così il procuratore Nottola alle sollecitazioni che gli arrivava-

tenuto in particolare a riferire di essere stato frainteso. «Non rappresento certo tutti gli esercenti della via - ha precisato - e la mia opinione, come quella di altri, è che non si invita qualcuno a una festa in casa propria prima di aver fatto le pulizie. Nessuna intenzione di boicottare o ostacolare la festa del 12 ottobre per il lancio del centro commerciale naturale. Chi vuole partecipare, chi non vuole si astenga».

no dalla stampa circa le spinte provinciali per superare ruolo e presenza stessa della Corte in Alto Adige. «Non voglio entrare in valutazioni specifiche o politiche oppure su scelte che evidentemente spettano esclusivamente al legislatore - ha poi ricordato - ma vorrei solo sottolineare che il nostro lavoro è alla fine sempre utile e necessario anche in una Provincia ben amministrata come quella di Bolzano. Anche perché avviene sempre nel massimo rispetto dell'ente controllato». «Poi - ha proseguito Nottola - non ci si può fermare alla sola azione della procura che è una delle componenti della nostra azione e che si coniuga poi nel dialettico rapporto fra gli accertamenti della procura e le valutazioni delle sezioni giurisdizionali; e talvolta può anche accadere che non siano in sintonia». Nottola insomma - che era affiancato dal procuratore regionale Robert Schülmers - ha ribadito l'imprescindibile importanza della funzione e della presenza della giustizia amministrativa sul territorio forte della sua piena indipendenza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CORSO LIBERTÀ

Gli esercenti: bene il risanamento del New Pub

► BOLZANO

Prove di riavvicinamento, ieri sera, fra esercenti, Unione e Comune. Si è tenuto un incontro sul progetto di centro commerciale naturale, nel corso del quale il clima si è stemperato rispetto alle polemiche per i mancati lavori di risanamento del portico dopo il furioso incendio che ha distrutto il New Pub. Il Comune ha rassicurato: i lavori sono alla via. Intanto, il titolare della gelateria Avalon, Paolo Coletto, ha





Schülmers con il procuratore generale Nottola (Foto MG)

Provincia, inchiesta sulle spese di Renzi La Corte dei conti pretende due milioni

Nomine e indennità, i giudici si costituiscono in mora. Indagini del Ministero

IL MEF

15 le presunte irregolarità: fra queste anche il denaro girato a Florence Multimedia

LA MAGISTRATURA

Contestati versamenti non dovuti e le assunzioni di quattro dirigenti

LA DENUNCIA

SENSI (CONSIGLIERE PROVINCIALE DEL PDL): «RENZI E' UN BUON AMMINISTRATORE SOLO QUANDO NON AMMINISTRA»

IL DANNO

LA NOMINA, LA MESSA IN ASPETTATIVA E LA RIASSUNZIONE DEI 4 DIRIGENTI AVREBBE PRODOTTO UN AUMENTO DI SPESA DI UN MILIONE

LA PRECISAZIONE

RENZI, BARDUCCI (ALL'EPOCA SUO EX), LA GIUNTA E I DIRIGENTI NON SONO COMUNQUE INDAGATI DALLA PROCURA CONTABILE

LA CORTE dei conti torna a insistere sul sindaco-candidato Matteo Renzi, con un'ipotesi di danno erariale che potrebbe arrivare a un milione e 900mila euro. Incertezze e presunte illegittimità riguardano ancora decisioni relative al periodo in cui Renzi era presidente della Provincia. Dopo la condanna per l'assunzione di 4 dipendenti con un inquadramento contrattuale più alto del dovuto, adesso i punti messi sotto esame, prima dal Ministero delle finanze e poi dalla procura contabile, sono due: gravi illegittimità nell'attribuzione di alcuni compensi, tra cui indennità per produttività non dovute, e un' illegittima attribuzione di quattro incarichi di direzione generale, mentre sarebbe stato sufficiente un solo dirigente. Ad oggi, però, l'ex presidente Renzi, il vice Barducci, oggi presidente, la giunta e alcuni dirigenti non sono ancora indagati dalla Procura contabile. Unico atto richiesto dai giudici di viale Mazzini è quello della costituzione in mora, atto cautelativo che evita la prescrizione dei possibili responsabili, più la richiesta di una nuova ispezione. A puntare i riflettori sulla vicenda, ancora tutta in divenire, è il consigliere provinciale Pdl Guido Sensi. «Renzi è un bravo

amministratore solo quando non amministra — è stato l'esordio dell'esponente di centrodestra —. Le contestazioni fatte da Mef e Corte dei conti riguardano soldi pubblici e atteggiamenti compiacenti di Renzi che ha chiaramente usato la Provincia come trampolino di lancio della sua carriera. Adesso come può candidarsi alla guida di un Paese quando non ha saputo amministrare nemmeno la Provincia?». Sensi si presenta solo in conferenza stampa, senza il resto della squadra Pdl. «Non si può nascondere che Renzi, proprio in odore di primarie, stia riscuotendo simpatia da gran parte del centrodestra, che non ci penserebbe due volte a pagare un euro per mandare a casa Rosy Bindi», conclude Sensi. Se qualcuno ha già tirato le somme sul piano politico, si attende ancora, però, l'esito delle ispezioni. In Provincia è già pronto un piano per recuperare le risorse perse, mentre è già stato ripristinato il direttore unico. Ai due punti all'esame della Procura contabile si aggiungono per il Mef altre presunte irregolarità, in tutto 15. Tra queste un affidamento di servizi per 9 milioni di euro alla società Florence Multimedia srl, per un importo superiore a quello previsto dai contratti di servizio.

Laura Tabegna

IL PUNTO



Il provvedimento

La costituzione in mora decisa dalla magistratura contabile fiorentina serve ad assicurarsi contro il pericolo di caduta in prescrizione

L'incarico

Nel mirino è finita la decisione di creare un gruppo dirigenziale di 4 persone (due già dipendenti) messe in aspettativa e poi riassunte

Il contratto

Secondo il ministero, il compenso di 9 milioni a Florence Multimedia (società creata da Renzi) era tre volte di più di quanto previsto



L'inchiesta Chiesti alla Regione documenti su nomine, software e consulenze. Stival: «Tutto regolare»

Protezione civile nel mirino Indagine della Corte dei Conti

VENEZIA — La Corte dei Conti indaga sulla protezione civile del Veneto. Nel mirino il progetto di realizzazione del «cervellone elettronico» che scheda mezzi e volontari in servizio, ma anche consulenze e le modalità che hanno portato alla nomina dell'attuale responsabile del centro di Longarone.

A PAGINA 2 Priante

Protezione civile, indaga la Corte dei Conti

Nel mirino il Centro di Longarone e il «cervellone» costato 1 milione L'assessore: «È tutto in regola»

VENEZIA — La Corte dei Conti indaga sulla protezione civile del Veneto. Nel mirino della procura sono finiti incarichi, consulenze e progetti collegati al Centro regionale che si occupa della formazione delle tute fluo, che ha sede a Longarone.

La magistratura contabile ha chiesto all'Unità di progetto di fornire documenti che riguardano l'attuale responsabile del Centro, un funzionario e, soprattutto, la realizzazione del progetto «RFid», il super-cervellone elettronico costato circa 950mila euro (470mila per il sistema, il rimanente per le dotazioni) e ancora in fase di aggiornamento. La Regione ha trenta giorni di tempo (che scadranno a fine mese) per raccogliere le carte richieste dagli inquirenti.

«RFid» è un progetto avviato dalla precedente giunta regionale (assessore Elena Donazzan) che prevede di censire tutti i diciottomila volontari del Veneto, i gruppi e i mezzi che hanno a disposizione. I dati immessi nel sistema elettronico consentiranno di gestire meglio le risorse in caso di emergenza. La realizzazione, però, è andata per le lunghe. «Abbiamo avuto dei problemi negli aggiornamenti - spiega l'assessore regionale alla protezione civile, Daniele Stival - ma ora il sistema funziona. La Corte dei Conti vuole semplicemente capire il perché di questo ritardo, di circa un anno, nell'attivazione "a pieno

regime" dell'RFid».

Nel 2009, la giunta regionale aveva affidato la realizzazione del progetto a quello che, all'epoca, di chiamava «Centro di studio e formazione per la previsione e la prevenzione in materia di protezione civile» che oggi, più semplicemente, è il «Centro regionale Veneto di protezione civile». Ma 950mila euro non sono pochi per realizzare un software (e le relative dotazioni), soprattutto se dopo tre anni l'attività del cervellone elettronico ancora stenta a decollare. «Anch'io, quando sono stato nominato assessore, mi sono chiesto se fosse una cifra giustificata. Poi ho scoperto che il costo è in linea con i sistemi utilizzati, ad esempio, dai vigili del fuoco», assicura Stival. Per la Regione, quindi, non c'è stato alcuno spreco di risorse.

La Corte dei Conti ha chiesto chiarimenti anche sull'attività di un funzionario che, in passato, teneva i rapporti tra la Regione e il centro di Longarone. I sospetti riguarderebbero vecchie consulenze (pagate alcune decine di migliaia di euro) che lo stesso funzionario avrebbe svolto per la struttura bellunese. «Non c'è nulla di illegale: se rispetta le restrizioni fissate dalla Legge, può liberamente svolgere questo genere di incarichi», è la difesa di Stival.

Infine - conferma l'assessore - è stata chiesta la documentazione riguardante la nomina

di Gianfranco Mio, che da febbraio è il responsabile di Longarone. Legatissimo a Stival, di cui è uno dei più stretti collaboratori, con il nuovo incarico è passato alle dipendenze del Centro, secondo le malelingue senza averne le competenze. «Conosco queste voci, ma la verità è che Gianfranco Mio è una persona preparata, che conosce molto bene la protezione civile del Veneto. La sua è una nomina a tempo determinato, che scadrà tra meno di un anno e per la quale percepisce la metà di quanto guadagnerebbe un direttore di struttura». Anche su questo fronte, per la Regione, non ci sono quindi irregolarità.

«Sono sicuro che l'inchiesta si rivelerà una bolla di sapone. Il controllo nasce da un esposto anonimo, spedito sicuramente da qualcuno della protezione civile che non sopporta i cambiamenti adottati negli ultimi anni per modernizzare l'intera struttura regionale».

Andrea Priante

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

L'inchiesta e la difesa

Parte da un esposto anonimo

I sospetti

La Corte dei Conti di Venezia ha richiesto la documentazione riguardante la protezione civile del Veneto. In particolare quella relativa al «progetto Rfid», oltre a quella relativa a un funzionario della Regione e all'attuale responsabile del centro di Longarone.

La difesa

Per l'assessore regionale alla protezione civile, Daniele Stival è tutto regolare. «Sono sicuro che l'inchiesta si rivelerà una bolla di sapone. Il controllo nasce da un esposto anonimo, spedito sicuramente da qualcuno della protezione civile che non sopporta i cambiamenti adottati negli ultimi anni»

400

Mila euro

Il costo del progetto Rfid, che prevede, attraverso un sistema informatico, di censire i volontari, le loro competenze e i mezzi a disposizione dei gruppi local



Volontari Sono diciottomila i volontari della protezione civile del Veneto (fotoarchivio)



L'assessore

Daniele Stival è l'attuale assessore con delega alla protezione civile del Veneto. La Corte dei Conti indaga su fatti risalenti alla giunta precedente (assessore Elena Donazan), ma si dice convinto che «è tutto in regola»

MISURE PER LA CRESCITA



Nei piani del Governo un Fondo per favorire le start up innovative

Carmine Fotina ▶ pagina 12

150

RISORSE (IN MILIONI DI EURO) PER IL PROGETTO BANDA LARGA

Un fondo per start up innovative

Accordi Governo-Cdp-Bei per progetti di ricerca - Facilitate le reti tlc in fibra

Grandi opere e semplificazioni

Credito di imposta per le nuove infrastrutture

Meno oneri su privacy, coop, sicurezza lavoro

Il piano per le nuove aziende

Lo Stato potrà sottoscrivere quote

di Sgr con una dotazione di 50 milioni

AGENDA DIGITALE

Obbligo bancomat nel commercio solo dal 2014, 150 milioni per il piano banda larga, detassazioni per l'e-commerce con l'estero

Carmine Fotina

ROMA

■ Nonsolo sconti fiscali. Per favorire la nascita di aziende innovative il Governo pensa a un fondo specifico, che dovrà sostenere il «piano nazionale per lo sviluppo di ecosistemi locali favorevoli alle start up». Il fondo, la cui dotazione andrà stabilita con un successivo decreto ministeriale, servirà a cofinanziare «progetti immediatamente cantierabili per favorire la nascita e l'insediamento di start up innovative» e sarà «alimentato con trasferimenti da parte delle amministrazioni centrali, regionali e locali, e aperto a contributi di privati». I progetti saranno selezionati mediante bandi e, tra i vari criteri di selezione, rientrerà la valorizzazione «attraverso l'innovazione della specificità locale» e l'attrazione di «persone e capitali dall'estero».

Perché il fondo decolli davvero, ovviamente, sarà però importante individuare le risorse disponibili. Un discorso che si può estendere a diverse altre misure della bozza del decreto sviluppo bis anticipata ieri dal Sole 24 Ore. Costano, e il Tesoro valuta, gli sconti fiscali (si vedano le schede a fianco) che costituiscono parte del rapporto sulle start up che

Passera presenterà oggi in un incontro organizzato dall'incubatore H-Farm. Il menu sulle start up include anche l'avvio di portali online per la raccolta di capitali di rischio ed esenzione totale, ai fini fiscali e contributivi, per la remunerazione concessa «ad amministratori, dipendenti o collaboratori continuativi con azioni, quote, strumenti finanziari partecipativi o diritti emessi dalla start up innovativa e dall'incubatore certificato».

La bozza, inoltre, prevede l'estensione dell'utilizzo del Fondo italiano di investimento alle start up innovative e l'entrata in campo dello Stato, con una dotazione di 50 milioni, «in Sgr finalizzate a gestire fondi comuni di investimento mobiliare di tipo chiuso riservati a investitori qualificati che perseguano l'obiettivo del rafforzamento patrimoniale» delle aziende innovative. Iva per cassa elevata fino a 5 milioni di fatturato. Discorso aperto per il contratto tipico di lavoro che lo Sviluppo vorrebbe introdurre nei primi 48 mesi delle start up con massima flessibilità sui contratti a tempo determinato (continua il confronto con il ministero del Lavoro).

Infrastrutture

Il decreto sviluppo dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri della prossima settimana (non è all'ordine del giorno della riunione di domani ed appare difficile un suo arrivo "fuori sacco"). Nella bozza spicca il credito di impo-

sta per le nuove infrastrutture. Sull'introduzione della misura nel decreto ci sarebbe già un consenso di massima tra Infrastrutture ed Economia, che avrebbero così individuato una soluzione di "compromesso" rispetto al più oneroso azzeramento dell'Iva che era stato proposto ad agosto dal viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia.

Valutazioni potrebbero però esserci sull'entità del bonus che scatterebbe a valere su Ires e Irap. Le Infrastrutture propongono un limite massimo del 50% per nuove opere, «di importo superiore ai 500 milioni, mediante l'utilizzazione dei contratti di partenariato pubblico-privato». Confermate anche le misure sulle assicurazioni (si veda scheda accanto), il Desk Italia e il pacchetto di semplificazioni per le Pmi, in materia di privacy, sicurezza del lavoro, cooperative, pesca, documentazione doganale telematica.

Agenda digitale

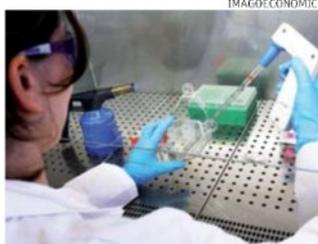
Numerosi i compiti dell'Agenzia per il digitale, a partire dall'aggiu-



dicazione degli «appalti pubblici innovativi». Il Governo potrà stipulare accordi con Bei, Cassa di depositi e prestiti e altri investitori istituzionali per ripartire il rischio in grandi progetti di ricerca. Nel corposo pacchetto per l'Italia digitale figurano 150 milioni per il 2013 per il completamento del piano nazionale banda larga (non sono risorse nuove, ma mobilitate all'interno del bilancio dello Sviluppo) e una regolamentazione per favorire scavi per la posa di fibra ottica. Confermato lo slittamento al 2014 dell'obbligo per esercenti e professionisti di consentire pagamenti con bancomat (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri). Sarà «progressivo» il piano di unificazione della carta d'identità elettronica con la tessera sanitaria. Detassati i ricavi delle medie imprese che avviano servizi di e-commerce per i mercati esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in arrivo



START UP

Per il 2013, 2014 e 2015, all'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche si detrae un importo del 19% della somma investita dal contribuente nel capitale sociale di una o più start-up innovative. Esenzione Ires del 20% sulla somma investita (il tetto in questo caso è fissato a 1,8 milioni di euro),



ASSICURAZIONI

Stop alle clausole di tacito rinnovo per le polizze Rca che dureranno al massimo un anno. Via libera agli accordi tra agenti monomandatari, una sorta di "plurimandato". Modello standard del contratto base Rca, da offrire obbligatoriamente anche via internet. La prescrizione per le polizze vita «dormienti» sale da 2 a 10 anni



AGENDA DIGITALE

Detassazioni per l'e-commerce. Fascicolo dello studente universitario, e-book nelle scuole, ricette mediche digitali. E-ticket per tram e bus, domicilio digitale, open data nella Pa e riutilizzo dei dati, responsabilità disciplinare dei dipendenti Pa per mancata trasmissione telematica di documenti



SEMPLIFICAZIONI

Tra le semplificazioni previste dalla normativa in arrivo spicca l'esclusione dagli obblighi del Codice della privacy per gli imprenditori e professionisti che agiscono come persone fisiche «nell'esercizio della propria attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale»

Banda larga e start up: in arrivo il decreto sviluppo

● Tra le novità 150 milioni per internet veloce e credito d'imposta del 50% per le infrastrutture

Slitta al 2014 l'obbligo per professionisti ed esercenti di accettare pagamenti elettronici

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Restano da chiarire gli ultimi dubbi in fatto di risorse disponibili, ma entro l'inizio della prossima settimana il nuovo decreto per lo sviluppo dovrebbe essere definito e quindi presentato in consiglio dei ministri.

Un insieme di provvedimenti - riguardanti semplificazioni per le imprese, agenda digitale, start up, attrazione degli investimenti esteri e assicurazioni - a cui il governo affida il compito di stimolare la ripresa, dopo la recente ammissione del premier Monti sul rigore, pur necessario, che «ha contribuito ad aggravare la crisi».

PAGAMENTI ELETTRONICI E WEB

Dalle ultime indiscrezioni, resta confermato un ampio capitolo dedicato all'agenda digitale. Tra le novità introdotte ci sono un pacchetto di misure per la giustizia telematica e un alleggerimento dell'obbligo degli esercenti e dei professionisti di accettare pagamenti elettronici, via bancomat o carta di credito: la misura entrerà in vigore a gennaio 2014 e non più a luglio 2013, e soprattutto non è indicata alcuna soglia, mentre la precedente bozza parlava di spese per almeno 50 euro. Tutto viene rimandato a un decreto ministeriale, sentita la Banca d'Italia, a cui spetterà estendere gli obblighi anche ai pagamenti via cellulare.

Sempre in tema di innovazione tecnologica, per completare il piano nazionale banda larga, presupposto indi-

spensabile per sfruttare appieno le nuove possibilità offerte dalla rete, il decreto sviluppo stanzerà 150 milioni di euro nel 2013, risorse «da utilizzare nelle aree dell'intero territorio nazionale definite dal regime di aiuto».

Arriverà, inoltre, uno sconto fiscale per favorire lo sbarco delle medie imprese nel settore dell'e-commerce: per ora non è stata specificata l'entità dello sconto, ma si sa che per usufruirne le operazioni di cessione dovranno avvenire sui mercati internazionali tramite transazioni di commercio elettronico e il pagamento relativo dovrà avvenire tramite pagamento elettronico.

Altro provvedimento che coinvolgerà la maggioranza dei cittadini italiani, la cancellazione della possibilità di rinnovo automatico della polizza Rc auto: «Il contratto di assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti - si legge nella bozza - non può essere stipulato per una durata superiore all'anno e non può essere tacitamente rinnovato».

INFRASTRUTTURE E START UP

Ma la misura più d'impatto, probabilmente, è il credito di imposta per favorire la realizzazione d'infrastrutture, per un limite massimo che sarà pari al 50% del costo dell'investimento. La norma aiuterà la costruzione di nuove opere infrastrutturali di importo superiore ai 500 milioni di euro, mediante l'utilizzazione dei contratti di partenariato pubblico-privato.

Infine, ci saranno detrazioni Irpef pari al 19% per le somme investite in start-up innovative con costituzione semplificata e online. Sarà poi istituita una sezione speciale del Fondo di garanzia per le pmi a favore della nascita di imprese innovative con una dotazione iniziale di 50 milioni di euro.



La produttività Rafforzato il nuovo testo sullo sviluppo: rinviata al 2014 la stretta sui bancomat per negozi e professionisti

Governo-sindacati, decreto bis sul tavolo

L'Abi rafforza l'asse Passera-Bonanni sulla trattativa. La Cgil insiste: serve altro

86

il numero degli articoli del secondo decreto sviluppo in via di elaborazione da parte del governo. Inizialmente erano 50. Scompare il rinnovo tacito delle assicurazioni per le auto e le moto, slitta di un anno (al 2014) l'obbligo per i commercianti e professionisti di incassare solo per via bancomat

9

miliardi di euro: la copertura massima necessaria per attuare la proposta di detassare le tredicesime. L'intervento, proposto dalla leader della Cgil Susanna Camusso, secondo le stime costerebbe dai 4 ai 9 miliardi a seconda della modulazione delle fasce di reddito

Un mese di tempo

Per la Cisl si può raggiungere l'intesa in un mese. Possibilista anche Confindustria

ROMA — Alla ricerca della produttività perduta sono già cominciati i primi contatti tra le parti con l'obiettivo di arrivare a una proposta finale entro un mese come ha chiesto l'altro giorno il presidente del Consiglio Mario Monti. E se all'asse Passera-Bonanni si è allineato il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari — «sono completamente d'accordo con il segretario della Cisl» — la Cgil resta fortemente in disaccordo con questa impostazione. «Noi continuiamo a chiedere delle risposte al governo che siano qui e ora per il Paese — afferma il segretario generale Susanna Camusso —. Si esce dalla recessione solo aumentando il potere d'acquisto dei lavoratori e dei pensionati». E riformula la proposta di detassare le tredicesime. Un intervento che costerebbe dai 4 ai 9 miliardi di euro a seconda della modulazione delle fasce di reddito. Raffaele Bonanni rilancia però l'importanza di «avere un clima positivo, lo scontro in questo momento sarebbe un suicidio».

E mentre la macchina delle alleanze si rimette in moto, si amplia il contenuto del secondo decreto per lo sviluppo: gli articoli da 50 passano a 86 con alcune novità. Scompare il rinnovo tacito delle assicurazioni per le auto e le moto, slitta di un anno al 2014 l'obbligo

per i commercianti e professionisti di incassare solo per via bancomat, sale al 50% del costo dell'investimento il credito di imposta per le infrastrutture, verranno stanziati 150 milioni di euro solo nel 2013 per completare il piano nazionale Banda larga. In attesa che su questo provvedimento ci sia la risposta della Ragioneria per la copertura (in Consiglio dei ministri potrebbe finire domani o più probabilmente la prossima settimana) importante la precisazione del ministro del Welfare Elsa Fornero, che ieri è tornata a fissare il punto di partenza per rilanciare la competitività del sistema industriale italiano e la produttività. E cioè l'accordo interconfederale del 28 giugno 2011: «Si lavora su quello, era un accordo di tutti, che è cosa importante, bisogna dargli applicazione». Uno dei punti più delicati della trattativa è quello della tassazione minima al 10% dello straordinario e dei premi aziendali che Bonanni reclama a gran voce. Il governo Berlusconi aveva stanziato circa 800 milioni di euro ma poi si è scoperto che il «tiraggio» è stato superiore e il governo Monti ha messo un freno. Il sospetto, questa la voce che circola, è che imprese e sindacati abbiano stipulato intese con troppa disinvoltura e ora occorrerebbe riscrivere il provvedimento per evitare «abusi».

Incassata l'alleanza di Mussari, dal fronte sindacale è Bonanni a rilanciare l'invito a lavorare per una intesa tra le parti so-

ciali. «Se c'è buona volontà — spiega a Tgcom 24 — è possibile raggiungere entro un mese l'accordo sulla produttività, serve cooperazione, non scontro». Anche Confindustria si mostra pronta. Quello del governo «non è un invito che ci coglie impreparati», spiega il nuovo direttore generale di viale dell'Astronomia Marcella Panucci, «visto che con i sindacati abbiamo un confronto sempre aperto». L'invito del governo rappresenta «una opportunità importante su cui stiamo lavorando e siamo interessati ad andare avanti». Ma Confindustria è interessata a intercettare anche le richieste del centro sinistra e della Cgil nella definizione di una più stringente politica industriale.

«Se il tema della produttività è importante — avverte la Panucci — e su questo fronte c'è un gap ampio da colmare, c'è un tema più ampio di competitività del Paese che non si esaurisce con il solo tema della produttività e che richiede interventi strutturali». E quindi politica industriale come ha ribadito da Milano l'altro giorno il presidente Giorgio Squinzi. La linea della Cgil al momento resta rigida. Non si sottrae al confronto tra le parti e l'esecutivo, ma invita Palazzo Chigi a cambiare rotta. «Dopo i provvedimenti sul rigore è ora di ripartire dal lavoro», avverte la Camusso, «e se questo non succederà, se non ci saranno risposte, servirà la mobilitazione, fino allo sciopero generale».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corruzione: serve più coraggio

Il ddl ora al Senato non è efficace né sufficiente e non recepisce le richieste europee: non tiene conto dell'autoriciclaggio, della prescrizione da innalzare e toglie la concussione per induzione

di Federico Palomba*

Il presidente Monti, forse non bene informato, sollecita l'approvazione del ddl anticorruzione affermando che ce lo chiede l'Europa. Il Parlamento ha approvato, in ritardo di 13 anni, le leggi di ratifica delle convenzioni di Strasburgo contro la corruzione penale e la corruzione civile sulla base delle proposte di legge di Italia dei Valori, le uniche presentate, e non certo del governo. La Convenzione sul contrasto alla corruzione penale nel preambolo richiama costantemente l'esigenza che esso sia "efficace" attraverso strumenti idonei che lo rafforzino. Più specificamente invita gli Stati a: punire la corruzione attiva e passiva nel settore privato; punire il traffico d'influenza; punire il riciclaggio prevedendo la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi del reato; comminare sanzioni e misure efficaci, proporzionate e dissuasive. Idv vuole più di tutti misure forti di contrasto alla corruzione che l'Europa chiede, che sono nel suo dna. Ma purtroppo il ddl ora al Senato risponde in maniera del tutto insufficiente.

DELLE COSE chieste dall'Europa recepisce solo la punizione della corruzione privata e del traffico di influenze. Ma molte altre cose chieste non sono state accolte dal governo. Così è per il

delitto di autoriciclaggio; ma così è anche per l'innalzamento dei termini della prescrizione, necessario perché spesso i reati di corruzione si scoprono in ritardo e richiedono tempi lunghi per perizie complesse, rogatorie, intercettazioni. E difatti già oggi molti processi di questo tipo rimangono prescritti. Il governo ha detto di volere rimandare ad altra disciplina organica: ma, se non ora, quando? Altrettanto dicasi per l'introduzione, pure richiesta, di disposizioni più efficaci riguardanti l'aumento delle pene, la corruzione in atti giudiziari, l'istigazione alla corruzione (pubblica e in affari privati), i benefici in favore di chi denuncia i fatti o agevola le indagini, la confisca facilitata e certa, lo scambio elettorale politico-mafioso. Dentro il ddl, poi, ci sono cose che vanno nettamente contro le indicazioni dell'Europa. Il contrasto alla criminalità dei colletti bianchi rimane molto affievolito rispetto ad ora con la soppressione della concussione per induzione, punita con la reclusione da quattro a dodici anni, sostituita dall'induzione indebita a dare o promettere utilità, punita con la reclusione da tre a otto anni. La minore pena è già un bel regalo ai funzionari infedeli e un brutto segnale. Ma c'è di peggio: 1) punire anche chi promette utilità sottrae alla denuncia un gran numero di reati che il soggetto concusso ora denuncia, mentre con la nuova disciplina non vorrà denunciare anche se stesso: e quindi anche questa fonte di *notitia criminis* si seccerà; 2) il venir meno del delitto di concussione per induzione determinerà un terremoto giudiziario; 3) mentre la concussione per induzione si prescrive oggi in 15 anni, il nuovo delitto più lieve si prescriverebbe in 10. Un altro grande regalo ai delinquenti pubblici con l'estinzione da subito di un gran numero di delitti di concussione per induzione pendenti.

LA STAMPA indipendente ha subito calcolato che sono nume-

rosi gli imputati eccellenti che saranno graziati, ponendo fra i primi il pd Filippo Penati fino ad abbinarne il nome a quella disposizione. Questo abbassamento della soglia di reazione non ce l'ha affatto imposto l'Europa, che anzi ha chiesto un contrasto più efficace. L'articolo 2 della Convenzione, infatti, prevedendo la punizione anche di chi esercita la corruzione attiva, si riferisce appunto solo alla corruzione, e non anche alla concussione, che il nostro ordinamento tuttora prevede come delitto autonomo. Se si aggiunge che anche in materia di prevenzione si è persa un'occasione per un regime più stringente in materia di appalti, collaudi e incandidabilità di chi ha debiti con la giustizia, è ardito sostenere che questa legge attua un efficace contrasto. Il Pd la vuole così com'è. L'Udc prende tutto quello che vuole Monti, a prescindere. Il Pdl non la vuole perché troppo severa e perché vuole fare uno scambio immondo con le intercettazioni e con la responsabilità civile diretta dei magistrati. L'Idv non la vuole, e non l'ha votata perché troppo blanda: la voterebbe se modificata nel senso del contrasto molto più efficace. Il governo prenda più coraggio. Quindi sommessamente suggeriamo al presidente Monti di verificare bene le cose bene prima di scaricare sull'Europa un testo lontano dalle sue indicazioni, rischiando di cadere, anche involontariamente, nella propaganda ingannevole che avevamo diritto di ritenere finita con il governo Berlusconi. Per combattere efficacemente i delinquenti eccellenti ci vuole ben altra determinazione che piccole transazioni al ribasso.

***deputato Idv e vicepresidente della Commissione giustizia.**



IL TRUCCO DEL PROJECT FINANCING

GRANDI OPERE, PASSERA PREPARA ALTRI 50 MILIARDI DI DEBITI

Un nuovo regalo ai costruttori: sconto fiscale del 50 per cento sul valore delle infrastrutture di Giorgio Meletti

Il primo affare con il nuovo sistema è l'autostrada Orte-Mestre, detta anche Nuova Romea: 400 chilometri, 10 miliardi di costo, promossa da una lobby trasversale che va dall'eurodeputato Udc Vito Bonsignore a Pier Luigi Bersani. Già, mentre si festeggia lo sblocco del fondo Salva Stati, il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, innesca con animo sollevato la nuova bomba di debito pubblico a scoppio ritardato: una cinquantina di miliardi, stando alle sue rivendicazioni. Già quest'estate è arrivato il *project bond*: dietro l'*inglesorum* si nasconde il vecchio sistema di un debito apparentemente privato ma garantito dallo Stato. Adesso l'ultima novità è lo sconto fiscale per le grandi infrastrutture. Il privato che costruirà un'autostrada, un ospedale o che altro, per un valore di almeno 500 milioni, avrà diritto a un credito d'imposta fino al 50 per cento del valore dell'opera, cioè a pagare meno tasse per 250 milioni. Secondo il governo si tratta di incoraggiare i privati a investire in quelle irrinunciabili opere pubbliche che lo Stato non è più in grado di finanziare.

A dispetto del governatore Ignazio Visco, che chiede di investire in piccole opere di manutenzione per far ripartire l'economia, Passera e Ciaccia vogliono fare solo quelle grandi e talvolta inutili. E allora avanti con i trucchi contabili, gli stessi che hanno portato l'alta velocità ferroviaria, nata con le stesse premesse ("tutto a carico dei privati"), a pesare per 90 miliardi sullo Stato: circa il 5 per cento del debito pubblico.

Per far maturare altro debito a carico dei suoi e nostri figli, Passera può contare sul lavoro del suo vice per le Infrastrutture, Mario Ciaccia, che era con lui a Banca Intesa. Si occupava di costruire fantasiosi progetti detti *project-financing*, che servono appunto a fare grandi opere in cemento armato fingendo che siano finanziate dai privati. Il meccanismo teorico è questo: costruisco l'autostrada con soldi miei o che prendo in prestito, lo Stato me la dà in concessione per un certo numero di anni, durante i quali, incassando i pedaggi, ripago i debiti. Peccato che in tutti i contratti di questo tipo - sempre segreti - c'è la clausola che garantisce il privato: se il traffico sarà minore del previsto ed egli non sarà in grado di rimborsare le banche, sarà lo Stato a metterci una pezza.

ANCORA più evidente si manifesta l'imbroglio sulle linee ferroviarie, per esempio la nuova Napoli-Bari. Siccome non c'è abbastanza traffico per ripagarla in termini di mercato, si pensa all'innovativo contratto di disponibilità: il rischio di mercato del privato consisterà

nel fare un contratto con le Fs, che si obbligheranno a pagare per qualche decina d'anni un affitto a cifra fissa di quella linea ferroviaria. Che significa un debito a valere sui prossimi decenni.

Esempio ancora più chiaro. La nuova sede del comune di Bologna è stata fatta in *project-financing*: qualcuno l'ha costruita e il comune si è impegnato a pagargli un affitto di 9,5 milioni all'anno per 28 anni. L'opera è costata 70 milioni, il comune apparentemente non ha investito un euro, il patto di stabilità è rispettato, ma di fatto al contribuente è stato accollato un debito di oltre 250 milioni che non figura in nessun bilancio.

In questo quadro lo sconto fiscale è un regalo ulteriore ai costruttori e alle banche. Curiosamente la bozza di decreto che circola dice che ne ha diritto solo chi riesce a dimostrare che il suo piano finanziario non sta in piedi. Così, anziché dare cifre di traffico fantasiose come quelle inventate per dire che il Ponte sullo Stretto era un affare, i costruttori e le banche diranno che l'opera è in perdita, giusto nella misura dello sconto fiscale massimo previsto, in modo da prenderselo tutto. Secondo il decreto, infatti, se ne avrà diritto proprio "nella misura necessaria al raggiungimento dell'equilibrio del piano economico finanziario".



**Infrastrutture
per rilanciare
la produzione**

di **Paolo Cirino Pomicino**

Da più parti vi è stata sorpresa per gli ultimi dati dell'Istat che ad oggi indica una recessione del 2,6% nel primo semestre.

→ a pagina 6

Il commento

**Non si rilancia la produzione
senza puntare sulle infrastrutture**

Recessione

**Sbagliato annunciare
che nel 2013 il Paese
tornerà a crescere**

di **Paolo Cirino Pomicino**

Da più parti vi sono state sorpresa e meraviglia dinanzi agli ultimi dati dell'Istat che ad oggi indica una recessione del 2,6% nel primo semestre. I lettori ricorderanno che da almeno 6 mesi in maniera quasi ossessiva abbiamo detto che a fine 2012 avremmo avuto una riduzione del Pil del 3% a fronte delle ridicole previsioni governative i cui dati negativi, partendo da un -1,2% del Pil, crescevano in peggio di mese in mese.

Tutto ciò non lo ricordiamo per dire che noi e il nostro giornale siamo stati più bravi degli altri ma solo per sottolineare come il governo tecnico non dice agli italiani le cose come veramente stanno. Mai avremmo immaginato che un governo tecnico potesse sbagliare nelle previsioni. È accaduto, invece, il contrario con le comprensibili ricadute sulle politiche di crescita che al momento sono ancora ferme al palo al di là degli annunci che si ripetono quotidianamente.

Anostro giudizio il presidente del consiglio continua ancora a sbagliare quando annun-

Impasse

**L'azione «riformatrice»
annacquata dai pochi
decreti ministeriali varati**

cia la ripresa della crescita nel 2013 mentre l'economista Monti sa bene che anche l'anno prossimo l'Italia sarà in recessione. Non vogliamo essere né catastrofisti e men che meno dare corpo a pregiudizi nei riguardi di un governo tecnico ma una cosa dobbiamo urlare perché tutti sentano e possibilmente provvedano. Che senso ha fare oltre 30 decreti legge per centinaia di pagine di norme legislative quando per la loro attuazione pratica sono necessari oltre 400 decreti ministeriali di cui, ad oggi, solo 50 o poco più sono stati emessi? Per dirla in breve, oltre all'aumento delle imposte di vario tipo, tutta l'azione legislativa e cosiddetta riformatrice del governo è ancora priva di effetti.

Detto questo riteniamo che al governo manchi innanzitutto una visione d'insieme della crisi dell'economia reale italiana e conseguentemente restano incerti gli strumenti necessari per far ripartire la crescita.

Quando Monti e Passera parlano della caduta della pro-

Soluzione

**Sostenere l'innovazione
col ricavato dalla vendita
dei beni della P.a.**

attività delle aziende il cui incremento annuo in Italia è dal 1995 agli ultimi posti in Europa e nel mondo dicono una cosa giusta ma conosciuta da tutti e da molto tempo. Della produttività delle aziende, dunque, si doveva cominciare a parlare e a provvedere sin dall'inizio della vita di questo governo e cioè dal novembre scorso. Invece tutta l'attenzione è stata presa dalla riforma delle pensioni e dall'aumento della pres-



sione fiscale, provvedimenti necessari naturalmente, ma sono stati completamente ignorati i problemi dell'economia reale. Cosa grave in sé e particolarmente grave in un governo tecnico perché proprio i tecnici dovrebbero sapere che l'aumento di un punto di Pil di crescita determina una riduzione del deficit annuale dell'ordine dello 0,4 %.

Il recupero della produttività, però, non può essere lasciato esclusivamente nelle mani delle parti sociali immaginando che un diverso rapporto nell'organizzazione del lavoro possa recuperare importanti livelli di produttività. Per recuperare produttività per l'intero sistema delle imprese vanno aggrediti i fattori di produzione all'esterno delle aziende (trasporti, energia, telecomunicazioni) e ricerca, innovazione e formazione del capitale umano nella vita interna delle imprese ricordando, tra l'altro, che il nostro sistema produttivo al 95% è fatto di piccole e medio-piccole imprese (meno di 50 dipendenti). Se così stanno le cose, allora, c'è bisogno di investimenti statali nel settore delle infrastrutture e di analoghi interventi dei grandi concessionari pubblici mentre bisognerebbe incentivare i privati nell'innovazione tecnologica e nel rinnovo

e/o dell'ammodernamento dei macchinari. In entrambi i casi occorrono risorse. Ad esempio gli investimenti privati nell'innovazione tecnologica e nel rinnovo dei macchinari potrebbero essere sollecitati con due misure: a) ammortamenti accelerati per investimenti realizzati nei prossimi 18 mesi; b) contributi in conto interessi per almeno il 90% della provvista finanziaria in una fase di credit-crunch (300 milioni attiveranno investimenti privati per oltre 3 miliardi di euro); c) riduzione del cuneo fiscale nei rapporti di lavoro.

Accanto ad interventi sistemici, come questi, è tempo che il governo scelga anche quali sono i settori merceologici nei quali l'Italia può continuare a crescere e ad essere competitiva sui mercati internazionali e concentrare su quei settori un di più di interventi quanto meno per allineare alcuni costi di produzione alla media europea (l'energia è uno degli aspetti fondamentali e l'Alcoa è uno degli esempi di aziende in un settore strategico, la produzione di alluminio, assolutamente da non perdere).

Ci rendiamo conto che occorrono risorse importanti per misure di questo genere ma da tempo insistiamo che la vendita di immobili pubblici utilizzati dalla P.A. potrebbe fornire in pochi mesi dai 35 ai 40 miliardi di euro necessari per affrontare il nodo della produttività e far ripartire la crescita. Diversamente resteranno solo parole, parole, parole...

-2.6%

Recessione
La curva negativa dell'economia italiana secondo l'Istat

400

Decreti
Necessari per attuare le riforme. Ne sono stati approvati una cinquantina

95%

Pmi
Le piccole e medie imprese sul totale del tessuto industriale italiano

35-40

Miliardi
Ricavabili dalla cessione degli edifici pubblici della P.a.

Il Tesoro dice no ai soldi per gli altri esodati

(Bassi a pag. 6)

NO DEL TESORO ALL'IPOTESI DI AUMENTARE LE TASSE SUI GIOCHI PER ALLARGARE I SALVAGUARDATI

Gli altri esodati restano senza soldi

A rischio l'iter della proposta di legge Damiano (Pd), appoggiata anche da Lega e Idv, in discussione alla Camera. Per il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, il progetto mette a rischio i conti pubblici

DI ANDREA BASSI

A fermare il progetto ci aveva già provato il ministro Elsa Fornero, avvisando delle ripercussioni che la proposta avrebbe potuto avere sui mercati finanziari. Ora a mettere i bastoni tra le ruote alla contro-riforma delle pensioni in discussione in Commissione lavoro alla Camera, ci prova il Tesoro, mettendo in discussione la copertura ipotizzata dal testo che ha come primo firmatario l'ex ministro del Pd, Cesare Damiano, ma che è appoggiata anche da Lega e Idv. Per finanziare i 5 miliardi di euro necessari a estendere la salvaguardia praticamente a tutti i lavoratori esodati dalla riforma Fornero (alcune stime parlano di altri 100 mila lavoratori oltre i già coperti 120 mila), la proposta Damiano ipotizza di aumentare le tasse sui giochi. Ipotesi contro la quale il Tesoro ha deciso di fare muro. Ascoltato in Commissione finanze alla Camera, dove la proposta Damiano è stata trasmessa per un parere, il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, ha spiegato che non solo è complicato tirare fuori altri 5 miliardi di gettito dal settore dei giochi, ma («e ciò è ancora più grave», ha detto il sottosegretario), si rischierebbe pure di far mancare la «copertura di oneri previsti da precedenti provvedimenti, per i quali si faceva riferimento alle entrate derivanti

dai giochi», oltre a determinare «uno scostamento tra il gettito e le relative previsioni tendenziali di finanza pubblica già indicate nei documenti di bilancio». Il gettito dei giochi, insomma, già sta diminuendo, e ci sono ancora 1,5 miliardi di euro da recuperare rivendendo la tassazione come previsto dal decreto save-spread dell'estate dello scorso anno. Dunque a quella porta non si può più bussare. Se il Parlamento vuole continuare a mandare avanti la proposta Damiano che punta a salvaguardare coloro che rischiano di restare senza stipendio e senza pensione, deve trovare un'altra coperta. Cosa non semplice. Come detto quella di Damiano è una vera contro-riforma. Prevede che dal 1° gennaio del prossimo anno e fino al 2016, si possa andare in pensione con 35 anni di contributi e 58 di età, che poi diventano 59 fino al 2018 (in pratica i vecchi scalini eliminati dalla Fornero). Gli esodati, poi, sarebbero tutti salvi e non solo i 120 mila tutelati dal governo. Tra i salvaguardati, per esempio, ci sarebbero tutti i lavoratori in prosecuzione volontaria, quelli in mobilità lunga (24 mesi) a prescindere dalla data di conclusione delle procedure, i percettori di prestazioni straordinarie a carico dei fondi

di solidarietà.

Come detto il ministro Fornero aveva già provato a rallentare l'iter parlamentare della proposta. Ad agosto aveva inviato una lettera alla Commissione spiegando l'esistenza di «alcuni elementi oggettivi che sconsigliano l'adozione, in questa fase, di scelte non adeguatamente ponderate. Al riguardo», aveva scritto la Fornero, «segnalo la necessità di un lavoro collegiale da parte dei vari ministeri coinvolti (in primis il ministero dell'Economia e delle finanze) e l'opportunità di calare le ulteriori misure che dovranno essere adottate in materia pensionistica nel delicato quadro congiunturale che attualmente interessa l'Italia». Inoltre il ministro aveva sottolineato la necessità di «fare ogni sforzo per evitare anche il solo rischio di adottare misure che, se non adeguatamente comprese anche in sede internazionale, potrebbero avere l'effetto di compromettere gli sforzi di stabilizzazione finanziaria sin qui profusi dal Parlamento, dal governo e dal Paese». I deputati, forti di un'ampia maggioranza, avevano deciso comunque di andare avanti, votando gli emendamenti alla proposta e facendo proseguire l'iter. Il Partito democratico, del resto, della modifica della riforma pensionistica della Fornero ha deciso di farne comunque un tema della campagna elettorale. (riproduzione riservata)



Cumulo, la Camera contro il governo

pensioni

La commissione Lavoro va avanti su ddl malgrado lo stop della Ragioneria generale motivato dai costi eccessivi (2,5 miliardi)

DA ROMA

Braccio di ferro tra Parlamento e governo sul cumulo di diversi trattamenti previdenziali. La commissione Lavoro della Camera ieri ha deciso di andare avanti con il progetto di legge bipartisan, che permette il cumulo delle posizioni previdenziali in diversi Enti (Inps, Inpdap, ecc) nonostante la bocciatura da parte della Ragioneria generale dello Stato del testo (l'onere ammonterebbe a 2,5mld).

I deputati commissari della "Lavoro" hanno scelto di non fermarsi, nonostante sia stato ieri proprio il viceministro al Welfare, Michel Martone, a formalizzare loro la relazione dell'Inps sulla proposta avanzata da Marialuisa Gneccchi del Pd e da Giuliano Cazzola del Pdl. «Il provvedimento non può avere ulteriore corso», ha puntualizzato Martone riferendo anche il parere perentorio della Ragioneria generale dello Stato, Mario Canzio, motivato dal costo eccessivo.

La proposta modifica la manovra del 2010 che abrogava la legge del 1958 che permetteva il cumulo di posizioni previdenziali diverse. In particolare con le

privatizzazioni, specie negli Enti locali, molti lavoratori si sono trovati ad avere due posizioni, una con l'Inpdap (o altri Enti) e poi con l'Inps, che se non ricongiunte non permettono la pensione di anzianità o fanno perdere un pezzo di contribuzione.

Gli uffici dell'Inps hanno calcolato che «i soggetti aventi posizione contributiva in almeno due gestioni e che si trovano nelle condizioni di usufruire della nuova disciplina», e che andranno in pensione tra il 2013 e il 2022 sono circa 600mila. Tra questi 360mila «troveranno conveniente beneficiare della nuova disciplina».

L'ente previdenziale ha calcolato l'onere a suo carico in 209,9 milioni nel 2013, 434,1 milioni nel 2014 e poi a salire fino a 2,491 miliardi nel 2022. Secondo la relazione di Canzio gli oneri sarebbero anche superiori, perché i calcoli dell'Inps «non quantificano gli effetti finanziari per gli enti previdenziali di diritto privato, che pure fanno parte dell'aggregato delle Pubbliche amministrazioni». Senza contare i maggiori oneri dovuti all'anticipo di Tfr e le minori entrate contributive.

A mandare su tutte le furie i componenti della commissione, comprese le opposizioni, è una frase della relazione dell'Inps che osserva che i maggiori oneri a suo carico «derivano dalla possibilità di cumulare periodi assicurativi altrimenti non utilizzabili». In una contro-relazione appoggiata dagli altri membri della commissione, Marialuisa Gneccchi ha attaccato: «È inaccettabile che tra i costi siano calcolati i contributi silenti; compito istituzionale dell'Inps è dare la pensione ai lavoratori valorizzando ogni settimana di contributi, come dice anche la riforma delle pensioni nel "Salva Italia".



ASSEMBLEE
*Cdp riscrive
lo statuto
per comprare
Snam da Eni*

A PAG. 3

Cdp ridisegna lo statuto Eni può vendere Snam

Via libera dall'assemblea alle nuove regole che consentiranno alla Cassa di acquisire la società



Giovanni Gorno Tempini Immagine

La Cdp spiana la strada alla vendita di Snam da parte dell'Eni. L'assemblea straordinaria della Cassa Depositi e prestiti ha approvato ieri alcune modifiche del suo statuto necessarie per l'acquisizione della partecipazione in Snam di Eni. Le modifiche in particolare adueguano lo statuto al Dpcm del 25 maggio 2012 che, nel definire le modalità di cessione della partecipazione di Eni in Snam e nell'individuare Cdp «quale soggetto idoneo a garantire un nucleo stabile nell'azionariato di Snam, ha dettato nuovi criteri di governance- sottolinea la nota- atti ad assicurare l'indipen-

denza tra il proprietario delle attività di produzione e fornitura di gas naturale e il proprietario e gestore delle attività di trasporto dello stesso. Tali criteri, riguardano anche la gestione di Terna Spa». Più in dettaglio l'altra modifica allo statuto riguarda le cariche societarie: per garantire l'indipendenza tra Eni e Snam gli amministratori di Cdp, i sindaci il direttore generale e il dirigente preposto ai documenti della società di via Goito non possono rivestire alcuna carica negli organi di amministrazione di eni così come funzioni dirigenziali nel gruppo petrolchimico o rapporti di natura professionale o patrimoniali con qualsiasi società del gruppo. Lo scorso 9 agosto l'autorità Antitrust ha autorizzato la Cdp ad acquisire il 30% meno una azione di Snam dopo aver ottenuto modifiche in grado di risolvere le preoccupazioni concorrenziali nel mercato delle gare per la distribuzione del gas che si svolgeranno a scaglioni, a partire dai prossimi mesi e fino al 2016. Come già comunicato al mercato, il trasferimento della partecipazione in Snam è previsto per la metà del prossimo mese di ottobre.



Nelle isole e in montagna. Slitta di tre anni il libro digitale
La rivoluzione di Profumo
Niente maestro, basta il pc

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La chiamano rivoluzione digitale. Servono non meno di 15 alunni per costituire una classe di una scuola primaria. Se non si raggiunge il numero minimo di studenti in età, situazione diffusa soprattutto nelle piccole isole e nei comuni montani, si procede con le pluriclassi, ovvero classi di età diverse raggruppati in unica classe. Dal prossimo anno si cambia registro, lo stato provvederà a fornire un pc e un maestro a distanza, quello della classe di riferimento a cui si sarà collegati in rete. A istituire in Italia i «centri scolastici digitali» è una norma della bozza di decreto legge sull'innovazione, decreto atteso a uno dei prossimi consigli dei ministri. Un provvedimento che spinge sulla digitalizzazione come leva dello sviluppo, tema caro al ministro dell'istruzione Francesco Profumo, che ieri nella conferenza di inizio anno delineava la nuova scuola 2.0, in grado di fare a meno della carta. Peccato che proprio il decreto legge faccia passi indietro sui libri digitali: i docenti quest'anno, a differenza di quanto prevede l'attuale legge, non saranno più obbligati a scegliere testi in formato digitale o misto (ovvero con una parte cartacea e altra, normalmente gli aggiornamenti, scaricabile da internet). La riforma prevista

nel 2008 dall'allora ministro dell'economia Giulio Tremonti slitta infatti di tre anni. Con buona pace dei risparmi attesi per le famiglie. Ma sarà la norma sui centri scolastici digitali quella che probabilmente conquisterà le attenzioni di docenti, sindacati e famiglie. Che avevano già avuto modo di protestare per la scelta del precedente governo di innalzare il numero minimo di alunni per classe e di accorpate le scuole troppo piccole. Ora Profumo ha deciso di seguire una strada nuova, almeno per l'Italia, utilizzando le tecnologie dell'informazione nei casi di classi sottodimensionate: grazie ai fondi per l'informatizzazione che ha in dote il ministero, ogni piccolo centro con pochi studenti sarà dotato di un collegamento rete e di uno schermo. I ragazzi seguiranno così le lezioni della classe di assegnazione «senza che questo comporti incrementi di spesa ai fini della determinazione degli organici» di insegnanti e di personale ausiliario. Un modello che in Australia ha consentito di garantire le lezioni anche in situazioni di particolare isolamento. La scuola a distanza si farà in locali messi a disposizione dal comune, che dovrà occuparsi anche della custodia.

— Riproduzione riservata —



IL RAPPORTO GIAVAZZI

Incentivi da riordinare con cura

Importanti le ricadute su buste paga e parametri di performance

di **Fabrizio Onida**

Il rapporto "Analisi e raccomandazioni sui contributi pubblici alle imprese" coordinato per conto del Consiglio dei Ministri da Francesco Giavazzi, su cui dalla fine di giugno il governo sta meditando, propone uno scambio fra, da un lato, un taglio sostanziale (stimato in circa 10 miliardi) dei contributi pubblici alle imprese e, dall'altro lato, misure volte a ridurre il cuneo fiscale e contributivo sul lavoro. Alla luce dei numerosi lavori empirici, principalmente a opera del Servizio Studi della Banca d'Italia, che sollevano molti dubbi sull'efficacia degli incentivi previsti dalle molte leggi in proposito (lavori puntigliosamente citati nell'Appendice del rapporto Giavazzi), si può largamente concordare con l'impostazione di fondo, mirata a usare meglio scarse risorse pubbliche per promuovere occupazione e competitività internazionale. Ma nel merito vorrei avanzare quattro osservazioni- suggerimenti, per una giusta correzione di tiro in questo ambito della politica industriale.

Primo, un minor costo relativo del lavoro farebbe certo recuperare qualche punto percentuale di competitività rispetto alla Germania e altri maggiori concorrenti, ma per aumentare investimenti e occupazione le imprese hanno oggi bisogno di vedere una ripresa della domanda interna da quei livelli di crescita zero o negativa che ci pone in fondo alle classifiche di crescita dei paesi. Certo, da un taglio fiscale e contributivo del costo del lavoro possiamo attenderci un contributo positivo alla crescita del Pil da parte delle esportazioni nette, pur se frenato dal fatto che per ogni euro esportato vi è una crescente attivazione di importazioni di beni intermedi, in particolare nei settori a medio-bassa tecnologia (Rapporto Istat 2012, cap. 3.1.3). Comunque più di due terzi della crescita dipendono dalla domanda interna, cioè da quanto le famiglie italiane saranno in grado di consumare e quindi da quanto le imprese saranno indotte a investire per mantenere o espandere capacità produttiva.

Perciò: sgravi fiscali e contributivi

sul costo del lavoro vanno disegnati così da portare a un incremento della busta paga (reddito netto), non solo dei profitti. Magari combinando sgravi sui contributi a carico dei lavoratori e declassando salari di produttività nella contrattazione di secondo livello.

Secondo, l'aumento della nostra competitività internazionale dipende non solo e non tanto da minori costi del lavoro, che restano comunque un multiplo di quelli dei paesi emergenti dinamici, quanto da continue innovazioni di prodotto e di processo, oltre che dai noti fattori di qualità delle infrastrutture (logistica, informatica, giustizia civile, burocrazia) su cui i compiti a casa sono appena cominciati.

Perciò: gli incentivi specifici all'innovazione vanno rimodulati, non cancellati.

Terzo, gli economisti hanno finalmente riscoperto che il mercato è fatto di imprese eterogenee, caratterizzate da livelli e dinamica molto diversi di produttività, capacità innovativa e grado di internazionalizzazione, a loro volta molto correlati alla dimensione aziendale (piccolo non è sempre bello!). Da cui discende che la produttività-competitività media di un paese-settore dipende in modo cruciale dall'entrata-uscita di imprese più-meno grandi-produttive-innovative-internazionalizzate all'interno dello stesso paese-settore. Riprove empiriche di questo fenomeno si trovano in numerosi lavori che attingono a dati di impresa comparabili fra paesi, come quelli forniti dall'indagine Efige (European Firms in a Global economy).

Perciò: un efficace sostegno all'innovazione e all'internazionalizzazione deve poter discriminare le imprese beneficiarie in base a parametri di performance come crescita dimensionale, produttività, capacità di esportare su più mercati, investimenti in R&S-ICT-formazione del capitale umano. Su tutti questi parametri vi è ormai ampia disponibilità nella immensa base dati statistica Istat-Inps. Gli incentivi non devono invece essere troppo concentrati su pochissimi ben noti gruppi (nessuno propone pericolose scelte di "pick the win-

ner"!)) o al contrario distribuiti a pioggia, se non sbilanciati a favore delle imprese più piccole e/o deboli, secondo una tradizione populistica purtroppo ben radicata nella nostra cultura parlamentare e di governo.

Quarto: da Schumpeter in poi, tutta la teoria dell'innovazione porta a sottolineare l'importanza delle aggregazioni tra imprese, tra loro e con istituzioni di ricerca (clusters, networks), come condizione necessaria per costruire degli "ecosistemi innovativi". La vicinanza geografica conta per i tipici distretti industriali, ma non per le principali reti di collaborazione entro grandi o medi progetti di avanzamento lungo le frontiere tecnologiche che innalzano conoscenze, competenze e produttività del paese. I documenti di politica industriale dei principali paesi europei ne sono permeati. Si vedano ad esempio "Innovation and Research Strategy" (UK, Department for Business Innovation & Skills), il "Fraunhofer Annual Report 2010" (Germania), la documentazione sui Pôles de Compétitivité francesi. Tanto più ciò vale per il nostro iperframmentato sistema produttivo, in cui gelosie imprenditoriali e accademiche ostacolano un deciso progresso in questa direzione.

Perciò: al di là dell'entità dei (pochi) incentivi disponibili per le imprese, vogliamo seriamente ripensare a qualche progetto tecnologico trasversale che valorizzi taluni nostri vantaggi competitivi già esistenti (es. meccatronica e robotica, bio-scienze, nuovi materiali), cofinanziato dal settore privato e guidato da personaggi di indiscussa competenza e indipendenza? Vogliamo rivedere in questa luce ruolo e missione operativa delle istituzioni pubbliche di ricerca, a cominciare da Cnr, Infn, Enea, Iit?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Senato

Porti, primo sì alla Riforma: più autonomia

Il Senato approva, in prima lettura, all'unanimità, con 258 sì, la riforma dei porti. Il ddl, che passa ora alla Camera, rafforza i poteri d'indirizzo e coordinamento e l'autonomia finanziaria delle Autorità portuali, accentuando il carattere manageriale della gestione, semplifica le procedure per l'approvazione del piano regolatore portuale e per il dragaggio. Il ddl prevede anche la costituzione di sistemi logistico-portuali e istituisce un fondo di finanziamento delle connessioni intermodali con l'obiettivo dichiarato di attrarre maggiori investimenti, anche privati.

«Il progetto di riforma della portualità - spiega Cosimo Gallo, capogruppo del Pdl in commissione Lavori Pubblici - cade in un momento particolare dell'economia in Italia» e «i porti possono diventare un elemento importante e trainante in tema di sviluppo, insieme ad altre infrastrutture».

Il primo via libera alla riforma porta con sé anche l'accoglimento di un ordine del giorno, a prima firma del senatore del Carroccio Roberto Castelli, che chiede la costituzione di zone franche per il Porto di Trieste, come previsto dal Trattato di Parigi del 1947.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scaduto il termine. Ma i dottori commercialisti non l'hanno ancora consegnato al Mineconomia

Scomparso registro dei revisori

Il registro dei revisori parte nel caos. Dalla mezzanotte di oggi la tenuta del registro dei revisori è passata di mano dal ministero della giustizia, tramite la gestione affidata ai dottori commercialisti, al ministero dell'economia. Il passaggio, in realtà, è rimasto solo sulla carta: oggi i dottori commercialisti decideranno in un consiglio straordinario il da farsi. Al momento la consegna fisica del registro non è avvenuta. E la società che gestisce il registro porterà in consiglio una lettera con la richiesta di come comportarsi alla luce del passaggio di consegne.

Bartelli a pag. 21

Il consiglio nazionale dei dottori commercialisti si riunisce per verificare il da farsi

Registro revisori, partenza al buio Nessun passaggio di consegne. Da oggi iscrizioni al Mef

DI CRISTINA BARTELLI

Il registro dei revisori parte nel caos. Dalla mezzanotte di oggi la tenuta del registro dei revisori è passata di mano dal ministero della giustizia, tramite la gestione affidata ai dottori commercialisti, al ministero dell'economia, tramite l'ispettorato di finanza generale (diramazione della ragioneria generale dello stato). Il passaggio, in realtà, però è rimasto solo nei desiderata della comunicazione della Ragioneria dell'11/9/2012 pubblicata sul proprio sito.

I dottori commercialisti decideranno oggi in un consiglio straordinario il da farsi e al momento la consegna fisica del registro, richiesta ufficialmente dal ministero della giustizia, non è avvenuta. Non solo, la società che gestisce il registro porterà oggi in consiglio, tramite il suo amministratore delegato Giovanni Marano, una lettera con la richiesta di come comportarsi e sul da farsi dei prossimi giorni. Il consiglio nazionale da parte sua è in attesa di conoscere i propri doveri ma anche diritti e scegliere una strategia di condotta. Nel mezzo 150 mila circa revisori che rischiano di essere sbattuti da una parte all'altra.

Claudio Siciliotti presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti, spiega a *ItaliaOggi*: «Sono consapevole che la richiesta arriva dal ministero che ci ha affidato l'incarico di tenuta del

registro, il ministero della giustizia e questo per noi ha il suo peso. Inoltre torno a ripetere che non è una cosa scandalosa che un ministero gestisca un pubblico registro. Nella nostra vicenda mi sarei aspettato che si risolvesse altre questioni maggiormente spinose e non portando confusione dove c'era serenità». Siciliotti questo passaggio di testimone lo immaginava diverso: «Avrei sperato si fosse data la precedenza sulle questioni spinose e dopo avrei ricevuto la richiesta di restituzione del registro con una cerimonia di passaggio di consegne tra ministeri con il riconoscimento a noi per il lavoro svolto». La realtà invece è abbastanza diversa.

Dalla data di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* dei tre decreti su diversi aspetti relativi la tenuta del registro tra Ragioneria e consiglio nazionale non è intercorsa nessuna comunicazione, nessun contatto. I nodi sul tappeto da sciogliere non sono pochi dai contenuti da inserire sul sito attuale del registro (bisogna ancora tenere l'indicazione o eliminarla), all'apertura della corrispondenza, alle informazioni da dare agli iscritti o al destino di 17 dipendenti di una società che, stando al comunicato della ragioneria, da oggi non ha più motivo di esistere.

L'11 settembre il primo comunicato ufficiale della Ragioneria (dopo i chiarimenti forniti a *ItaliaOggi* l'8 settembre 2012). Un comunicato che Siciliotti considera «assertivo»: «Sono categorici», spiega il numero uno dei dottori commercialisti, «ma non chiari nel percorso da compiere, questa situazione si poteva gestire molto meglio invece di creare una invasione di domande», prevede Siciliotti.

Nella nota la Ragioneria, per la prima volta dall'emanazione dei decreti, prende una posizione netta sul destino del registro: «i regolamenti attuativi», scrivono dal dipartimento guidato dal ragioniere generale dello stato Mario Canzio, «entrano in vigore il 13 settembre 2012, data a decorrere dalla quale cessano di essere applicate le disposizioni legislative e regolamentari con gli stessi incompatibili».

Inoltre precisano che «i revisori e i tirocinanti che presenteranno richiesta di iscrizione nei rispettivi registri a far data dal 13 settembre 2012 saranno interamente assoggettati alla nuova disciplina. A decorrere da tale data, per la pre-

sentazione di istanze o di comunicazioni al ministero dell'economia e delle finanze si dovrà utilizzare esclusivamente la nuova modulistica che sarà messa a disposizione degli iscritti in apposita sezione del sito internet della Ragioneria generale dello Stato. La precedente modulistica non potrà, dunque, essere utilizzata in quanto non più coerente con la legislazione vigente. Ulteriori istruzioni, unitamente alla rinnovata modulistica e alle modalità di trasmissione delle istanze, saranno rese disponibili nei prossimi giorni, una volta perfezionate le operazioni di consegna degli archivi nel rispetto delle disposizioni di legge, per le quali si confida nella massima collaborazione degli organismi coinvolti».

Ieri è arrivata anche la protesta dell'Associazione nazionale commercialisti che riconoscendo l'operato del consiglio nazionale auspicano «che l'attenzione sui revisori si focalizzasse non tanto sulla contesa della titolarità di tenuta del registro, ma soprattutto sulle difficoltà che aumentano di giorno in giorno per il professionista revisore».

— © Riproduzione riservata



Il Garante della privacy ha dato parere favorevole alla convenzione tra Mef e Viminale

Carte di credito, rete anti frodi

Alle forze di polizia dati real time sulle anomalie nell'uso

DI ANTONIO CICCIA

Una rete contro le frodi su carte di credito e bancomat: il ministero dell'economia renderà disponibile alle forze di polizia il suo sistema informatizzato che contiene le notizie sulle anomalie nell'uso delle carte e sui rischi di frode (siglato Sipaf). Questo grazie a una convenzione tra il Mef e il ministero dell'interno, su cui il garante della privacy ha dato parere favorevole (provvedimento n. 205 del 12 luglio 2012, reso noto ieri con la newsletter n. 362 del 12 settembre 2012).

Nell'archivio confluiscono i dati dei punti vendita cui è stata revocata la convenzione per negoziazione delle carte di pagamento per motivi di sicurezza o per condotte fraudolente denunciate all'autorità giudiziaria. Contiene anche i dati delle transazioni non riconosciute dai titolari delle carte di pagamento o denunciate all'autorità giudiziaria e i dati identificativi relativi agli sportelli automatici fraudolentemente manomessi.

Quindi ad esempio nell'archivio sono censite le operazioni non andate a buon fine perchè la carta risulta smarrita o contraffatta o utilizzata con falsa identità. Nell'archivio si trovano anche informazioni relative ai punti vendita e alle transazioni a rischio di frode.

Lo schema di convenzione sottoposto al Garante prevede, un accesso selezionato al Sipaf da parte delle forze di polizia: solo per finalità di prevenzione e repressione dei reati collegati all'uti-

lizzo di carte di credito o di altri mezzi di pagamento. La sicurezza dell'accesso è assicurata dalla certificazione delle postazioni di consultazione e dal codice identificativo personale assegnato agli operatori autorizzati.

Gli accessi e le operazioni effettuate dagli operatori di polizia saranno tracciate e dovrà essere attivato un sistema di alert automatico che segnali eventuali utilizzi anomali. Inoltre ogni sessanta giorni si dovranno verificare le abilitazioni degli utenti autorizzati ad accedere al sistema.

Sono, inoltre, previsti specifici divieti di duplicazione delle informazioni acquisite per la creazione di autonome banche dati e di utilizzo di dispositivi automatici (robot) che consentono la consultazione in forma massiva dei dati personali.

Infine al personale devono essere impartite direttive relative alle responsabilità connesse all'accesso improprio alla banca dati, all'uso illegittimo delle informazioni e alla loro indebita divulgazione.

Sempre nella newsletter del 12/9/2012 il Garante si è occupato di tessera elettorale e di permessi di accesso alle zone a traffico limitato (ztl). Per la tessera il garante è intervenuto per stabilire che il Comune non può richiedere la restituzione del documento esaurito al momento della consegna di uno nuovo. La restituzione non è prevista dalla legge nel caso in cui la tessera non abbia più spazi liberi, ma solo in altre specifiche ipotesi (trasferimento di residenza dell'elettore da un comune a un

altro, deterioramento, di perdita del diritto di voto). Tra l'altro la tessera può, specie con riferimento ai referendum, indicare l'opinione politica della persona. Il ministero dell'interno, conseguentemente, ha dato disposizioni affinché non si proceda più al ritiro del documento esaurito.

Quanto alla ztl si è trattato della richiesta di alcuni giornalisti di consultare l'elenco dei titolari dei permessi di accedere alle ztl (centri storici cittadini) Secondo il garante la legge sulla privacy non pone di per sé ostacoli alla conoscenza da parte dei giornalisti. Ma spetta al comune di valutare se la richiesta della testata giornalistica sia da accogliere o meno, in conformità alla normativa sull'accesso ai documenti amministrativi. Poiché, però, il giornalista chiede notizie con l'unico scopo della pubblicazione sarebbe utile, anche alla luce della legge 150/2000, un indirizzo generale sulla possibilità che il diritto di cronaca sia un interesse di per sé valido ai fini della legge 241/1990. Il garante richiama il giornalista, nel caso la richiesta venga ritenuta legittima, a utilizzare in maniera responsabile i dati personali, rispettando il principio di essenzialità dell'informazione, evitando di pubblicare informazioni e dettagli privi di interesse pubblico o lesivi della dignità della persona.

— © Riproduzione riservata —



DECRETO CRESCITA/Il governo lavora a una stretta anti frode nel campo delle assicurazioni

Durata annuale per le polizze Rc

Stop al tacito rinnovo. Contratti base (e prezzi chiari) per il web

DI LUIGI CHIARELLO

Le polizze Rc auto e i contratti assicurativi per la circolazione di natanti potranno durare al massimo un anno. E non potranno essere tacitamente rinnovati. Idem per i contratti assicurativi stipulati in abbinamento a quelli di assicurazione obbligatoria sulla circolazione dei veicoli. Ma non finisce qui. Arriverà un contratto base per le polizze che le compagnie assicurative avranno l'obbligo di offrire anche via Internet; contratto che dovrà mettere tutti i prezzi bene in chiaro. E ancora: gli agenti, anche quelli monomandatari, avranno più libertà di azione nella collaborazione reciproca; e ogni clausola ostativa sarà dichiarata nulla. Mentre, si allungheranno da due a dieci anni i tempi di prescrizione dei diritti vantati nelle polizze vita. Sono alcune delle misure principali in materia di polizze assicurative, contenute nel decreto crescita attualmente allo studio del governo e che dovrebbe finire sul tavolo del Consiglio dei ministri il 21 settembre prossimo (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

STOP AL TACITO RINNOVO. La stretta al tacito rinnovo delle polizze opera in deroga a quanto previsto dall'articolo 1899, commi 1 e 2, del codice civile. E, nelle intenzioni dell'esecutivo, dovrebbe servire a contrastare il fenomeno delle frodi assicurative. Di più. Nella bozza di decreto legge si legge che «le clausole di tacito rinnovo eventualmente previste nei contratti stipulati precedentemente all'entrata in vigore del presente decreto, a far data dal 1 gennaio 2014 si intendono prive di efficacia e come non apposte, con conseguente ces-

sazione del contratto alla sua naturale scadenza». Che, in sostanza, significa retroattività della norma, per i contratti di assicurazione già sottoscritti, ma con decadenza del rinnovo solo dal 2014.

Quindi, per le polizze stipulate che incapperanno nel blocco forzoso del tacito rinnovo, le imprese interessate avranno per decreto l'obbligo di «comunicare per iscritto ai contraenti la perdita di efficacia delle clausole di tacito rinnovo». Una comunicazione, spiega lo schema di provvedimento, che dovrà avvenire «con congruo anticipo rispetto alla scadenza del termine originariamente pattuito nelle medesime clausole per l'esercizio della facoltà di disdetta del contratto».

CONTRATTI PER POLIZZE ON LINE. In base al decreto crescita in itinere, entro due mesi dall'entrata in vigore dello stesso l'Isvap, sentita l'Ania, dovrà stilare un modello standard di contratto-base Rc auto, contenente tutte le clausole necessarie per adempiere all'assicurazione obbligatoria, che le compagnie assicurative devono offrire al mercato. Solo che quest'obbligo di offerta dovrà essere in futuro possibile anche mediante «contrattazione telematica attraverso internet»; il nuovo contratto base dovrà dunque definire «il costo complessivo di polizza» e «individuare separatamente ogni eventuale costo aggiuntivo» legato ai servizi non previsti nella polizza base.

AGENTI LIBERI. Gli assicurati, anche quelli monomandatari iscritti alla sezione del registro ex art 109 del codice delle assicurazioni (dlgs 209/2005), potranno adottare forme di collaborazione

reciproca nello svolgimento dell'attività «anche», recita la bozza di decreto crescita «mediante l'utilizzo dei rispettivi mandati». E ancora: «ogni clausola fra mandataro e impresa assicuratrice incompatibile» con questa sorta di privativa - o esclusiva - diventerà nulla trascorsi due mesi dall'entrata in vigore del provvedimento. «Nulla», recita il decreto, «per violazione di norma imperativa di legge» e, come tale, si considererà «non apposta».

POLIZZA VITA DORMIENTI. La bozza di decreto amplia enormemente i tempi di prescrizione delle polizze vita. Lo fa intervenendo direttamente nel codice civile. E sostituendo integralmente il secondo comma dell'articolo 2952. Infatti, se il primo comma impone che il diritto al pagamento delle rate di premio si prescrive in un anno dalle singole scadenze. Il secondo comma attualmente prevede che «gli altri diritti derivanti dal contratto di assicurazione e dal contratto di riassicurazione si prescrivono in due anni dal giorno in cui si è verificato il fatto su cui il diritto si fonda». La bozza di decreto crescita, invece dispone che, per questi ultimi diritti, la prescrizione non scatti dopo due, ma dopo dieci anni.

—● Riproduzione riservata —■



Slitta il divieto di accettare contante e il limite dei 50 euro

Slitta dal primo gennaio 2013 al primo gennaio 2014 l'obbligo per i commercianti e i professionisti di accettare i pagamenti elettronici. È quanto prevede l'ultima bozza del dl Sviluppo nella quale non viene indicato il limite all'utilizzo dei contanti che prima era fissato a 50 euro. "A decorrere dal primo gennaio 2014, i soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali - si legge nella bozza -, sono tenuti ad accettare pagamenti effettuati attraverso carte di debito". "Con uno o più decreti del ministro dello Sviluppo economico di concerto con il ministero dell'Economia e delle finanze, sentita la Banca d'Italia, vengono disciplinati gli eventuali importi minimi, le modalità e i termini, anche in relazione ai soggetti interessati, di attuazione della disposizione di cui al comma precedente. Addio anche al rinnovo tacito dell'Rc auto: "Il contratto di assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti - si legge nel dl - non può essere stipulato per una durata superiore all'anno e non può essere tacitamente rinnovato".



ASTA

**Adesso
i Bot
rendono
l'1%
in meno**

(Peveraro a pag. 4)

IL VIA LIBERA DELLA CORTE TEDESCA ALL'ESM TIRA LA VOLATA ALLE ASTE DEI TITOLI A BREVE

Ora i Bot rendono l'1% in meno

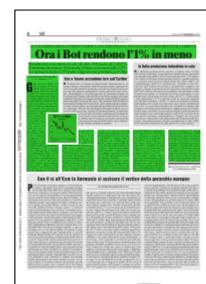
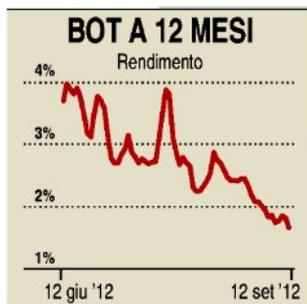
*Rendimenti a un anno in calo di oltre 100 punti all'1,692%, il minimo da marzo. Giù anche il tasso a tre mesi allo 0,7%
Lo spread scende a 335 punti. Oggi test sul primario per i Btp*

DI STEFANIA PEVERARO

Gran successo delle aste Bot ieri per il Tesoro, che ha tratto subito vantaggio dal clima di euforia che si è creato sul mercato obbligazionario euro dopo il via libera della Corte Costituzionale tedesca di Karlsruhe al fondo salva-Stati, ossia l'European Stability Mechanism. Così mentre sul mercato secondario lo spread di rendimento tra i Btp e Bund decennali si è ristretto sino a 335 punti base, i titoli a tre e 12 mesi sono stati collocati ieri in asta per l'intero ammontare offerto di 12 miliardi complessivi e con rendimenti in netto calo rispetto a quelli spuntati nelle aste precedenti. Nel dettaglio, il Bot a un anno è stato collocato per 9 miliardi a un rendimento dell'1,692% contro il 2,767% dell'asta di metà agosto, il livello più basso dopo l'1,405% del marzo

scorso. Il tutto con un rapporto tra domanda e offerta in leggero calo a 1,65 dal precedente 1,69. Quanto ai 3 miliardi di euro di Bot a tre mesi, il Tesoro li ha collocati con un rendimento dello 0,7% dall'0,865% dell'ultima asta dello scorso maggio e con un bid-to-cover di 2,25 volte dalle 2,49 precedenti. Contemporaneamente sul mercato secondario le scadenze brevi si sono spostate su livelli di rendimento (0,89% a tre mesi e 1,85% a 12 mesi) che si avvicinano ormai molto ai minimi dello scorso marzo (0,386% a tre mesi e 1,152% a 12 mesi) e che sono quindi ben lontani dai massimi di novembre (6,014% a tre mesi e 8,455% a 1 anno). Certo, il confronto con i rendimenti tedeschi è però ancora difficile, visto che sino alla scadenza di un anno i Bund hanno rendimenti negativi: in particolare la scadenza a tre mesi è quella più cara per gli investitori, visto che «paga» -0,088%. Quanto alle scadenze medio-

lunghe italiane, hanno ancora un po' di strada da fare e oggi saranno al test del mercato primario con le aste di Btp a tre anni (offerti 3-4 miliardi di euro), agosto 2017 (500 milioni-1 miliardo) e marzo 2026 (750 milioni-1,5 miliardi). In particolare, la scadenza a 15 anni non si vedeva in asta dal luglio 2011, quando era stata assegnata a un rendimento del 5,90% e ieri in serata sul secondario offriva il 5,38%. In Germania, intanto, ieri si sono visti chiaramente i primi effetti del nuovo clima di fiducia nell'area euro, con i rendimenti dei Bund a cinque anni che in asta sono raddoppiati rispetto a quelli dell'asta di inizio agosto, allo 0,61% dallo 0,31%. Anche lo spread di rendimento tra Btp e Bund a dieci anni sul mercato secondario continua a restringersi: ieri è sceso sino a 335 punti base per poi chiudere in serata a 344 punti, ai livelli dello scorso aprile, con il decennale italiano che offriva il 5%, ancora al di sopra del minimo di marzo al 4,8%, ma ben sotto il massimo toccato nel novembre 2011 al 7,26%. (riproduzione riservata)



Istat: industria italiana in caduta libera

A luglio registrata una flessione del 7,3%

L'unico settore in aumento è quello della fornitura di energia elettrica e gas che ha visto un progresso del 3,6 per cento. Consumatori sul piede di guerra

La produzione industriale italiana stenta a riprendersi e a luglio subisce l'undicesimo crollo. L'indice Istat a luglio è sceso dello 0,2% su base mensile e del 7,3% in termini tendenziali, mentre nella media del periodo maggio-luglio c'è stata una flessione dell'1,2% rispetto al trimestre immediatamente precedente. Quella di luglio è l'undicesima flessione mensile consecutiva della produzione industriale. «Nella media dei primi sette mesi dell'anno fanno sapere dall'istituto di statistica la produzione è diminuita del 7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente».

Gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano, a luglio, una crescita tendenziale per il solo comparto dell'energia (+2,4%). Cali significativi si registrano per i beni strumentali (-9,7%) e per i beni intermedi (-7,7%), mentre segnano un calo più contenuto i beni di consumo (-6,8%). Nel confronto tendenziale, l'unico settore in crescita è quello della fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (+3,6%). Le diminuzioni più ampie si registrano per i settori delle altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature (-15,5%), della fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-9,8%), dell'industria del legno, della carta e stampa (-9,7%) e della fabbricazione di mezzi di trasporto (-9,5%). dati che vanno a braccetto con i dati sul settore dell'elet-

trotecnica annunciati da Confindustria Anie. Il settore ha accusato in luglio una contrazione della produzione del 9,8% tendenziale, mentre quella dell'elettronica è diminuita del 6% (a fronte di una media del manifatturiero nazionale di -7,9%). Il trend negativo emerge anche dall'analisi di lungo periodo, con la media dei primi sette mesi che denuncia un -11% per l'elettrotecnica e un -3,3% per l'elettronica. Critiche le associazioni dei consumatori. Adusbef e Federconsumatori, infatti, hanno affermato che tali andamenti dimostrano quanto si aggravi, di giorno in giorno, la situazione economica del nostro Paese. A loro avviso il potere di acquisto delle famiglie, che dal 2008 ha conosciuto una contrazione di oltre 11,8%, è il fattore determinante sul quale intervenire per invertire questa pericolosa tendenza. Secondo le stime dell'Osservatorio Nazionale Federconsumatori, solo quest'anno il calo dei consumi raggiungerà il -5%, con una diminuzione complessiva della spesa di 35,5 miliardi di euro. Il Codacons ha usato un pò di ironia per commentare i dati: «e per fortuna per Monti eravamo ripartiti. Se la ripresa è dentro di noi, sarà meglio che qualcuno ce la tiri fuori perché la situazione si è fatta decisamente pesante». Per il Codacons il calo dei beni di consumo del 6,8%, e in particolare di quelli non durevoli (-4,5), è ben più drammatico di quello dei beni strumentali del 9,7 per cento.



Il focus

Per Bankitalia 125 miliardi di costo

Il contributo fino al 2014 farà gonfiare il debito pubblico del 3,1% del Pil

Le cifre

Il calcolo si basa sulla quota del 17,9% dell'Esm e sui dati della ricchezza e dei residenti

Luca Cifoni

ROMA. Poco più di 14 miliardi di contributo diretto al capitale, da qui al 2014. E un impegno complessivo per oltre 125, che comprende anche il capitale «richiamabile» solo in caso di necessità. Sono queste le dimensioni dell'impegno finanziario dell'Italia nell'ambito dell'Esm, il meccanismo di stabilizzazione che ha appena ottenuto il via libera condizionato della Corte costituzionale tedesca. Ma le somme erogate direttamente al capitale del nuovo fondo rappresentano solo una parte dei contributi richiesti al nostro Paese a seguito della crisi dell'area euro: alla fine dell'anno in corso tutti questi finanziamenti gonfieranno il nostro debito pubblico per una somma pari a circa 48 miliardi, il 3,1 per cento del Pil, in base alle stime contenute nel Documento di economia e finanza. Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha parlato di un costo complessivo di 45 miliardi.

Il contributo italiano al meccanismo di stabilizzazione, come av-

viene per gli altri Paesi, sarà proporzionale alle quote di partecipazione alla Bce, le quali a loro volta dipendono dalla popolazione e dal prodotto interno lordo di ciascuno Stato. Per il nostro Paese la percentuale nell'Esm è dunque fissata al 17,9 per cento. A differenza di quanto avviene con il fondo provvisorio (Efsf) per i Paesi che riceveranno gli aiuti non c'è la possibilità di sottrarsi alla contribuzione e dunque la nostra quota dovrebbe restare costante. Applicata agli 80 miliardi di capitale direttamente versato («paid-in») equivale a un contributo italiano di 14,3 miliardi, da versare in cinque rate uguali fino al 2014. Due rate dovrebbero essere versate quest'anno, per un totale di quasi 5,8 miliardi e sono state contabilizzate, anche se proprio in attesa del pronunciamento tedesco il primo pagamento previsto per luglio non è ancora avvenuto.

Sul capitale totale di 700 miliardi, inclusi i 620 «richiamabili», la quota italiana è di 125,4 miliardi. Non si arriverà però a questo esborso, perché il Trattato che istituisce il meccanismo di stabilità prevede che le garanzie scattino solo in casi ben precisati, ossia se si materializzano perdite di rilevante entità.

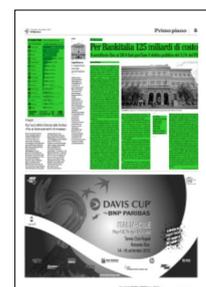
Tra Efsf e Esm c'è una differenza fondamentale: il fondo definitivo a differenza di quello temporaneo può emettere titoli in pro-

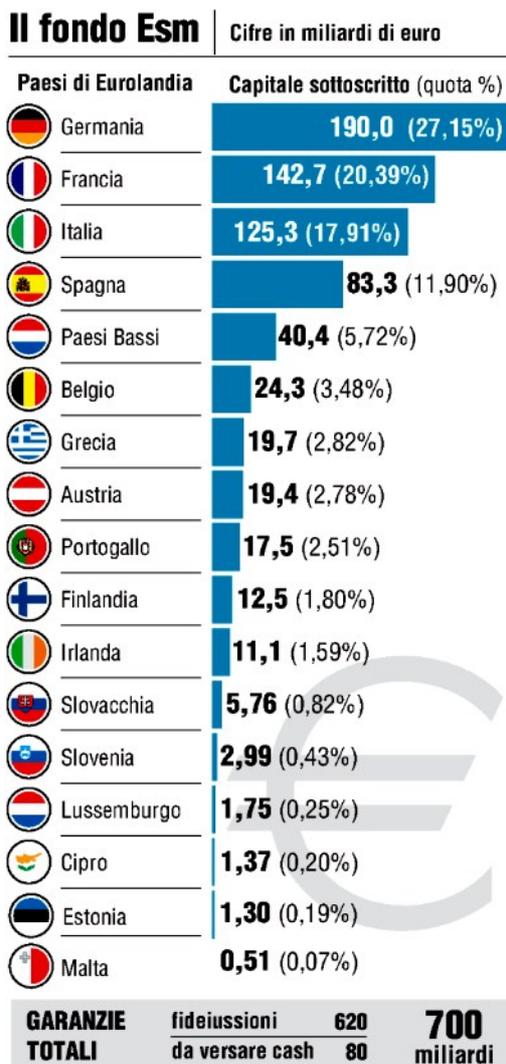
prio, senza passare per i bilanci degli Stati membri: questo vuol dire che, una volta corrisposto il capitale paid-in, gli effettivi interventi di aiuto non si traducono per loro in nuovo debito pubblico.

Nonostante ciò, la partecipazione del nostro Paese ai vari programmi di sostegno dal 2010 in poi (gli aiuti alla Grecia, il contributo al fondo Efsf e le altre forme di sostegno bilaterale) ha progressivamente appesantito il debito pubblico. Alla fine dello scorso anno l'importo ha superato i 13 miliardi di euro, portando il rapporto debito/Pil dal 119,2 al 120,1 per cento. Per il 2012 il costo della solidarietà è ancora più consistente: 48 miliardi. Questo vuol dire che il nostro debito pubblico avrebbe potuto collocarsi al 120,3 per cento del Pil invece del 123,4 stimato dal ministero dell'Economia. L'effetto negativo sul debito è destinato a proseguire negli anni a venire, con un'incidenza massima pari al 3,7 per cento del Pil nel 2014.

Tra gli impegni a cui fare fronte quest'anno, oltre alla partecipazione al capitale Esm, c'è anche il programma di aiuto alle banche spagnole, che è rimasto sospeso tra Efsf e Esm a causa del ritardato avvio di quest'ultimo. Nello scorso mese di luglio è stato deciso il versamento dei primi trenta miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La quota del nostro Paese nell'Esm
è di 125,4 miliardi
incluse le garanzie non versate



Per l'Italia un esborso di 14,3 miliardi entro il 2014

Con gli altri salvataggi il conto sale a 48 miliardi a fine anno

*A differenza dell'Efsf
gli interventi
del nuovo fondo
non creano debito*

di LUCA CIFONI

ROMA — Poco più di 14 miliardi di contributo diretto al capitale, da qui al 2014. E un impegno complessivo per oltre 125, che comprende anche il capitale «richiamaibile» solo in caso di necessità. Sono queste le dimensioni dell'impegno finanziario dell'Italia nell'ambito dell'Esm, il meccanismo di stabilizzazione che ha appena ottenuto il via libera condizionato della Corte costituzionale tedesca. Ma le somme erogate direttamente al capitale del nuovo fondo rappresentano solo una parte dei contributi richiesti al nostro Paese a seguito della crisi dell'area euro: alla fine dell'anno in corso tutti questi finanziamenti gonfieranno il nostro debito pubblico per una somma pari a circa 48 miliardi, il 3,1 per cento del Pil, in base alle stime contenute nel Documento di economia e finanza. Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha parlato di un costo complessivo di 45 miliardi.

Il contributo italiano al meccanismo di stabilizzazio-

ne, come avviene per gli altri Paesi, sarà proporzionale alle quote di partecipazione alla Bce, le quali a loro volta dipendono dalla popolazione e dal prodotto interno lordo di ciascuno Stato. Per il nostro Paese la percentuale nell'Esm è dunque fissata al 17,9 per cento. A differenza di quanto avviene con il fondo provvisorio (Efsf) per i Paesi che riceveranno gli aiuti non c'è la possibilità di sottrarsi alla contribuzione e dunque la nostra quota dovrebbe restare costante. Applicata agli 80 miliardi di capitale direttamente versato («paid-in») equivale a un contributo italiano di 14,3 miliardi, da versare in cinque rate uguali fino al 2014. Due rate dovrebbero essere versate quest'anno, per un totale di quasi 5,8 miliardi e sono state contabilizzate, anche se proprio in attesa del pronunciamento tedesco il primo pagamento previsto per luglio non è ancora avvenuto.

Sul capitale totale di 700 miliardi, inclusi i 620 «richiamaibili», la quota italiana è di 125,4 miliardi. Non si arriverà però a questo esborso, perché il Trattato che istituisce il meccanismo di stabilità prevede che le garanzie scattino solo in casi ben precisati, ossia se si materializzano perdite di rilevante entità.

Tra Efsf e Esm c'è una differenza fondamentale: il fondo definitivo a differenza di quello temporaneo può

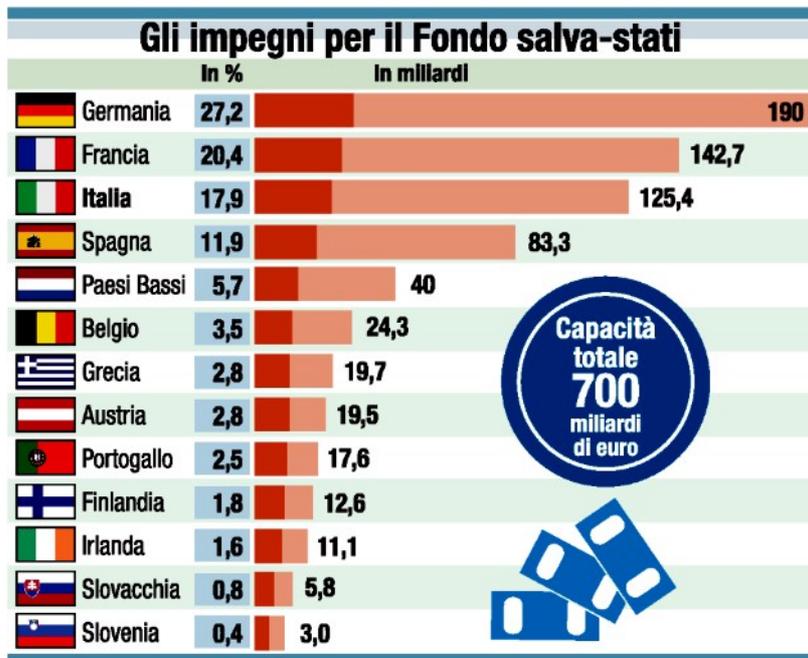
emettere titoli in proprio, senza passare per i bilanci degli Stati membri: questo vuol dire che, una volta corrisposto il capitale paid-in, gli effettivi interventi di aiuto non si traducono per loro in nuovo debito pubblico.

Nonostante ciò, la partecipazione del nostro Paese ai vari programmi di sostegno dal 2010 in poi (gli aiuti alla Grecia, il contributo al fondo Efsf e le altre forme di sostegno bilaterale) ha progressivamente appesantito il debito pubblico. Alla fine dello scorso anno l'importo ha superato i 13 miliardi di euro, portando il rapporto debito/Pil dal 119,2 al 120,1 per cento. Per il 2012 il costo della solidarietà è ancora più consistente: 48 miliardi. Questo vuol dire che il nostro debito pubblico avrebbe potuto collocarsi al 120,3 per cento del Pil invece del 123,4 stimato dal ministero dell'Economia. L'effetto negativo sul debito è destinato a proseguire negli anni a venire, con un'incidenza massima pari al 3,7 per cento del Pil nel 2014.

Tra gli impegni a cui fare fronte quest'anno, oltre alla partecipazione al capitale Esm, c'è anche il programma di aiuto alle banche spagnole, che è rimasto sospeso tra Efsf e Esm a causa del ritardato avvio di quest'ultimo. Nello scorso mese di luglio è stato deciso il versamento dei primi 30 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Approfondimenti

Come funzioneranno le verifiche dell'Agenzia delle

REDDITOMETRO, IL FISCO PESERÀ IL LUSO

Alberghi, beauty farm, immobili: i cento parametri anti evasori

ROMA — Cento euro non sono sempre cento euro. Ma potrebbero pesare di più o di meno a seconda di come sono stati usati. E quindi valere di più se sono serviti per una spesa voluttuaria, come un soggiorno in una *beauty farm*, o di meno in caso di un acquisto che con il lusso non ha niente a che vedere, come un hotel di media categoria, per restare nel settore.

È questo uno dei nodi da sciogliere per il nuovo redditometro, il sistema che l'Agenzia delle entrate dovrebbe utilizzare per confrontare il reddito dichiarato dal contribuente con il suo tenore di vita, con la possibilità di far scattare controlli mirati in caso di scostamenti sospetti. Cento i tipi di spesa che saranno tenuti sotto osservazione per stimare il tenore di vita degli italiani.

È chiaro che alcune voci molto diverse fra loro, la scuole e i gioielli, non possono essere pesate allo stesso modo. Ma il valore «fiscale» delle singole spese potrebbe cambiare anche all'interno della stessa voce o almeno della stessa categoria, come appunto nel caso dell'hotel e della *beauty farm*. La sperimentazione del sistema va avanti da quasi un anno ma il nodo non è stato ancora sciolto. Alla fine il meccanismo dei pesi diversi potrebbe essere utilizzato solo per la fase «uno» del redditometro: quel meccanismo di verifica «fai da te» che potrà essere utilizzato dal singolo contribuente

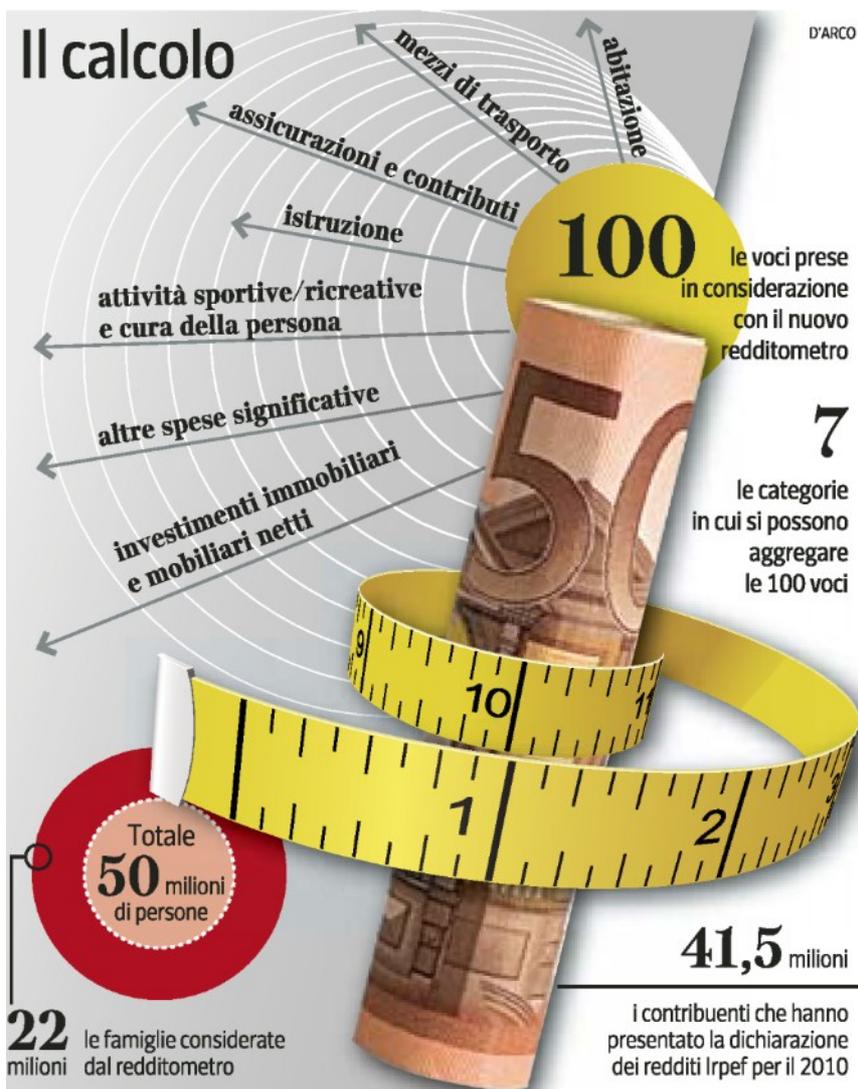
per verificare la compatibilità delle sue spese con il reddito dichiarato, dandogli così la possibilità di correggere il proprio 730 prima di consegnarlo. Mentre potrebbe restare fuori nella fase «due», quella che servirà all'Agenzia entrate per far scattare eventuali controlli in caso di scostamenti sospetti.

Due giorni fa il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, ha detto che il nuovo sistema dovrebbe partire «a breve». Ma, a quasi un anno dalla prima presentazione e dopo una serie di rinvii, ci sono ancora dubbi e resistenze, che difficilmente saranno superate mano a mano che ci avviciniamo alle elezioni. Ieri il presidente dell'Ordine dei commercialisti, Claudio Siciliotti, ha ribadito le sue perplessità al termine di un'audizione alla Camera: «Il rischio è quello di trasformare il redditometro da un meccanismo fiscale in uno strumento etico». Anche Maurizio Lupi (Pdl) si dice «perplesso, perché non si possono considerare alcune spese, ad esempio quelle per l'educazione, come la spia di una ricchezza che va punita». Beppe Grillo sceglie il sarcasmo: «Non sono ancora compresi, ma andrebbero inseriti, i maxirocoli di carta igienica e l'abbonamento per il cappuccino».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





● La soglia massima

Bollino rosso con redditi distanti in modo eccessivo dal tenore di vita

1

Si tratta della soglia massima di rischio. L'allarme rosso che annuncia «guai seri». Si verifica quando il redditometro registra uno scostamento molto elevato tra la stima effettuata e la dichiarazione che una famiglia ha intenzione di effettuare.

Ogni valutazione tiene conto anche di indicatori che rivelano significative incoerenze tra le voci di capacità di spesa e il reddito dichiarato. In pratica si tratta di un'ulteriore conferma.

Se infatti gli indicatori specifici di spesa non dovessero confermare l'incoerenza tra calcolo presuntivo del redditometro e la dichiarazione reale, la posizione del contribuente viene declassificata nella categoria inferiore.

Insomma la categoria di rischio calerebbe e dal rischio alto (rosso) si passerebbe al medio (il giallo), così come chi è al livello medio passerebbe al rischio basso.

Se invece gli indicatori dovessero confermare l'incoerenza, si diventerebbe automaticamente oggetto di controlli fiscali approfonditi.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Livello intermedio

Bollino giallo per i contribuenti che avranno un avvertimento

2 Questo è lo stadio intermedio. Il semaforo giallo che chiede di rallentare e fermarsi. Altrimenti si incorre in accertamenti e sanzioni.

Proviamo a seguire la strada tracciata dall'Agenzia delle entrate: un nucleo familiare composto da coniugi (di età compresa tra 35 e 64 anni) e due figli a carico viene valutato dal redditometro in base alle 100 voci indicative della capacità di spesa (quelle appartenenti alle sette macro aree: abitazione, mezzi di trasporto, assicurazioni, istruzione, attività sportive e ricreative, investimenti immobiliari e spese significative di vario genere).

In base a tutti questi parametri (compresa l'area geografica di residenza) il redditometro potrebbe stimare una «soglia di coerenza» di 107 mila euro.

L'Agenzia spiega che se i coniugi intendono dichiarare un reddito sensibilmente inferiore rientrerebbero nella fascia a rischio medio, quella segnalata per eventuali accertamenti di natura presuntiva.

I. Tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Nessun pericolo

Bollino verde per chi rientra nei parametri guadagni/spese

3 È il caso dello scampato pericolo. Quando la dichiarazione dei redditi risulta coerente o si discosta di poco dal calcolo effettuato dal redditometro, non si accende nessuna spia d'allarme. Il reddito familiare, infatti, viene stimato prima della dichiarazione e può essere confrontato con quello che si ha intenzione di dichiarare.

Sono stati catalogati 55 gruppi omogenei di contribuenti valutati in base a nucleo familiare: persona sola, coppia senza figli, coppia con figli (uno, due, tre o più figli), monogenitore e altre tipologie. Ciascuna di queste categorie verrà divisa in tre fasce: contribuenti con meno di 35 anni, quelli di età compresa tra 35 e 64 anni e quelli con più di 65 anni. Tutte queste tipologie avranno coefficienti diversi a seconda dell'area geografica di residenza.

Ne sono state individuate cinque: Nordovest, Nordest, Centro, Sud, Isole. In una simile griglia, chi riuscirà a stare dentro la soglia di coerenza (o scostarsene di poco) avrà semaforo verde e potrà comporre la sua dichiarazione dei redditi senza alcun timore.

I. Tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Borse brindano ma senza euforia Spread ancora giù

Differenziale a 339. Bene l'asta dei titoli di Stato

Positive le principali Piazze d'affari d'Europa. Ma solo Milano supera l'1% di guadagno. Lo stoxx 600 sale comunque al top da 14 mesi. Cresce l'attesa su Fed ed Eurogruppo. Il Tesoro ha collocato intanto 12 miliardi di Bot con tassi in calo

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

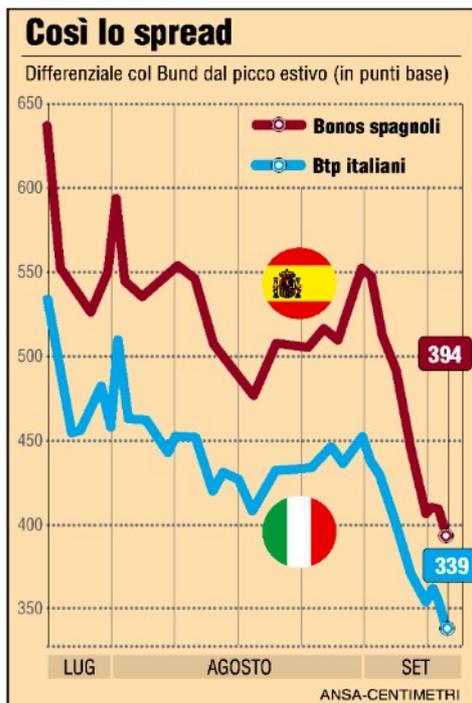
Li via libera (anche se «condizionato») della Corte costituzionale tedesca alla ratifica dei trattati sul Fondo salva Stati Esm ha rassicurato, ma non entusiasmato i mercati europei. In mattinata, la reazione delle principali piazze è stata più vivace, poi nel corso della giornata, si è fatta più tiepida, fino a limare i guadagni al minimo, complice l'andamento fiacco di Wall Street in apertura (in serata il Dow Jones era praticamente fermo). Ha mantenuto un piglio più sostenuto Milano, maglia rosa nel Vecchio Continente, l'unica a sfiorare la soglia dell'uno per cento: l'indice Ftse Mib ha chiuso infatti a +1,19% e l'All share a +1,04%. Neanche Francoforte ha brindato in modo significativo: il guadagno è stato di appena lo 0,46%. Segno che a prevalere rimane l'attesa per come evolveranno le «contrastate» vicende europee. Fra le altre piazza d'affari Bruxelles è cresciuta dello 0,90%, Parigi +0,18%, Madrid +0,56%. In controtendenza la piazza britannica che ha chiuso a -0,17%. Fra le minori da registrare lo sprint di Atene, con un rialzo del 5,33%. In questo caso, ovviamente, la «rassicurazione» tedesca sul fondo diventa una garanzia ulteriore sul proprio futuro. Così, nel complesso,

anche se per l'agenzia di rating Standard & Poor's la sentenza di ieri «non avrà nessun impatto sui rating del debito sovrano dell'Eurozona», i mercati hanno camminato. Salendo ai massimi da 14 mesi: l'indice Stoxx 600, che fotografa l'andamento dei principali titoli quotati in Europa, ha toccato infatti quota 272,91 punti. Ora lo sguardo degli investitori si sposta, nel Vecchio Continente, sulla riunione dell'Eurogruppo in programma domani e, negli Stati Uniti, al Fomc di stasera, quando il numero uno della Fed, Ben Bernanke, potrebbe annunciare il lancio di nuove misure di stimolo per sostenere il fronte economico e occupazionale del Paese a stelle e strisce.

Il sereno sui mercati che dura da qualche tempo, fra alterne salite e risalite, ma senza le tensioni dei mesi scorsi, sta aiutando a far rientrare il «caso» Italia su spread e titoli di Stato. Il differenziale tra Btp decennali e gli omologhi tedeschi ha continuato la sua marcia indietro. Ieri, dopo un'apertura a quota 353, un nuovo calo fino a 339 punti base, ai minimi dal 3 aprile scorso, col tasso sul decennale al 5%. Il differenziale della Spagna archivia la seduta sotto i 400 punti base, a 394, col tasso sui Bonos al 5,55%. Buoni anche i risultati per l'asta dei titoli di Stato italiani. Il Tesoro ha collocato sul mercato tutti i Bot a tre mesi e a un anno per complessivi 12 miliardi di euro con tassi in picchiata. Via XX Settembre ha assegnato 3 miliardi di euro di Bot a tre mesi con un rendimento medio in calo allo 0,700% dallo 0,865% e venduto 9 miliardi di euro di Bot a 1 anno con un tasso medio in discesa all'1,692% da 2,767%. Il tasso sul Bot a un anno fa segnare il livello più basso dal 13 marzo scorso. La domanda per i titoli trimestrali è stata pari a 2,25 volte l'importo offerto, quella per i Bot a un anno di 1,65 volte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ASMUSSEN

«Decisione Corte importante»

La sentenza della Corte tedesca «è un passo importante per l'Europa»: lo ha detto Joerg Asmussen, membro tedesco del board della Bce. Secondo Asmussen l'Esm è «una pietra angolare della nostra cassetta degli attrezzi per affrontare la crisi». Tuttavia occorre che gli Stati «continuino a procedere con le riforme e il risanamento e che nel contempo vengano anche superate le attuali carenze dell'unione monetaria».



MUSSARI

«È stata una scelta saggia»

La sentenza della Corte costituzionale tedesca che ha dato il via libera con condizioni al nuovo Fondo salva-stati è «una decisione saggia» ad avviso del presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, «perché non si mette in alcun modo in discussione l'intervento della Bce deciso dal presidente Draghi, e per quanto riguarda la partecipazione tedesca al nuovo Fondo pone un limite quantitativo che può però essere superato con il voto del loro Parlamento».

banno detto



LO SGUARDO MIOPE DELL'OCCIDENTE

IL GIORNO DOPO
L'11 SETTEMBRE

di ANGELO PANEBIANCO

Dell'assalto al consolato americano a Bengasi e dell'uccisione dell'ambasciatore Chris Stevens e di altri funzionari si possono dare due interpretazioni. La prima fa riferimento al caos libico. Le elezioni di luglio, con la sconfitta degli islamici estremisti e la vittoria di una coalizione guidata da un filoccidentale (Mahmud Jibril) sono apparse rassicuranti agli osservatori occidentali, ma non hanno nascosto a lungo la realtà: il fatto che la Libia sia tecnicamente un *failed State*, uno Stato fallito, nel quale non esiste monopolio statale della forza e ove scorrazzano tante milizie armate fuori dal controllo del governo. La tragedia di Bengasi può essere letta, in questa prospettiva, come un episodio circoscritto, causato dalla natura della situazione libica.

Ma c'è anche un'altra interpretazione possibile. È quella che fa dei fatti di Bengasi (come indica la rivendicazione di Al Qaeda) il possibile avvio di una nuova fase della guerra antioccidentale di un estremismo islamico-sunnita uscito rafforzato dalle cosiddette rivoluzioni arabe. Non bisogna dimenticare che le dimostrazioni antiamericane degli estremisti salafiti contro il presunto film blasfemo su Maometto cominciano in Egitto e rimbalzano in Libia qualche ora dopo. In Egitto governano oggi i Fratelli Musulmani ma i salafiti, l'ala più estremista dell'islamismo, ottennero, nelle prime elezioni del post Mubarak, un eccellente risultato elettorale. È una presenza che condiziona, e condiziona, l'evoluzione politica. È solo ironia della sorte il fatto che si manifesti di nuovo l'ostilità antioccidentale in Paesi in cui, diplomaticamente (Egitto) o militarmente (Libia), l'Occidente si era speso a favore dei rivoluzionari e contro i vecchi dittatori? O è anche il frutto degli errori di lettura delle rivolte arabe del-

lo scorso anno? Si pensi, per esempio, al fatto che gli occidentali non si avvidero che l'abbattimento della torva dittatura di Gheddafi avrebbe spalancato le porte, come è avvenuto, al dilagare dell'estremismo islamico nel Mali e in altre aree adiacenti.

Ma si pensi, soprattutto, al fraintendimento del significato dei processi di democratizzazione che fu proprio di molti media occidentali quando scoppiarono le rivolte in Tunisia e in Egitto. Non si capì che la democratizzazione è un bene ma solo se non prende una piega illiberale. Dal momento che le democrazie illiberali possono essere persino più opprimenti delle dittature per le minoranze interne e, spesso, più pericolose sul piano internazionale. È il dilemma che ha oggi l'Occidente di fronte alla guerra civile siriana. È giusto appoggiare i ribelli ma solo a patto che siano i «ribelli giusti». Altrimenti, si passa dalla padella alle braci, da una dittatura sanguinaria a un regime, magari formalmente più democratico, ma altrettanto sanguinario.

Vuoi in variante realista (i Fratelli Musulmani), vuoi in variante estremista, l'islamismo militante è in ascesa in Medio Oriente. Ne derivano due conseguenze. La prima è che gli Stati Uniti sono chiamati a valutare se le loro scelte strategiche non abbiano un urgente bisogno di revisione (l'uccisione di Stevens fa irrompere la politica estera in una campagna presidenziale che fin qui ha parlato soprattutto d'altro). Nell'undicesimo anniversario dell'11 Settembre gli Stati Uniti devono riconoscere che nemmeno la morte di Bin Laden ha fermato la minaccia. La seconda conseguenza è che l'Europa dovrà prepararsi a fronteggiare gli effetti, anche in casa propria, dell'ascesa islamista. Poiché la sicurezza è altrettanto vitale della difesa dell'euro e della crescita economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via libera decisivo della Corte di Karlsruhe all'Esm da 500 miliardi, a condizione che l'impegno di Berlino non superi i 190 miliardi

Sì tedesco al fondo salva-Stati

Barroso presenta il piano di unione bancaria: vigilanza Bce su 6mila istituti

■ La Corte costituzionale tedesca ha dato il via libera al fondo salva-Stati Esm, respingendo i ricorsi mirati a bloccare la ratifica, imponendo come sola condizione che l'impegno della Germania resti nei limiti di 190 miliardi concordati. La sentenza rimuove l'ultimo ostacolo alla nascita

dell'Esm, che conterà su risorse per 500 miliardi. Ieri il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, ha presentato al Parlamento il piano di unione bancaria: vigilanza della Bce su 6mila istituti.

Servizi e analisi ► pagine 2 e 3

La Corte tedesca promuove il salva-Stati

Via libera al fondo Esm a patto che l'impegno di Berlino non superi i 190 miliardi senza il sì del Bundestag

Una decisione storica

I giudici di Karlsruhe sbloccano l'ultimo ostacolo all'attivazione del piano Bce

La soddisfazione di Angela Merkel

«Una buona giornata per la Germania e una buona giornata per l'Europa»

LE PROSSIME MOSSE

Tocca ora agli Stati in difficoltà fare richiesta formale per attivare le risorse del fondo per ridurre gli spread

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ La Corte costituzionale tedesca ha dato il via libera al fondo salva-Stati Esm, respingendo i ricorsi che cercavano di bloccare la ratifica e imponendo come sola condizione significativa, peraltro già attesa, che l'impegno della Germania resti nei limiti di 190 miliardi di euro già concordati da Berlino e che ogni aumento di questa cifra debba essere approvato dal Parlamento.

La sentenza rimuove l'ultimo ostacolo importante alla nascita dell'Esm, che dovrà sostituire il fondo provvisorio Efsf, e conterà su risorse per 500 miliardi di euro. Il presidente dell'eurogruppo, Jean-Claude Juncker, ha già convocato la prima riunione del consiglio del nuovo organismo per l'8 ottobre. Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha parlato di «settimane» per la piena operatività dell'Esm.

Dal punto di vista politico, l'annuncio è un successo per il

cancelliere tedesco Angela Merkel, che vede così confermata la sua linea, finora rispecchiata in tutti i sondaggi di opinione in termini di popolarità, di mantenersi in equilibrio fra il tentativo di risolvere la crisi dell'eurozona e la difesa degli interessi del contribuente tedesco. «È una buona giornata per la Germania e una buona giornata per l'Europa», ha detto il cancelliere, sostenendo che è un segnale al mondo che il Paese «è all'altezza delle sue responsabilità». L'attesa della pronuncia della Corte di Karlsruhe aveva già rinviato l'entrata in vigore dell'Esm dalla data prevista di luglio, dopo l'approvazione parlamentare a fine giugno con una maggioranza superiore ai due terzi, producendo ulteriori convulsioni sui mercati finanziari.

Dal punto di vista economico, la ratifica della Germania, la penultima mancante (l'eccezione è l'Estonia), sposta ora l'onere sui Governi in difficoltà, in primis quello spagnolo, e possibilmente quello italiano, perché facciano richiesta di aiuti ai fondi salva-Stati, in cambio di impegni di politica economica, e attivino così non solo la possibilità di intervento dell'Efsf/Esm, ma anche gli acquisti di titoli del

debito fino a 3 anni da parte della Banca centrale europea, come indicato la settimana scorsa dal suo presidente, Mario Draghi.

Per ora, il primo ministro spagnolo, Mariano Rajoy, si è mosso lentamente e recalcitrante verso una richiesta, probabilmente cercando di evitare di presentarla prima di una tornata di elezioni amministrative in Spagna il 21 ottobre. Alla fine del mese prossimo, tuttavia, il Tesoro spagnolo è alle prese con pesanti scadenze di debito e questo potrebbe offrire ai mercati la chance di mettere sotto pressione di nuovo il debito della Spagna se nel frattempo non sarà stata avviata la procedura per gli interventi.

Proprio il legame fra gli interventi dei fondi salva-Stati e quelli della Bce potrebbe però aprire un altro fronte giuridico. La Corte costituzionale



tedesca si è pronunciata ieri sulla richiesta di sospensiva da parte di 6 gruppi diversi di oppositori, ma la decisione nel merito arriverà solo a fine anno.

E anche se non dovrebbe rimettere in discussione l'Esm, la Corte ha detto di voler chiarire gli aspetti legali del legame con l'azione della Bce, pur non potendo intervenire direttamente su quest'ultima, che è soggetta alla giurisdizione europea. La decisione della Bce ha sollevato vivaci polemiche in Germania, attizzate dalla pubblica opposizione del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann.

Una volta apposta la firma del presidente tedesco Joachim Gauck («appena possibile»), ha detto lui stesso ieri), i Paesi dell'eurozona avranno 15 giorni di tempo per versare il capitale dell'Esm, di 80 miliardi di euro.

L'unica altra condizione posta dalla Corte costituzionale è che la confidenzialità nelle operazioni dell'Esm non limiti le informazioni fornite al Parlamento tedesco. Inoltre, i giudici di Karlsruhe hanno detto no alla possibilità che all'Esm venga concessa una licenza bancaria per finanziarsi presso la Bce e aumentare quindi le risorse a disposizio-

ne. Una posizione che peraltro conferma quella sostenuta dal Governo tedesco nei negoziati europei.

Complessivamente, il giudizio è apparso in linea, o addirittura più morbido delle aspettative. Anche il limite dei 190 miliardi di euro non ha sorpreso e comunque può essere superato con un voto del Bundestag. Sarebbe sorprendente, sostiene Graham Bishop, economista esperto di questione europee, in una nota, se il ministro delle Finanze tedesco negoziasse una cosa senza essere sicuro dell'approvazione parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MOMENTI CHIAVE NELLA LOTTA CONTRO LA CRISI

Il vertice Ue

Il 28 e 29 giugno la crisi del debito si sblocca: il vertice straordinario Ue, a Bruxelles (*nella foto Angela Merkel e François Hollande*), decide di istituire un meccanismo di tutela dei titoli di Stato i cui rendimenti stanno pericolosamente salendo senza una ragione macroeconomica precisa

A Londra le parole chiave

La Bce, dice il 26 luglio il presidente Mario Draghi (*nella foto*) il 26 luglio, nell'ambito del mandato, è pronta a fare tutto quello che serve per preservare l'euro. «E credetemi, sarà sufficiente». I rendimenti ricadono nel mandato della Bce, aggiunge, quando danneggiano il canale di trasmissione di politica monetaria

L'annuncio di Francoforte

Il 2 agosto, dopo il Consiglio direttivo, la Bce (*nella foto il vicepresidente Vitor Costancio*) annuncia una serie di misure "non convenzionali" per ripristinare il meccanismo di trasmissione della politica monetaria: la banca centrale tornerà ad acquistare debito sovrano dei Paesi in difficoltà ma

solo se questi si rivolgeranno prima al fondo salva-Stati Esm chiedendo una linea di credito precauzionale e firmando un memorandum di intesa con condizioni. Gli acquisti, inoltre, saranno sui titoli a breve termine e «adeguati» nelle dimensioni. La Bce annuncia anche la possibilità di ammorbidire le richieste sui collaterali

Le decisioni

Il Consiglio direttivo del 6 settembre dà il via alle Omt, le Outright market transactions, ovvero i nuovi acquisti di bond della Bce in affiancamento all'Esm, se e quando uno Stato dovesse richiedere l'assistenza. Draghi parla di importi «illimitati». Gli spread cominciano a scendere

Mercato unico bancario

La Commissione Ue (*nella foto il commissario al Mercato interno, Michel Barnier*), ha presentato ieri la proposta di vigilanza bancaria al Parlamento. Comincia il cammino verso l'unificazione bancaria. Ma gli ostacoli sul percorso sono numerosi, a cominciare dalle perplessità britanniche

Aiuti sì, aiuti no

Il meccanismo di tutela degli spread è pronto. Per attivarlo manca soltanto una richiesta. Finora le indiscrezioni si sono concentrate sulla Spagna, il Paese con la maggiore tensione sui rendimenti dopo la domanda di aiuti per le banche sull'orlo dell'insolvenza. Ma il premier

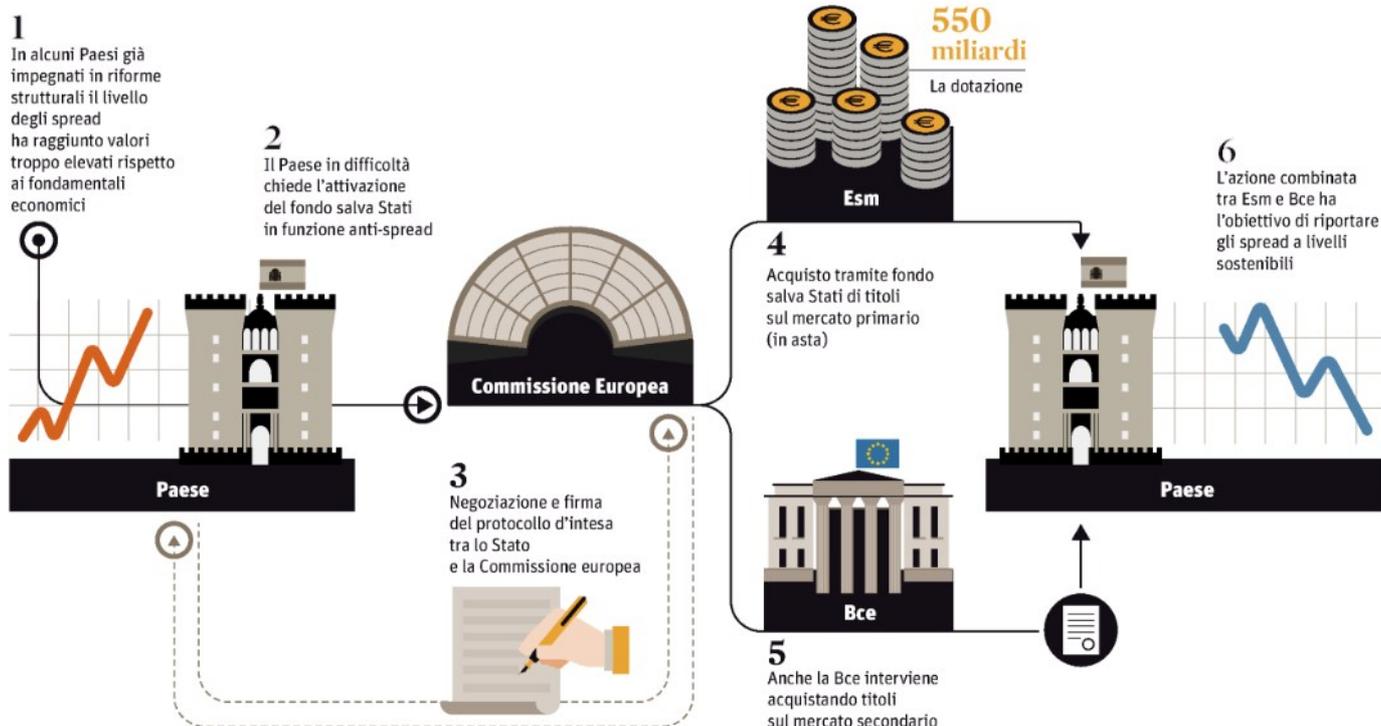
Mariano Rajoy (*nella foto*) ha spiegato più volte nelle ultime settimane che avanzerà una richiesta aggiuntiva di aiuto al fondo salva-Stati soltanto quando sarà chiaro se il memorandum chiederà condizioni aggiuntive rispetto agli impegni di rientro dal deficit già assunti con la Commissione Ue

COSÌ L'ESM

Il meccanismo

■ Il fondo salva-Stati Esm prenderà il posto dell'Efsf. Quest'ultimo ha risorse residue non superiori ai 150 miliardi di euro mentre l'Esm a regime dovrebbe disporre di 550 miliardi. Dopo il via libera della Corte di Karlsruhe nei prossimi giorni ci sarà la firma del presidente tedesco, Joachim Gauch. A questo punto gli Stati dell'eurozona avranno 15 giorni di tempo per versare il capitale dell'Esm, di 80 miliardi di euro. La sua piena operatività dovrebbe essere questione di settimane. Il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, ha già convocato la prima riunione del consiglio del nuovo organismo per l'8 ottobre. Per l'attivazione delle sue risorse in funzione anti-spread, gli Stati dovranno fare richiesta formale e firmare un memorandum d'intesa con la Commissione europea. Dopo l'accordo sarà possibile per il fondo intervenire con acquisti di titoli di Stato sul mercato primario, mentre la Bce potrà farlo sul mercato secondario secondo il piano Draghi

Il percorso per ottenere il sostegno dell'Esm e della Bce



E Barroso rilancia l'Europa federale

IL FUTURO DELL'UNIONE

In serata il presidente del Consiglio Europeo Herman Van Rompuy ha presentato il cosiddetto

«issue paper» per cambiare l'architettura Ue. Cauta apertura anche sugli eurobond

il progetto

Il presidente della Commissione traccia la rotta nel suo discorso sullo Stato dell'Unione: «Modificare i trattati»

DA BRUXELLES **GIOVANNI MARIA DEL RE**

Una «federazione di Stati nazione» alla quale arrivare con una «modifica dei trattati». José Manuel Barroso, nel suo discorso sullo Stato dell'Unione Europea di fronte al Parlamento Europeo a Strasburgo, lancia il sasso nello stagno riaprendo l'eterno cantiere istituzionale europeo, sposando la linea del cancelliere Angela Merkel che ha già più volte parlato di modificare i trattati per avere «più Europa».

«L'Europa - ha affermato il portoghese - ha bisogno di una nuova direzione, che non può essere basata su idee vecchie, l'Europa ha bisogno di una nuova visione». Eccola, la visione di Barroso: «Non spaventiamoci delle parole: abbiamo bisogno di muoverci verso una federazione di Stati nazione». Barroso ha precisato che «non è un super-Stato», bensì una federazione «che può affrontare i nostri problemi comuni, condividendo la sovranità in un modo che ogni paese e ogni cittadino abbia gli strumenti per controllare il proprio destino. È un'Unione con gli Stati membri, non contro di essi. In un'era di globalizzazione, mettere insieme la propria sovranità vuol dire più potere, non meno».

Tutto questo, sottolinea il presidente della Commissione, «richiederà un nuovo Trattato, non lo dico a cuor leggero, siamo tutti consapevoli di quanto difficile sia cambiare i trattati». Barroso ha fretta, annuncia proposte concrete per il nuovo testo prima delle elezioni europee del 2014. «Nes-

suno - avverte Barroso - sarà costretto a partecipare». Come primo segnale, a suo dire fattibile senza modifiche istituzionali, propone che il voto Ue tra due anni indichi anche il nome del prossimo presidente della Commissione. Non sono mancate dure bordate al comportamento di vari governi durante la crisi attuale. «Più volte abbiamo consentito ai dubbi di diffondersi. Dubbi sul fatto che alcuni paesi siano disposti a riformarsi e riconquistare competitività, e dubbi sul fatto che altri paesi siano pronti a sostenersi a vicenda in modo l'euro e il progetto europeo siano irreversibili». Dubbi che il nuovo progetto da lui lanciato deve spazzare via, «non lasciando alcuno spazio a dubbi sull'integrità dell'Unione o sull'irreversibilità dell'euro».

Una giornata terminata con la presentazione da parte del presidente del Consiglio Europeo Herman Van Rompuy del cosiddetto «issue paper», un documento preparato, su incarico dato dal leader Ue al summit del 28-29 giugno, in coordinamento con i presidenti di Commissione Europea, Bce ed eurogruppo in vista di una "road map" per un approfondimento e rafforzamento dell'Unione economica e monetaria. Per ora è solo soprattutto un elenco di questioni da approfondire che andrà sottoposto alle cancellerie delle capitali degli Stati membri. Nulla di rivoluzionario, ma già si identificano alcuni punti interessanti, come la necessità di rafforzare il coordinamento economico anche in aree come la competitività e il mercato del lavoro e, soprattutto, l'apertura (molto cauta) alla possibilità di eurobond, con tanto di bilancio centrale dell'Unione. Un'unione fiscale, si legge, «dovrebbe includere strumenti per evitare choc asimmetrici ed aiutare a prevenire il contagio, possibilmente attraverso un bilancio centrale per l'eurozona. Questo potrebbe implicare emissioni limitati di debito comune, purché la condivisione del rischio sia accompagnata da adeguati passi verso una decisione comune sui bilanci che garantisca contro l'azzardo morale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la cronologia



15 SETTEMBRE 2008
Il crac di Lehman Brothers

È l'inizio quasi «ufficiale» della crisi che ha poi travolto l'Europa. Trasformandosi da crisi dei mutui subprime e del sistema bancario in crisi del debito pubblico. Il crac di Lehman Brothers, storica banca d'affari statunitense, con i suoi 613 miliardi di dollari, un terzo del Pil italiano, è il più grande della storia. Il 25 novembre la Fed interviene con un primo piano di salvataggio da 700 miliardi di dollari.



25 NOVEMBRE 2009
Con Dubai la crisi si allarga

Il primo Paese extra Usa a risentire pesantemente del crollo di Lehman Brothers è un Emirato Arabo, quello di Dubai. Con un buco che nel solo fondo sovrano raggiunge i 60 miliardi di dollari. Un segnale che la crisi si sta trasmettendo rapidamente nel sistema linfatico della finanza globalizzata. Nel frattempo a scricchiolare sono stati anche diversi colossi bancari europei, alcuni dei quali verranno poi nazionalizzati.



14 DICEMBRE 2009
La bancarotta di Atene

Atene verso la bancarotta. Il premier Giorgio Papandreu annuncia un piano che prevede riforme fiscali, lotta agli evasori, congelamento dei salari medio-alti e blocco parziale delle assunzioni 2010. Non basta. Pochi giorni dopo (15 gennaio) Atene trasmette alla Commissione europea a Bruxelles il «piano di stabilità» triennale che prevede di ridurre il deficit dal 12,7% al 2,8% del Pil entro il 2012. primo via libera da Bruxelles.



7 MAGGIO 2010
Vertice straordinario a Bruxelles

Vertice straordinario dell'Eurogruppo a Bruxelles per far fronte alla crisi che colpisce la Grecia e mette a rischio l'euro. Viene dato il via libera al fondo da 110 miliardi di euro per soccorrere Atene e gli altri Paesi in difficoltà. A luglio l'Europa pubblicherà gli stress test sulle banche: su 91 istituti definiti "sistemici" solo 7 presentano i requisiti per resistere all'eventuale choc sui mercati.



21 NOVEMBRE 2010
Capitola Dublino, poi Lisbona

Il secondo Paese europeo a crollare sotto i colpi della crisi è l'Irlanda, l'ex "tigre europea", vittima del collasso del sistema bancario e della bolla immobiliare. Il governo è costretto a chiedere aiuti bilaterali nonché l'intervento dell'Unione monetaria e del Fondo monetario internazionale. Pochi mesi dopo, nell'aprile 2011, è la volta del Portogallo, costretto a chiedere l'intervento Ue.



8 LUGLIO 2011
L'Italia finisce sotto attacco

Tocca all'Italia finire sotto l'attacco della speculazione che parte l'8 luglio scommette sul possibile default del debito. È uno degli agosti più caldi per le finanze pubbliche italiane. Inizia una crisi finanziaria e politica che porterà alla lettera con le richieste della Bce all'Italia e alla successiva caduta del governo Berlusconi: a novembre, quando lo spread sfonderà i 500 punti, "scende in campo" l'esecutivo tecnico guidato da Mario Monti.

29 LUGLIO 2011
La caduta del governo Zapatero

Per combattere la speculazione il premier spagnolo Zapatero ha anticipato al 20 novembre le elezioni politiche programmate per la primavera del 2012. Il 7 agosto, dopo la valutazione dei piani di rientro e aggiustamento dei conti pubblici di Italia e Spagna, la Bce ha deciso di intervenire sul mercato dei titoli di stato acquistando Bonos e Btp per calmierare i mercati. Ma la bocciatura del bilancio Usa fa crollare le Borse.

22 DICEMBRE 2011
La Bce lancia il primo piano

Il Long term refinancing operation (Ltro) consiste in interventi finanziari effettuati dalla Bce guidata da Mario Draghi a seguito dell'inizio della crisi del debito sovrano. È in pratica un'asta di liquidità in cui la Bce concede un prestito alle banche richiedenti, della durata di 3 anni e con un tasso di interesse agevolato dell'1% annuo. Il 22 dicembre 2011, 523 banche hanno partecipato all'asta richiedendo 489,191 miliardi.

Draghi supervisore delle banche europee

Ma Merkel frena sulla vigilanza unica: la Bce non potrà controllare tutto

6.000

le banche in Europa: il piano Ue prevede che attraverso tappe successive l'intero sistema dell'eurozona sia sottoposto alla vigilanza Bce

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO — Più o meno alla stessa ora, due persone parlano della stessa cosa, all'Europarlamento di Strasburgo e al Parlamento tedesco di Berlino. «La Banca centrale europea vigilerà su tutte le banche dell'eurozona», dice agli eurodeputati di Strasburgo il commissario europeo al mercato interno, Michel Barnier. «La Bce non può supervisionare tutte le banche europee», dice da Berlino la cancelliera tedesca Angela Merkel. E con questi due timoni perfettamente divergenti, fra venti così contrastanti, tenta di prendere il mare la barca tanto attesa del «Meccanismo unico di supervisione» varata ieri dalla Commissione europea. Primo passo ufficiale, previsto per il primo gennaio 2013: una volta approvato da tutti, il supervisore unico potrà ritirare o concedere licenze bancarie ai 6 mila istituti dell'eurozona, verificare le situazioni a rischio, imporre il rafforzamento del capitale, valutare congruità e correttezza delle acquisizioni e cessioni delle partecipazioni azionarie, applicare gli «stress test», decidere delle ricapitalizzazioni in accordo con l'Antitrust europeo, e così via. In due parole, contro il contagio finanziario si chiederà a tutti una cessione di sovranità. E questo, Merkel permettendo, sotto la direzione

dei cittadini, mettendo a repentaglio la stabilità finanziaria di interi Paesi».

Dove non sono mai arrivati i supervisori nazionali, ora dovrebbe arrivare l'Ssm. I supervisori però non spariranno, come non sparirà l'Eba, l'Autorità bancaria europea. Adatteranno le loro funzioni e — si spera — collaboreranno con l'Ssm. Cioè con il suo vertice: un «Supervisory Board» dove siederanno appunto i rappresentanti di tutti i supervisori nazionali, poi 4 rappresentanti della Bce, e infine un presidente e un vicepresidente eletti dal Consiglio dei governatori della stessa Bce.

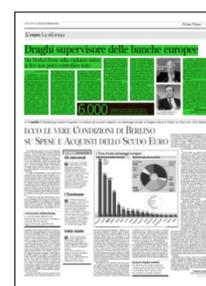
Quanto ai tempi, il percorso di marcia è già tracciato: dal primo gennaio 2013, la Bce potrà decidere al bisogno la supervisione di «qualsiasi» banca; dal primo luglio 2013, entreranno in pieno nel sistema tutte le banche «di grande rilevanza sistemica». E dal primo gennaio 2014 scatterà la «piena sorveglianza su tutte le banche». Sempre con l'accordo di Merkel, si capisce.

In generale, l'«Ssm» (*Single Supervisory Mechanism*) dovrebbe essere il perno della futura Unione bancaria e quindi della futura Unione economica e monetaria per la quale già si parla di un nuovo Trattato. Avrà un doppio ingranaggio: sistema di vigilanza-investigazione preventiva e anche di sanzione, con cui si vorrebbe spezzare l'anello dannato fra debito bancario e debito sovrano degli Stati. Per dirla con le parole del presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso: «In futuro, le perdite delle banche non dovranno più diventare un de-

bito dei cittadini, mettendo a repentaglio la stabilità finanziaria di interi Paesi».

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Draghi vince su Berlino. Sarà supersceriffo

Il numero uno della Bce trionfa sugli euroscettici incassando il via libera della Corte costituzionale tedesca al fondo Esm (col limite a 190 mld) e il mandato di Bruxelles a vigilare sulla futura Unione bancaria. Brindano i mercati. Lo spread Btp-Bund scende a quota 341

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2

Draghi è supersceriffo delle banche europee

**Barroso: dà la vigilanza all'Eurotower
Berlino è critica, però rilancia su Tobin Tax
Previste tre tappe: si comincia a gennaio
L'incognita Londra**

La supervisione bancaria deve andare alla Banca centrale europea, già a partire da fine anno. Questo è il cuore delle proposte della Commissione Ue sulla vigilanza e sulla stabilità bancaria, resa nota ieri ma adottata martedì all'unanimità. Il piano elaborato dalla squadra capitanata da José Barroso prevede che la vigilanza su tutte le banche dell'Eurozona, comprese le casse di risparmio e le cooperative tedesche se è il caso, sarà trasferita alla Bce in tre tappe entro fine 2013 diventando operativa dal primo gennaio 2014. Si partirà dal primo gennaio 2013 per le banche che hanno chiesto o ricevuto aiuti pubblici; dal primo luglio toccherà alle banche sistemiche; dal primo gennaio 2014 la Bce eserciterà la vigilanza su tutte le banche. In questo modo da inizio 2013 il Fondo anti-crisi (Esm) potrà ricapitalizzare direttamente le banche dell'Eurozona. La parola ora passa ai governi per un confronto a tappe forzate: primo appuntamento il vertice dei ministri finanziari a Cipro questo fine settimana. Draghi ha subito fatto capire che accetterà con piacere il ruolo di supersceriffo. La Bce ha espresso apprezzamento per la proposta, «formulata in linea con l'annuncio fatto nel summit Ue del 29 giugno»: «rappresenta un importante passo nel processo per porre le fondamenta di un'unione finanziaria che miri ad assicurare la stabilità dell'Eurozona e dell'Ue».

Ma a Berlino la supervisione Bce non piace per niente. Probabilmente

perché in questo modo l'Eurotower metterà sotto il suo controllo anche le banche tedesche. Il cancelliere Angela Merkel è stata chiara davanti al Bundestag: «La Bce non può controllare tutte le banche in Europa». Il premier ha spiegato che «il problema della supervisione bancaria è di qualità, non di quantità». Se non altro ha colto l'occasione per ribadire il favore di Berlino alla Tobin tax: «Vogliamo una tassazione sulle operazioni finanziarie, anche se sappiamo che alcuni Paesi non sono d'accordo». Almeno su questo tema Barroso è della stessa idea: la Commissione procederà «rapidamente» per istituire una tassa sulle transazioni finanziarie nei Paesi che aderiranno alla cooperazione rafforzata. Nonostante il malumore tedesco, Barroso ha enfatizzato che la vigilanza dovrà esercitarsi su tutte le banche perché «i rischi per la stabilità non provengono soltanto dagli istituti sistemici». Il commissario al Mercato interno Michel Barnier ha spiegato: «L'obiettivo è smettere di usare il denaro dei contribuenti per salvare le banche».

Nel complesso la proposta della Commissione consiste in un regolamento che affida compiti specifici alla Bce, un aggiornamento del regolamento dell'Autorità bancaria (Eba), una comunicazione sul manuale unico di supervisione e l'idea di un meccanismo unico di «risoluzione» per gestire in modo ordinato fallimenti e ristrutturazioni spostata al futuro. Barnier in relazione alla discussione in corso a Londra, molto chiusa su se stessa, e in altre capitali dei Paesi non euro ha commentato: «Le decisioni dell'Eba, che resta l'Autorità di regolazione del sistema bancario, devono continuare a essere percepite come giuste». «Molti di questi Paesi sono nello spirito di partecipare alla supervisione Bce, anche se per una piena partecipazione» devono essere risolti complessi problemi giuridici.



Schulz: "La sentenza tedesca ridà potere alla politica"

IL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO UE: "IL REFERENDUM DI GRILLO È PERICOLOSO"

341
LIEVE CALO
DELLO SPREAD TRA
TITOLI ITALIANI
E TEDESCHI

+1,19%
LA BORSA
DI MILANO ARRIVA
AI MASSIMI
DA MARZO
di **Dino Amenduni**

Strasburgo

Oggi è una buona giornata per l'Europa e per l'euro", dice il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz (socialista) dopo la decisione della Corte costituzionale tedesca che sblocca il nuovo fondo Salva Stati Esm (Meccanismo europeo di stabilità). **Presidente Schulz, dopo la sentenza della Corte tedesca, possiamo essere più ottimisti?** L'Europa è più forte. Il meccanismo di stabilità Esm rappresenta un elemento di certezza per il continente. E da oggi è impossibile prendere decisioni monetarie a livello transnazionale senza l'appro-

vazione dei Parlamenti. Questa decisione rimette al centro la politica, ma presta il fianco ai rischi di veto da parte dei singoli Paesi.

A proposito di qualità delle decisioni politiche, Monti ha annunciato di voler organizzare un vertice europeo, a Roma, per contrastare il populismo.

Ogni occasione di confronto è utile. Ma più che contrastare il populismo mi concentrerei sul definire cos'è il populismo. Una protesta contro le disuguaglianze o contro l'ingiustizia sociale non è populismo. Frasi come "tutto il sistema capitalistico è responsabile per la crisi" o "i politici sono tutti corrotti" sono manifestazioni di populismo. In ogni caso sono convinto che la via per combattere il populismo sia una sola: promuovere la giustizia sociale e l'eguaglianza.

Negli scorsi giorni si è molto discusso delle sue parole sul Movimento 5 Stelle e su Beppe Grillo: ritiene quel movimento populistico o pensa che possa dare un contributo positivo?

I risultati elettorali del Movimento sono pienamente legittimi. Le mie perplessità riguardano i meccanismi di democrazia interna al 5 Stelle e nascono da ciò che leggo sui blog e sui giornali. Mi preoccupano alcune proposte, come quella del referendum sull'euro. L'Europa ha biso-

gno di certezze. Abbiamo una moneta forte, l'Italia è un Paese forte e con un sistema economico dinamico, capace di attrarre investimenti. Mettere in discussione l'euro vuol dire minare la fiducia nel vostro Paese.

Grillo sul suo blog ha chiesto di incontrarla. Lo farà? Tanti politici chiedono di incontrarmi. Se ci sarà l'occasione, lo incontrerò. Sarebbe un incontro divertente anche perché le mie battute sono più divertenti delle sue. **Si parla molto di un Monti bis, in Italia si dice che sono l'Europa e i mercati a richiederlo.**

La soluzione è nell'esito delle elezioni. Monti ha dichiarato di voler chiudere la sua esperienza a fine legislatura. Se cambiasse idea e si candidasse a primo ministro, o se il voto legittimasse la nascita di una coalizione a sostegno di Monti, quella sarebbe la

soluzione del processo democratico.

Con quali parole spiegherebbe a un giovane cittadino europeo che gli sforzi che ha dovuto sopportare sino a oggi non sono stati sufficienti a superare la crisi e che probabilmente dovrà sopportarne altri?

Il dovere della mia generazione è ridurre il debito degli Sta-

ti e le politiche europee di questi mesi vanno in questa direzione. È inaccettabile che i nostri figli debbano pagare il prezzo del nostro stile di vita. È una questione di solidarietà tra generazioni. I nostri genitori hanno fatto sacrifici per noi e noi dobbiamo fare lo stesso con i nostri figli, ad esempio generando gettito fiscale tassando le transazioni finanziarie e investendolo per creare lavoro per i giovani.

E quindi?

La battaglia per la giustizia sociale non si può vincere a livello nazionale, ma solo in un quadro europeo, per ridurre il potere della speculazione finanziaria e per combattere le disuguaglianze: per questo direi a un giovane di credere nell'Europa.



■ PADOAN, VICE SEGRETARIO DELL'OCSE «Inizia una nuova stagione, si scorge una svolta nella crisi dell'Eurozona»

DI NICOLA MARANESI

La decisione che ha tenuto l'Europa col fiato sospeso per tutta l'estate è arrivata e ha portato con sé il risultato tutti, a parte i trentasettemila cittadini tedeschi che avevano depositato il ricorso, speravano arrivasse: i giudici della Corte costituzionale di Karlsruhe hanno dato il via libera alla ratifica da parte della Germania del nuovo fondo salva Stati europeo Esm (European Stability Mechanism) e del fiscal compact, conferendo però al Parlamento tedesco il potere di veto riguardo qualsiasi ulteriore incremento delle dimensioni del meccanismo di stabilità (dunque la partecipazione della Germania non potrà eccedere i 190 miliardi di euro pattuiti in sede di trattato istitutivo dell'Esm).

Tra i numerosi esponenti di primo piano dell'establishment economico continentale che hanno accolto con favore la delibera c'è Pier Carlo Padoan, capo economista e vice segretario generale dell'Ocse, secondo il quale «la decisione che è stata presa a Karlsruhe risulta estremamente importante perché completa e rafforza le scelte operate dalla Banca centrale europea la settimana scorsa, che hanno portato all'istituzione di un meccanismo di gestione della crisi».

Perché questa decisione è stata accolta come un mo-

mento di svolta per l'Unione europea?

Certamente perché mette in campo le risorse dell'Esm, ma anche perché dà concretezza all'idea che gli Stati debbano rivolgersi a questo fondo nella misura in cui vogliono beneficiare anche dell'intervento della Bce sui mercati dei titoli. Quindi adesso la parola e l'iniziativa passa ai governi i quali hanno comunque la necessità di continuare nei programmi di aggiustamento strutturale e fiscale.

Il "tetto" di 190 miliardi di contributo massimo previsto dai tedeschi come può essere interpretato?

È un segnale che tiene conto della valutazione della Corte di una "equa distribuzione dei costi e dei benefici". Ma il Parlamento tedesco potrà eventualmente rivedere questo limite, quindi la parola sull'ammontare specifico delle risorse mobilizzabili passa alla sede più opportuna, e del resto la novità più importante è l'aver stabilito che si possano mobilitare delle risorse per uno strumento europeo.

Si apre una stagione nuova, e migliore, per il Vecchio Continente?

Con le decisioni di questi ultimi giorni e anche con le prospettive con-

crete di compiere passi significativi verso l'unione bancaria, possiamo dire che inizia una nuova stagione che forse ci permette di scorgere una svolta nella crisi dell'Eurozona. Ripeto: tutto ciò richiede però un forte impegno da parte dei singoli Paesi nel proseguire lungo i percorsi di risana-

mento.

Possiamo interpretare la sentenza di Karlsruhe anche come una mano tesa dei tedeschi verso l'Europa?

È una mano tesa ma è anche un riconoscimento, credo, che sia nell'interesse della Germania avere un euro forte ed equilibrato. Quindi non è solo un atto di generosità, non dimentichiamoci inoltre che il finanziamento dell'Esm non è solo da parte tedesca ma da parte di tutti noi Italia compresa.



Riflessioni

Il tetto da 190 miliardi non basta per l'Italia

Oscar Giannino

Gli otto giudici della Corte Costituzionale tedesca non hanno deluso i mercati e i fan dell'Europa. La Germania può dunque tranquillamente ratificare l'Esm, il fondo salva-Stati che costituisce un'evoluzione migliorata del precedente Efsf, e che era già stato approvato dal Bundestag con un'ampia maggioranza bipartisan, anche se con defezioni nelle file della Cdu e della Csu. Ma la Corte di Karlsruhe ha posto delle condizioni. Che però non sono così pesanti come si poteva temere. Essenzialmente, viene posto un limite quantitativo di 190 miliardi di euro alla quota che la Germania può finanziare nei programmi di salvataggio.

Le domande, a questo punto, sono tre. Che cosa può significare questo limite? Che impatto può avere rispetto agli acquisiti di euro titoli in difficoltà deliberati il 6 settembre dalla Bce? E che cosa può significare per l'Italia?

Il limite di 190 miliardi, ha detto la Corte, può anche essere superato, ma a quel punto il Parlamento tedesco dovrà votare ogni volta che si stanziassero quote eccedenti. Per la dottrina tedesca è un richiamo al saggio principio per il quale la spesa pubblica va sempre giustificata agli elettori. A noi eurodeboli non piace e appare come espressione di taccagneria. Al contrario è un principio proprio allontanandosi dal quale per decenni la politica italiana ci ha condotti al bel disastro in cui siamo. Non è un caso che sia stata proprio la Corte di Karlsruhe, negli anni '90, a obbligare di fatto la politica tedesca a tagliare in pochi anni quasi 6 punti di Pil di spesa pubblica e 5 di tasse: cioè quel che anche l'Italia dovrebbe fare. Su scala europea, il limite di 190 miliardi significa credere che non si andrà oltre il previsto salvataggio della Spagna, i cui termini sono ancora da chiarire, e al prosieguo del programma di sostegno alla Grecia, se la politica greca riuscirà nei tagli promessi. In altre parole, non c'è capienza per un salvataggio dell'Italia. Ed è bene e anzi meglio così: ce ne verrà

uno stimolo a non perdere il controllo del bilancio pubblico, con le prossime elezioni politiche che per i mercati equivalgono a un enorme punto interrogativo sulla stabilità italiana.

Quanto al nuovo round di acquisiti da parte della Bce di titoli greci, spagnoli, portoghesi e italiani, saggiamente voluti da Mario Draghi e il cui annuncio ha tenuto bassa la speculazione in agosto, la sentenza della Corte tedesca è totalmente coerente alle linee scelte da Francoforte. Anche la Bce ha chiarito che il suo sostegno può essere automatico e in quantità e per soglie non limitate all'aggravamento improvviso di crisi, ma per essere progressivo nel tempo in caso di spread che restino fuori controllo è condizionata a richieste formali di aiuto da parte dei Paesi in crisi. Vale anche per l'Italia: la politica nostrana è avvisata, non basta uno spread attualmente nella fascia 330-360 punti per evitarci lo spettro di aiuti formalmente contrattati con Bruxelles, sostanzialmente con Berlino, Parigi, e il Fondo Monetario.

Bisogna anche aggiungere che il quadro internazionale apparentemente per Roma si mette meglio, dopo le decisioni in pochi giorni dell'Eurotower e della Corte tedesca. Magli elementi di preoccupazione per l'economia internazionale restano alti. Oggi e domani si riunisce a Washington l'Open market committee della Fed e tutti si aspettano che il suo presidente Bernanke tenga fede all'annuncio che ha fatto a Jackson Hole l'ultimo giorno di agosto, e cioè vari una nuova campagna acquisti di titoli pubblici e privati sui mercati, a differenza della Bce stampando moneta, mentre Francoforte quando comprerà titoli pub-

blici dovrà sterilizzare l'offerta monetaria, cioè vendere titoli per valore equivalente oggi da lei detenuti. Se all'America politica, in campagna elettorale ormai testa a testa tra Obama e Romney, non dispiace che la Fed continui a stampare dollari per sostenere l'economia, ai mercati in realtà piace poco perché si considera che la politica monetaria iperlasca di questi anni americani abbia perso ormai ogni effetto sul Pil.

La politica monetaria del Giappone resta anch'essa molto lasca, e da sei mesi ormai si è aggiunta la Cina, preoccupata per la frenata della sua economia. Alla minima fiammata internazionale - per esempio tra Israele e Iran - i prezzi delle materie prime potrebbero schizzare verso l'alto. In un quadro in cui in realtà i prezzi dell'immobiliare risalgono per la prima volta dopo sei anni negli Usa. Mentre devono scendere dai valori astronomici assunti nelle aree ad alto sviluppo in Cina, che oggi frenano. In sintesi: non c'è sereno previsto, nel barometro dei mercati mondiali. E in conclusione, neanche dopo la sentenza tedesca l'Italia deve e può aspettarsi sconti, finché non varerà un piano credibile ed energico di abbattimento del suo debito statale tramite cessione di attivi pubblici invece che con più tasse ammazza-Paese e finché non riuscirà a tagliare spesa pubblica retrocedendola in meno imposte a lavoro e impresa per ricrescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER. Emergenza debito**Il piano****Fondo salva-Stati e fiscal compact
scudo da 2mila miliardi contro lo spread**

L'Esm, che ottiene il via libera della Corte costituzionale tedesca, opererà d'intesa con la Bce e l'Fmi

Le difese dell'Unione sembrano finalmente adeguate: in pochi giorni i differenziali scendono di 200 punti

ETTORE LIVINI

L'Europa apre un ombrello da 2.200 miliardi per ripararsi dalla bufera dei debiti sovrani. L'ok della Corte costituzionale di Karlsruhe a fondo Salva-Stati e Fiscal compact ha mandato a posto quasi tutti i tasselli necessari per costruire un arsenale credibile contro la crisi. Ai 700 miliardi dell'Esm si aggiungono i fondi (in teoria "illimitati") della Bce per difendere l'euro e il tesoretto messo a disposizione dal Fondo Monetario internazionale (per un totale, appunto, di oltre 2.000 euro). La reazione dei mercati, con i differenziali calati di quasi 200 punti in pochi giorni, è la miglior conferma sull'efficacia di questo triplice "bazooka". L'esercito anti-spread è pronto a scendere in guerra. A questo punto solo i generali (vale a dire la politica) possono davvero perderla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le alleanze

Draghi pronto al supporto per salvare la moneta unica

L'Esm è solo uno degli attori presenti in prima linea per stoppare dopo tre anni di bufera la crisi dei debiti sovrani. L'altro grande protagonista è la Bce con cui il fondo salva-Stati agirà in maniera coordinata. Mario Draghi infatti ha detto



di essere pronto a fare «tutto quello che serve» per difendere l'euro mettendo a disposizione «risorse illimitate» per tenere sotto controllo gli spread. Come?

Comprando titoli di Stato a breve sul mercato secondario. Eurotower però – per non urtare le suscettibilità della Bundesbank – ha già detto che non interverrà a sostegno di nessun Paese se non ci sarà la firma sotto il memorandum of understanding con la Bce.

Le disponibilità

Dal vecchio Efsf arriva la dote dei soldi non usati

Il fondo salva-Stati nasce già adulto. L'Esm infatti eredita i soldi (e i compiti) dell'Efsf, il primo mini-bazooka messo a punto dall'Europa per arginare la crisi dei debiti sovrani. L'Efsf è stato dotato di una potenza di fuoco da 440 miliardi e ne ha



già impegnati 292 per i programmi di salvataggio di Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna. L'European stability mechanism si ritroverà così con una dote in più da 148 miliardi di euro al 30 giugno 2013, quando calerà la saracinesca sul suo progenitore. A differenza dell'Efsf, una società registrata in Lussemburgo che si è finanziata emettendo bond, il suo figlioccio sarà un'organizzazione intergovernativa di diritto pubblico internazionale.

Le regole

Decisioni sempre unanimi ma c'è una scappatoia

A tirare i fili del fondo salva-Stati saranno i ministri delle Finanze della Ue, affiancati dalla supervisione del Commissario agli Affari economici e da Mario Draghi. Toccherà a loro decidere quali azioni proporre al consiglio d'amministrazione.



Ogni decisione, in base allo statuto, deve essere presa all'unanimità. C'è però una via d'uscita in caso di impasse: se la Ue o la Bce ravvisano l'esistenza di reali rischi per la

sopravvivenza dell'euro, l'Esm può attivare i suoi meccanismi di intervento anche con una maggioranza dell'85%. Come dire che soci "leggeri" come Finlandia e Olanda non possono fermarlo. Un deterrente in grado di aggirare l'eventuale ostruzionismo dei falchi del rigore.

Le risorse

Ora Roma dovrà garantire assegni per 125 miliardi

Il fondo salva-Stati avrà a disposizione una potenza di fuoco potenziale di 700 miliardi, tutti garantiti dai Paesi membri della Ue. La prima tranche di 80 miliardi dovrà essere fisicamente girata all'Esm entro il 2014. Anche se il numero uno Klaus



Regling ha già detto che la Ue potrebbe decidere di accelerare i tempi e che, in teoria, il meccanismo salva-euro potrebbe essere operativo già da ottobre.

Ogni Paese pagherà una quota pari al suo peso nell'Eurozona. La Germania deve garantire 190 miliardi, l'Italia 125,38 di cui 14,3 entro dicembre 2014. Da quella data in poi, i vertici del fondo potranno richiedere in ogni momento ai "soci" gli altri 680 miliardi, a seconda delle necessità.

Le condizioni

Aiuti, paletti molto rigidi per i Paesi sul baratro

L'Esm sarà attivato con una richiesta formale di aiuto da parte del Paese che ne ha bisogno. Quest'ultimo dovrà subito dopo firmare un memorandum of understanding con Ue, Bce e Fmi in cui saranno riportate le condizioni cui sarà vincolato in cambio



degli aiuti. Paletti "light" per chi ha i conti quasi a posto e ha avviato con successo il risanamento dei conti pubblici, più rigidi (tipo Grecia) per chi è sull'orlo del baratro. Il fondo salva-Stati inizierà il suo lavoro solo quando ci sarà la firma sotto questo accordo. Il ventaglio di interventi è ampio. Può garantire aiuti diretti allo Stato, intervenire nella ricapitalizzazione delle banche oppure sottoscrivere titoli di Stato anche in asta per non far impennare i rendimenti.

I punti

I VINCOLI DI BILANCIO

Il Fiscal Compact impone a tutti gli Stati membri di avere bilanci pubblici «in equilibrio». Il deficit strutturale non dovrebbe superare lo 0,5% del pil e per i Paesi con debito oltre il 60% del pil, l'1%

IL DEBITO/PIL AL 60%

Nessun Paese in base al Fiscal Compact potrà avere un rapporto debito/pil oltre il 60% (l'Italia è al 120%). Chi è oltre questa soglia è obbligato a tagliare il rosso di almeno un ventesimo all'anno.

LA COSTITUZIONE

Per rafforzare in modo cogente i principi del Fiscal Compact, la Commissione Ue impone a tutti i Paesi membri di inserire nelle rispettive Costituzioni il vincolo del pareggio di bilancio

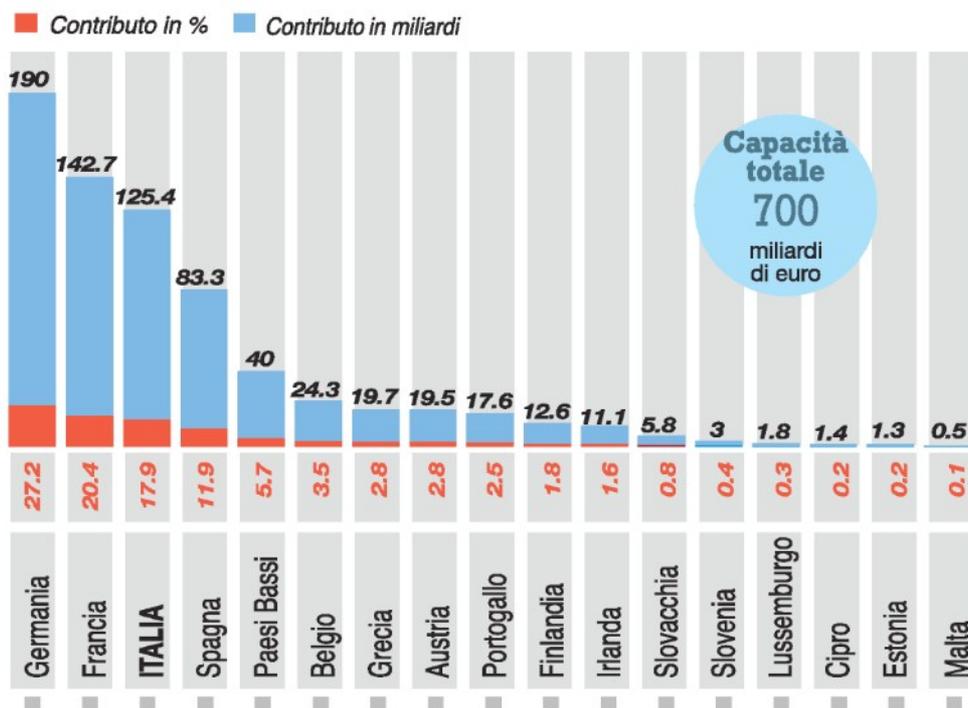
LA CORTE DI GIUSTIZIA

La Corte di Giustizia europea è stata incaricata di verificare che tutti i Paesi rispettino la Golden Rule del pareggio in bilancio. In caso contrario può comminare multe pari allo 0,1% del pil

LE SANZIONI

Chi supera il rapporto deficit/pil del 3% è sottoposto automaticamente a sanzioni per deficit eccessivo pari a depositi fino allo 0,2% del pil. Le multe non scattano soltanto se si oppone una maggioranza (i due terzi) dei Paesi

I contributi al fondo salva-Stati



SVOLTA PER LA GERMANIA

Addio al veto dei giudici

L'addio al veto dei giudici di Karlsruhe

LA SVOLTA

La dimensione europea dei problemi della Germania riduce il potere d'interdizione della Corte

IL RUOLO DEL BUNDESTAG

Il Parlamento tedesco avrà comunque un dettagliato sistema di coinvolgimento nella vita dell'Esm

di **Carlo Bastasin**

L'importanza della sentenza della Corte di Karlsruhe va oltre il via libera al Meccanismo europeo di stabilità (Esm). Va addirittura oltre, cioè, il completamento di una rete di sicurezza che insieme agli interventi della Bce dovrebbe finalmente escludere eventi finanziari traumatici come quelli che da quattro anni gravano come una lama sulla testa dell'euro e dell'unione monetaria. Ciò che la sentenza testimonia è infatti che sono stati toccati limiti giuridici e politici delle democrazie nazionali e che il progetto europeo richiede uno sviluppo democratico non nazionale che sfugge ai poteri nazionali e sul quale, infatti, perfino la Corte costituzionale tedesca non è né pronta né in grado di esprimersi.

Questo vuoto richiede di essere riempito a livello europeo, nello stesso modo e tempo in cui è necessario dare sostanza all'espressione, già diventata comune, dell'unione politica europea.

In passato la Corte aveva quasi deriso le carenze della democrazia europea e in particolare del Parlamento europeo, ora sembra arrestarsi e rinunciare al proprio unico vero potere in tema europeo - quello di interdizione - di fronte alla dimensione europea dei problemi che riguardano la Germania.

La reazione molto positiva dei maggiori partiti tedeschi alla sentenza di ieri è incoraggiante e fa vedere l'opportunità di un progetto

più ambizioso per l'Europa.

Nel giudizio preliminare di ieri la Corte tedesca sembra ammettere per la prima volta i limiti delle proprie competenze, dopo un conflitto durato 19 anni con i poteri europei e con la Corte del Lussemburgo.

Non è stato per esempio possibile ai giudici tedeschi rinviare ulteriormente la valutazione di ieri, perché i danni che i mercati finanziari - un antagonista che non ha alcun rispetto per leggi e poteri nazionali - avrebbero causato sarebbero stati incalcolabili.

Questa impotenza del potere nazionale si riflette nella riluttanza della Corte nell'interferire anche con il potere - volutamente simmetrico a quello dei mercati - della Banca centrale europea.

La Corte si ferma al di qua del giudizio sull'intervento della Bce, tanto che nel determinare il limite massimo degli oneri fiscali a carico del contribuente tedesco, essa si attiene solo a quelli dell'Esm.

Misurati in 190 miliardi (di cui 22 miliardi da versare). Anche il superamento di tale soglia è affidato al giudizio del Parlamento sotto condizione di piena informazione (e trasparenza) delle due Camere.

L'impegno tedesco futuro nel condividere risorse con gli altri Paesi dell'euro sfugge quindi alla "clausola di

eternità" dell'articolo 79 della Legge Fondamentale, secondo il quale l'autonomia di bilancio del Bundestag rientra nell'ambito dei diritti fondamentali non disponibili. L'autonomia del Parlamento non è dunque quantificabile dalla Corte stessa in ragione dei criteri nazionali.

Bisognerà leggere con attenzione le motivazioni quando verranno pubblicate a fine anno, ma per ora la Corte sembra dire che il giudizio sul coinvolgimento finanziario della Germania nell'area euro, nella sua qualità di iniziativa politica in risposta a circostanze oggi non note, è affidato alla valutazione del Parlamento.

Per capire la profondità di questa deroga nella difesa costituzionale del bilancio federale, bisogna ricordare la legge d'emergenza del 1933 con cui Adolph Hitler depotenziò il Reichstag, solo due mesi dopo esser diventato cancelliere, proprio sottraendo al Parlamento il controllo del bilancio.

Pur di fronte a un tale fantasma, la decisione di



Karlsruhe vede sufficienti garanzie che il bilancio del Parlamento tedesco non sia gravato da esborsi incalcolabili o dipendenti da volontà esterne, nel fatto che esistono Trattati europei che obbligano i Paesi alla stabilità finanziaria in un contesto e in un sistema di istituzioni che non prevede più la piena indipendenza del bilancio nazionale da quelli degli altri Paesi dell'euro.

Se questa è la realtà dei fatti, alla politica non resta che adeguarsi.

Il Bundestag per esempio si è assicurato la disponibilità di un preciso diritto di veto in qualsiasi attività dell'Esm. Già lo statuto dell'Esm prevede l'unanimità in tutte le maggiori decisioni e riconosce un diritto di veto a Germania, Francia e Italia nelle decisioni di emergenza. Ma la legge con cui il Bundestag ha approvato l'Esm con maggioranza dei due terzi prevede anche un dettagliato sistema di coinvolgimento del Bundestag a seconda delle decisioni da prendere.

In pratica - e la Corte lo ha confermato ieri - il ministro delle Finanze tedesco, a differenza degli altri, non potrà prendere decisioni a

Bruxelles sul fondo salva-Stati se non dopo aver ricevuto il via libera del Parlamento tedesco.

Che il Bundestag diventi di fatto un'istituzione di rango europeo - oltre a tutto disponendo di un veto sulle decisioni di Bruxelles - può essere accettabile solo se si traduce in uno stimolo per il rapido sviluppo di nuove istituzioni federali.

Ma il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nell'approvazione delle politiche europee - finora lasciate per rapidità e complessità nelle mani dei governi - potrebbe trasformare anche le politiche nazionali.

Per governi che vogliono assicurarsi efficacia nella condotta dei negoziati europei, dimostratisi di importanza esistenziale in questi anni, potrebbe diventare indispensabile poggiare su maggioranze parlamentari più ampie di quelle tradizionali nel passato.

Solo così i governi e i loro leader potranno avere la certezza del sostegno in casa propria e la necessaria forza per far valere la propria politica a Bruxelles.

cbastasin@brookings.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVOLTA PER L'EUROPA

Doppio scudo per l'euro

Il doppio scudo a protezione delle gracili mura dell'euro

di **Adriana Cerretelli**

Prima è arrivato il bazooka della Bce con il piano Draghi per acquisti condizionati ma illimitati di bond sovrani di concerto con il fondo salva-Stati. Più che l'arma, decisivo il bersaglio conclamato: il salvataggio dell'euro nella sua integrità. Poi, ieri, è arrivato anche l'imprimatur (sia pure con qualche paletto) della Corte di Karlsruhe su fiscal compact ed Esm, il quasi-Fondo monetario europeo da 500 miliardi, dichiarati compatibili con la Costituzione tedesca. In meno di una settimana sono stati costruiti solidi contrafforti a sostegno delle troppo gracili mura che circondano la moneta unica, finora esposta a tutti gli attacchi speculativi. In breve, ha vinto la linea Merkel, cioè la volontà politica del Governo tedesco di non sperperare il patrimonio dell'euro e dell'Europa, nella sopravvenuta convinzione che simili tentazioni nel mondo dell'economia e della competizione globali sarebbero puro autolesionismo.

L'euforia ha contagiato i mercati, gli spread spagnoli e italiani sono scesi, i rendimenti tedeschi e nordici sono aumentati, l'euro è ai massimi dal maggio scorso. È la fine dell'incubo, l'alba di una nuova Europa più matura, responsabile e coesa dopo un triennio da dimenticare?

I segnali lanciati sono forti e convincenti ma gli incerti sulla strada della ricostruzione collettiva sono ancora troppi. Le macerie della crisi molto ingombranti se è vero che oggi, secondo il sondaggio del Marshall Fund pubblicato ieri, il 57% degli europei, la maggioranza, ritiene l'euro un cattivo affare per il proprio paese. Se è vero che il 63% dei tedeschi, il 64 dei francesi e il 73 degli olandesi approva la politica Merkel che invece è bocciata dal 63% di italiani e spagnoli e dal 61% dei portoghesi: percentuali opposte ma speculari, la conferma del divorzio tra l'Europa e i suoi cittadini. Della profonda frat-

tura tra Nord e Sud dell'euro che per salvarsi ha invece un disperato bisogno di convergere: nelle strutture dei conti pubblici, delle economie, della finanza, del fisco, del lavoro e del welfare ma anche, e prima di tutto, nella testa della gente.

Il cantiere della ricostruzione europea, indispensabile per garantire il futuro della moneta unica nel dopo-crisi, potrebbe aprirsi già in dicembre, con l'inizio dei lavori per una nuova riforma dei Trattati Ue, a soli 3 anni dalla ratifica di quello di Lisbona. Obiettivo, costruire un'unione bancaria e una di bilancio per approdare alla fine all'unione politica.

Lo schema porta la firma di Angela Merkel. Governi e istituzioni Ue ci stanno lavorando sopra ma sono i contenuti dietro le etichette a creare antagonismi e trappole diffuse. José Barroso ieri a Strasburgo ha presentato la sua proposta di unione bancaria per rompere il legame perverso tra crisi finanziaria e debitoria e centralizzare per gradi a Francoforte la supervisione di tutti i 6000 istituti di credito Ue.

Il presidente della Commissione vede l'unione politica come una federazione di Stati nazionali. Per arrivarci, avverte, bisognerà battere l'euro-indifferenza, male peggiore dell'euro-scetticismo. Ma come, quando i 17 dell'eurozona come i 27 paesi dell'Unione restano ripiegati sul proprio ombelico, incapaci di guardare oltre gli interessi nazionali?

Si fa presto a strapazzare i "popolibue". A proclamare vertici contro le pericolose derive anti-europee che però altro non sono che il risultato di miopie, ottusità, scelte di comodo e fallimenti delle attuali classi dirigenti, prigioniere di vecchi schemi mentali totalmente sfasati con i tempi. Non a caso la Merkel che prova a guardare lontano e promuove l'integrazione banca-

ria è la stessa che punta i piedi sulla supervisione centralizzata per tutti nel tentativo di risparmiare ai suoi deboli istituti regionali i rigori della sferza europea. Idem sulla mutualizzazione dei rischi, altro tabù intoccabile. Però in questo esercizio il cancelliere tedesco è di sicuro in grande e ottima compagnia. Non a caso, sciogliendo la riserva sull'Esm, i giudici di Karlsruhe hanno bloccato al tetto attuale l'esposizione finanziaria tedesca: salvo diversa decisione del Bundestag in nome della salvaguardia della sua sovranità sul bilancio. A tutela, cioè, della dinamica democratica tedesca.

Ma quando, in nome di un'uropeizzazione ormai obbligata delle politiche e delle strutture economiche, la Germania chiede ai partner di sottoscrivere l'unione fiscale, cioè di rinunciare alle rispettive sovranità sulle leve dei bilanci nazionali, come possono i suoi giudici applicare una logica diametralmente opposta? Si chiama doppiopesismo. O cieco nazionalismo. La verità è che, nonostante l'euro, l'Europa resta provinciale, non è entrata nella cultura politica, socio-economica e giuridica dei suoi paesi membri. Il crescente euro-scetticismo dei suoi popoli non ne è la causa ma l'effetto nefasto. Recessione e sfiducia reciproca fanno il resto.

Per questo, nonostante le luci appena accese a Francoforte e Karlsruhe, sarà molto faticoso riuscire a illuminare il buio oltre la siepe di questa crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più ottimismo dopo la decisione tedesca

Gli economisti: ma per la crescita serve altro

i commenti

Vaciago: gli spread potranno calare rapidamente, benefici per conti pubblici e imprese
Paganetto: ora accelerare sulla produttività. Sapelli: il rigore è un boomerang

DA ROMA NICOLA PINI

Siamo forse di fronte a un punto di svolta nella crisi dell'euro. Il via libera della Corte costituzionale tedesca al Fondo salva Stati è un passaggio importante, può ridurre le tensioni nella Ue, agevolare l'integrazione e innescare un percorso di stabilizzazione dei mercati finanziari. Tutt'altro discorso sono gli effetti di questo percorso sull'economia reale europea, Italia compresa: per accelerare la crescita serve qualcosa di più, o di diverso, dall'attesa riduzione degli spread tra i titoli pubblici. La lettura della decisione della Corte costituzionale tedesca da parte di tre economisti è univoca solo sull'importanza di questo passaggio per le prospettive europee. Le analisi non coincidono, invece, quanto alle conseguenze finanziarie ed economiche.

Il più ottimista è Giacomo Vaciago, secondo il quale la sentenza di Berlino è «molto buona» e adesso «diventa possibile e forse probabile avviare un percorso virtuoso», che «si regge soprattutto sulla Bce e sulla reputazione acquisita da Mario Draghi». Del resto, rileva, «se avessero detto di no non restava che stracciare l'euro». Certo, spiega il professore di Econo-

mia politica dell'Università Cattolica, in giro ci sono timori, la volatilità dei mercati rimane ma «i fondamentali possono tornare sotto controllo». Una volta che i meccanismi messi a punto sono pienamente operativi, afferma Vaciago,

«sui mercati passa la paura e in pochi mesi lo spread tra i nostri titoli e quelli tedeschi può tornare alla quota fisiologica di 200 punti». Con un risparmio di diversi miliardi

l'anno sulla spesa per interessi e benefici per tutto il sistema delle imprese. «Purtroppo l'Europa ha perso quattro anni e oggi in Italia abbiamo due milioni di disoccupati in più». Ora, spiega, si è creato un meccanismo virtuoso: il Fondo potrà prestare soldi agli Stati in difficoltà e la Bce acquistarne i titoli pubblici senza limiti. Vaciago non teme le ricadute sui Paesi che ne usufruiranno, nemmeno se dovrà farlo l'Italia. È vero che «non si regala nulla ma i governi interessati saranno obbligati a varare quelle riforme che convengono a tutti».

Parla di «decisione importante» Luigi Paganetto, docente di economia internazionale all'università romana di Tor Vergata. Un passaggio da valutare positivamente in sequenza con quella della Bce sull'acquisto dei titoli pubblici dei Paesi in difficoltà. Ma accanto alla stabilizzazione dei mercati, Paganetto considera altrettanto urgente e decisivo in Italia e l'Europa intervenire sul tema dello sviluppo e della produttività altrimenti la Ue non manterrà la promessa di un benessere diffuso e cresceranno le disuguaglianze sociali. La crescita ha bisogno, afferma riferendosi alle ultime scelte del governo e alla trattativa con le parti sociali, di «maggiore produttività sul lavoro ma non solo:

bisogna spingere su conoscenza, formazione e innovazione» altrimenti verremo travolti dai Paesi emergenti. Per Giulio Sapelli, ordinario di storia economica alla Statale di Milano, non sarà il Fondo salva-Stati a rilanciare l'economia europea se non si esce dalla trappola del rigore finanziario. «Fare politiche di austerità quando si è in recessione è un'assoluta stupidaggine - accusa -. La finanza non colpisce il debito ma la mancanza di crescita, come mostra il caso del Giappone che ha un debito al 270% del Pil ma cresce del 2,5%». E una politica per la crescita «è fatta di riduzione delle tasse e politiche per l'occupazione, o si produrranno grandi sofferenze sociali».

Nel merito della decisione tedesca, Paganetto sottolinea che la corte «ha deciso senza imporre particolari vincoli» e il tetto dei 190 miliardi di euro non fa altro che prendere atto di ciò che ha deliberato il Parlamento tedesco. Un punto da rimarcare, secondo Paganetto, è che la corte fa esplicito riferimento all'autonomia decisionale del Fondo. Dopo la decisione della Bce, «siamo di fronte a due tappe che segnano un percorso di cambiamento nell'assetto dell'Europa». Per Sapelli, il passaggio di ieri è un «punto di svolta» nel senso che «ora gli Stati uniti d'Europa possono cominciare a prendere forma», al posto di una «Ue a guida teutonica, a condizione che Obama resti alla guida degli Stati Uniti». Secondo Sapelli, infatti è stata soprattutto la pressione degli Usa, insieme alle crescenti preoccupazioni degli industriali tedeschi per l'avvicinarsi della crisi, a determinare questo esito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ORA L'EUROPA NON HA PIÙ ALIBI

FRANCO BRUNI

La Corte costituzionale tedesca ha dato il semaforo verde all'Esm, il Meccanismo Europeo di Stabilità, il cosiddetto fondo salva-stati permanente che sostituirà quelli temporanei con i quali finora sono stati erogati aiuti a Grecia, Irlanda e Portogallo. Le motivazioni della Corte possono essere lette con maggiore o minore ottimismo.

Viene qualche fastidio nel vedere l'insistente sottolineatura con cui è richiamata la legislazione esistente, in base alla quale il Parlamento di Berlino mantiene forti poteri di continua interferenza nelle decisioni dell'Esm, che pure è un'istituzione intergovernativa nel cui direttivo la Germania è rappresentata coi voti del «maggior azionista». E' un richiamo che ricorda che non mancheranno residui poteri di veto nell'esercizio di una solidarietà con cui l'Europa, in fondo, salva tutta se stessa. Ma è anche un richiamo che, in Germania, rafforza la Corte nei confronti dei nemici dell'Esm e riflette i limiti del meccanismo come è stato concepito: cioè scarsamente autonomo dal concerto politico dei Paesi membri nell'affrontare le minacce alla stabilità sistemica dell'euro area; meno rapido e pronto di quanto sarebbe desiderabile per adottare tempestivamente le innovazioni e le iniziative più opportune, nel mare agitato e violento della finanza internazionale. L'Esm finirà per mostrare, quasi inevitabilmente e non solo per colpa dei tedeschi, un po' di lentezza e pesantezza politica di troppo.

In compenso il testo della Corte riporta sinteticamente le opinioni, circa il ricorso di anticostituzionalità, raccolte sentendo il governo e il Parlamento di Berlino. Sono opinioni favorevoli al semaforo verde e alcune sono limpide e incoraggianti buon senso. Per esempio quella che sottolinea la sopportabilità del rischio massimo che corre il bilancio tedesco: perdere 190 miliardi. E quella che ricorda come questo genere di solidarietà intergovernativa non ha alternative, volendo mantenere la stabilità finanziaria in Europa e come il mancato sostegno dei debitori in difficoltà causerebbe alla stessa Germania costi molto maggiori di quelli che rischia contribuendo all'Esm.

Nel complesso credo che sia giustificato il prevalere dell'ottimismo con cui la pronuncia è stata accolta, sia dai mercati che da un ampio spettro politico, dentro e fuori la Germania. In sostanza la Corte nega l'esistenza, nella Costituzione tedesca, di seri ostacoli alla solidarietà finanziaria necessaria per proseguire l'integrazione europea. E il modo in cui lo nega è tale da sottolineare incisivamente la responsabilità politica del Parlamento. Come dire ai politici di non cercar scuse: se vogliono fare l'Europa più profonda e solidale non saranno bloccati dal testo della Legge Fondamentale che, in sostanza, vuole solo assicurarsi che il Parlamento tedesco abbia sempre il controllo della situazione. Ma è una situazione, quella della moneta e della finanza europee, della quale la Corte stessa sottolinea le inevitabili evoluzioni, compresa quella implicita nel progetto annunciato da Draghi per con-

certare gli interventi della Bce sul mercato dei titoli di Stato con l'aiuto «condizionato» offerto dall'Esm.

Dopo la Bce, anche la Corte tedesca ha dunque tolto un alibi all'intera politica europea, che a volte pare cercar di frenare, proprio mentre li sta disegnando, i progressi istituzionali dell'Ue, cioè il grande salto di qualità dell'integrazione. Senza il salto, qualunque modo di uscire dalla crisi monetaria, finanziaria ed economica è fragile e precario. Ora l'Esm va istituito davvero e messo rapidamente in grado di funzionare in pieno. Non sarebbe male pensare a non tardar troppo ad aumentarne la capitalizzazione. L'Esm è anche molto importante perché può intervenire nella ricapitalizzazione delle banche, ma solo dopo che un altro punto urgentissimo dell'agenda europea sarà realizzato: la centralizzazione della vigilanza bancaria presso la Bce, anche a supporto di una gestione comunitaria delle crisi bancarie. Su questo fronte i tedeschi devono vincere un'altra battaglia: quella con la lobby delle loro banche piccole e medie, con speciali relazioni politiche, che vorrebbero rimanere sotto il controllo nazionale.

E poi: avanti ancora. I presidenti della Commissione, del Consiglio, dell'Eurogruppo e della Bce hanno in agenda, ufficialmente, passi ulteriori verso l'unione fiscale e verso innovazioni istituzionali nell'unione politica europea che accrescano la legittimazione democratica delle decisioni comunitarie. Il nostro presidente del Consiglio ha chiesto di pensare a un vertice Ue per unire meglio le forze contro i populisti euroscettici: c'è abbastanza materiale in programma per evitare che un'iniziativa così preziosa risulti astratta e retorica. Dobbiamo convincere i cittadini che l'avanzamento dell'Ue non ha alternative e ha grandi vantaggi collettivi: serve buona comunicazione di messaggi e decisioni concrete. Fra le quali non sarebbe male includere, vincendo resistenze ancora soprattutto tedesche, la concessione di qualche tempo di più ai Paesi europei maggiormente in difficoltà per aggiustare il loro deficit pubblico in una fase di acuta recessione; pretendendo in cambio manovre di aggiustamento dei deficit pubblici qualitativamente migliori e più tempestivamente implementate nei dettagli.

D'altra parte il sollievo per il pronunciamento della Corte sarebbe speso male se i Paesi tutti, compresa la Germania, ne traessero ragioni per diminuire gli sforzi di riforme strutturali che devono cambiare il funzionamento microeconomico dei Paesi membri, rilanciare il mercato unico, migliorare l'efficienza delle amministrazioni pubbliche e la competitività delle produzioni private. Auguriamoci che l'aver tolto la spada di Damocle della Corte tedesca serva alla politica tutta, nazionale e internazionale, come stimolo a lavorare di più e meglio per dare ai cittadini europei le regole e le istituzioni per poter essere governati come si meritano.

franco.bruni@unibocconi.it



“Serve una nuova direzione” L'Europa prova il grande salto

Barroso spinge per la Federazione di Stati anche con la revisione dei Trattati

700 mld
Il fondo salva-Stati
È la dotazione totale dell'Esm, il meccanismo europeo di stabilità da 500 miliardi che assorbe anche la copertura finanziaria del vecchio Efsf

Non è accettabile presentare le riunioni europee come se fossero incontri di boxe

José Manuel Barroso
Presidente della Commissione europea



il caso
MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

José Manuel Barroso prova a sfruttare il buon vento del supermercato europeo e, chiudendo il discorso sullo stato dell'Unione, invita a «non avere paura delle parole e a muovere verso una federazione di stati-nazione», anche a costo di imbarcarsi in una revisione dei Trattati. Gli eurodeputati che gremiscono l'emiciclo di Strasburgo applaudono anche se il presidente della Commissione lascia intendere che si tratta di un processo tanto necessario quanto difficile. «C'è bisogno d'una nuova direzione che non può essere fondata su vecchie idee», assicura il portoghese, pronto a chiedere a chi pensa che il sogno non sia realistico «se gli pare che lo sia la nostra realtà», coi contribuenti che salvano le banche e la metà dei giovani senza lavoro. «Occorre - proclama - un nuovo modo di pensare».

E' il momento per invitare i Ventisette al grande salto e alzare l'asticella. La Corte di Karlsruhe ha sdoganato il fondo salvastati permanente Esm, fissando qualche paletto che, a prima vista, non pare creare problemi. Il capo dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, si è affrettato ad annunciare che il meccanismo terrà la prima riunione l'8 ottobre. Contemporaneamente, la

Commissione ha varato il piano per la vigilanza bancaria unica da affidare alla Bce «su tutte le 6 mila banche europee». E' l'inizio dell'Unione bancaria, opportuna per imbrigliare i costi crac, e condizione imprescindibile perché l'Esm possa intervenire direttamente per salvare gli istituti di credito. E' la macchina che si muove, proprio mentre gli euroscettici olandesi perdono le elezioni in un buon giorno per l'Europa. Non deve essere un caso se proprio ieri il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ha fatto recapitare alle capitali il suo rapporto sull'approfondimento dell'Unione. Glielo ha commissionato il consiglio europeo di fine. Il testo suggerisce un'Unione su quattro pilastri, economico, fiscale, politico e bancario. Lunedì cominciano le consultazioni con gli stati per una tabella di marcia in dicembre. Nelle 14 pagine del documento diffuso in serata, molto cauto e a diritto costante, il fiammingo imposta il confronto con gli sherpa. Vuole rafforzare l'Unione monetaria, spinge molto sul capitolo creditizio, ma ha un problema con la mutualizzazione dei debiti. Dibattito duro, sarà.

Anche Barroso ha illustrato il percorso che immagina, affermando che prima delle prossime elezioni europee, la Commissione abbozzerà il profilo della nuova Ue. Ci sarà bisogno «di un ampio dibattito politico e democratico», e poi servirà la convocazione di una conferenza intergovernativa. L'ultima,

quella per scrivere il Trattato di Lisbona, è stata una della più micidiale macchine da emicrania della storia dell'integrazione continentale. Non c'è alternativa, però. E nel frattempo il portoghese vorrebbe che fossero i partiti europei a designare il suo successore, sempre prima dell'eurotornata del giugno '14. Allargherebbe la base democratica richiesta per l'evoluzione che ci deve impedire di fare fine dei nani globali. «Fra 30 anni anche la Germania rischia di non essere nel G8», gli fa per una volta da spalla il capogruppo verde a Strasburgo, Daniel Conhn Bendit.

Nella finale del discorso sull'Unione, Barroso s'è premurato di sottolineare come l'Europa debba smettere di essere «tecnocratica, burocratica o diplomatica», ammettendo anche che nella gestione passata ci sono state manchevolezze; è stata un'autocritica in qualche misura dovuta. Ha bacchettato chi «contesta le decisioni prese la sera prima in Consiglio» (i finlandesi) e chi «rivendica un ko su un rivale» (gli italiani). Ha chiesto coesione e impegno. Del resto, il calendario non offre alternativa. In primavera si entra nel tunnel delle elezioni tedesche previste in autunno. Dal gennaio 2014 scatta il semestre bianco Ue, con rinnovo di Commissione e Parlamento. Si rischia un rallentamento sino a inizio 2015. Anche senza le altre ragioni - la crisi, l'instabilità, la disoccupazione e le sfide globale - basterebbe questa per dare un pedale sul pedale dell'acceleratore.



EDITORIALE

EUROPA AVANTI, COL SOLITO STRANO RITMO

LENTEZZA
INESORABILE

GIORGIO FERRARI

Il via libera della Corte Costituzionale tedesca all'E-sm, il nuovo meccanismo europeo di salvataggio (il Bundestag dovrà dire la sua solo l'impegno tedesco dovesse superare il tetto dei 190 miliardi di euro), e al *Fiscal Compact* fa bene allo spread e all'euro, dà un segnale chiaro ai signori dei mercati e consente all'Europa di segnare un punto e un passo avanti nella giusta direzione, quella di una sempre maggiore integrazione politica ed economica.

Il che non toglie che alcune considerazioni siano d'obbligo. La prima, e forse la più evidente, ci impone di domandarci se sia ammissibile che la suprema magistratura di uno Stato membro – foss'anche la pressocché onnipotente Germania – possa tenere in scacco l'Europa per tre mesi bloccando un provvedimento cruciale per la tenuta non solo dell'area dell'euro, ma dell'intero edificio comunitario. Considerazione della quale debbono in qualche modo aver tenuto conto per primi gli stessi giudici di Karlsruhe, consapevoli che una bocciatura radicale avrebbe sollevato ben altro conflitto, quello di un potere dello Stato che metteva in dubbio la decisione di un governo legittimamente eletto e votata a maggioranza da un vertice straordinario a Bruxelles.

I timori tedeschi erano e sono noti: un fondo salva-Stati con una forte dotazione di liquidità (ora ha 500 miliardi scarsi, ma a regime potrebbe arrivare a superare i 700) finirebbe per assomigliare a una sorta di Fondo Monetario Europeo; allo stesso modo le scelte della Bce guidata da Mario Draghi sono state decisive nelle ultime settimane per riempire quel vuoto che Bruxelles e i singoli Stati sovrani – in altre parole, la politica – avevano lasciato irresponsabilmente aperto: non è casuale in tal senso che il *New York Times* abbia elogiato la visione strategica a 360 gradi e le manovre di Draghi che hanno lasciato «immobili come balene spiaggiate gli intransigenti banchieri della Bundesbank». E non è casuale nemmeno il fatto che – *in cauda venenum* – la Corte di Karlsruhe si riproponga di pronunciarsi anche sulla legittimità dell'intervento della Bce nell'acquisto di bond, operazione che ha sostanzialmente corretto al ribasso la corsa sfrenata dello spread in vece del fondo salva-Stati che era paralizzato dall'attesa del verdetto tedesco.

Ma c'è un'altra lezione che si ricava da questa vicenda. Ed è – a dispetto di tutti gli allarmismi, dei toni apocalittici troppo sovente e frettolosamente adottati, delle granitiche premonizioni e delle torve pagelle che le agenzie di rating ci elargiscono con iattanza millenari-

stica – una sorta di paradossale elogio della *lentezza*. Perché l'Unione Europea nel suo contraddittorio evolversi adora la lentezza, che a volte pare immobilismo, come il corso maestoso e insieme pigro che hanno certi grandi fiumi asiatici, che quasi non sembrano muoversi nel proprio letto e invece giungono trionfali al mare. Da Paul Valéry ad Adorno, fino a Calvino e Kundera, sono in molti a ricordarci che la fibra segreta della modernità, il suo contravveleno, e dunque anche dell'Europa che si va unendo molto spesso è la lentezza, a volte snervante altre eroica. Pensiamo alla Grecia: data per spacciata, a un passo dalla fine, con la dracma che bussava impertinente alle porte del rientro, i governi instabili, le promesse immantenibili, la speculazione che scommetteva facile sul collasso finale già a marzo, poi maggio, poi giugno, poi nel post-elezione, poi nella tignosa ispezione della troika... O la Spagna, con le sue banche senza più fiato, le sue casse vuote, la sua disoccupazione alle stelle... E il *contagio*, ricordate il contagio che terrorizzava la Germania più che la peste nera della Guerra dei Trent'anni, con la Finlandia che strepitava perché l'intero sud dell'Europa si staccasse dalla zattera virtuosa delle nazioni con la tripla A?

A ben vedere, niente è accaduto di tutto ciò: Atene è ancora nell'euro, Madrid è ancora la capitale di uno Stato sovrano, la peste dello spread non ha strangolato l'Italia e non ha contagiato il resto d'Europa. Certo, si è perso tempo e risorse, tante risorse, ma ancora una volta è stata un lento navigare delle cose il ritmo con il quale l'Europa ha salvato se stessa ed è andata un po' più avanti. Un'Europa irreversibilmente in viaggio verso un'unità politica (e pienamente economica) ancora di là da venire ma che rimane l'unico approdo auspicabile. Ci saranno nuovi intoppi, nuovi incagli, nuove crisi, questo è sicuro, come ce ne sono stati con il fallimento della Carta costituzionale dopo il no francese e olandese o le bocciature di Londra e Praga al *Fiscal compact*. Ma in fondo ormai – possiamo negarlo? – ci siamo lentamente abituati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DESTINO DELL'EURO

Un doppio segnale di cauta saggezza

di FRANCO VENTURINI

Non siamo ancora al bazooka che dovrebbe colpire a morte la crisi dei debiti sovrani e salvare l'euro, ma nell'arco di una settimana l'eurozona si è dotata di due strumenti fondamentali per combattere con efficacia la sua battaglia. Prima Mario Draghi ha fatto approvare, malgrado la contrarietà della Bundesbank, le condizioni che permetteranno alla Bce di intervenire sul mercato dei titoli di Stato e di contenere così gli spread eccessivi. Poi, ieri, le otto toghe rosse della Corte Costituzionale tedesca hanno fatto tirare a tutti un respiro di sollievo dando il via libera alla ratifica del nuovo fondo salva Stati (Esm) unitamente a quella del *fiscal compact*.

Se la Corte di Karlsruhe avesse dato ascolto ai trentasettemila ricorrenti che temevano di dover «pagare per gli altri», e al 54 per cento dei tedeschi che secondo alcuni sondaggi li appoggiava, ogni tentativo di aiutare Paesi in grave difficoltà, e dunque di salvare l'euro, sarebbe diventato aleatorio. La posta in gioco era dunque decisiva, e benché prevista dagli stessi politici tedeschi la sentenza è portatrice di un sollievo che i mercati hanno subito ratificato.

Anche qui, come nel piano della Bce, esiste tuttavia quella condizionalità della quale una eurozona troppo divisa, anche nelle sue opinioni pubbliche, non sembra per il momento poter fare a meno. La Corte ha stabilito che se il governo di Berlino vorrà aumentare il contributo tedesco al Meccanismo di Stabilità (quello attuale è pari al 27 per cento dei 500 miliardi di euro previsti), sarà necessaria una previa approvazione del Parlamento. È difficile immaginare che in una evenienza del genere Angela Merkel si sarebbe mossa senza consultare il Bundestag. Ma la sentenza di Karlsruhe impone un voto, e acquista così una valenza politica che rischia di indebolire ulteriormente l'attuale coalizione governativa tedesca rafforzando invece, per il dopo-elezioni, la prospettiva di una nuova grande coalizione Cdu-Spd guidata sempre da Frau Merkel. E alle possibili ricadute di politica interna si affiancano non sopiti timori europei: quando fu approvata la dotazione dell'Esm molti la giudicarono insufficiente, a cominciare dal Fondo monetario che auspicava una disponibilità di mille miliardi di euro. Ora che la Germania ha quasi blindato il suo contributo, c'è da sperare che non sorgano quelle maggiori necessità

finanziarie che i più inquieti prevedevano pensando alla Spagna e all'Italia.

I segnali incoraggianti che giungono da Francoforte e con qualche riserva in più da Karlsruhe, insomma, non potranno da soli risolvere la crisi dell'eurozona. Servono gli indispensabili complementi delle riforme e della crescita («Ci vorranno ancora anni», ha avvertito ieri Monti) e serve una volontà unitaria che stenta a farsi strada. La Spagna non ha ancora deciso di chiedere nuovi aiuti perché teme le condizioni che le verrebbero imposte e il governo non vuole prestarsi all'accusa di aver compromesso la sovranità nazionale. La Grecia è ancora a metà del guado, e una sua uscita dalla zona euro creerebbe sui mercati un precedente fortemente destabilizzante anche per altri Paesi (Italia compresa). La Francia di Hollande affronta una difficile inversione di politica economica dopo le inattuabili promesse elettorali. Anche la Germania sente ormai i morsi della crisi, e sarebbe suicida compiacersene perché sarà soprattutto il dibattito interno tedesco a decidere tra vita e morte dell'euro. L'Italia cerca di fare i suoi «compiti a casa», ma l'estrema confusione di questo inizio di campagna elettorale non aiuta e non rassicura chi in Europa pesa più di noi.

E poi, in agguato nelle urne c'è il populismo anti-europeista che cavalca, sin troppo facilmente, le ricadute della crisi sulla società civile. Le elezioni di ieri in Olanda non impediranno la formazione del previsto governo di coalizione, ed è positivo che una netta maggioranza abbia votato per partiti filo-europeisti. Ma quel che ha maggiormente interessato i sociologi dell'eurozona è che gli umori olandesi sembrano oggi molto simili agli umori tedeschi (anche se in Germania per fortuna non c'è un Geert Wilders), che in entrambi questi Paesi da tripla A la solidarietà verso i meno virtuosi viene sempre meno accettata, e che bisogna perciò invertire la tendenza con fatti unitari concreti e indicazioni di prospettive prima delle elezioni tedesche del settembre 2013.

Il progetto di unione bancaria sarà un banco di prova essenziale, e a più lungo termine vale la marcia strategica di Angela Merkel verso l'Unione fiscale e politica. L'Europa non è più priva di strumenti, e non le manca più un disegno. Il nemico è altrove, nel calendario.

fr.venturini@yahoo.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruxelles propone la personalità giuridica Ue ai partiti

La Commissione Ue ha adottato una proposta che conferisce ai partiti politici europei e alle fondazioni ad essi collegate una personalità giuridica di livello europeo, eliminando così un ostacolo fondamentale quando operano all'interno degli Stati membri e tra uno Stato membro e l'altro. La maggior parte di essi sono attualmente registrati come associazioni senza scopo di lucro di diritto belga. Per essere riconosciuti, questi dovranno rispettare standard elevati di democrazia interna, governance, responsabilità, trasparenza e rispetto per i valori su cui si fonda la Ue. Il finanziamento sarà disciplinato con obblighi di rendicontazione e controllo. Per i casi di violazione sarà introdotto un regime di sanzioni amministrative. I partiti dovranno pubblicare i nomi dei donatori che offrono contributi superiori a mille euro l'anno.



IL SECONDO GRADO

Al giudice il compito di eliminare gli appelli senza fondamento

Determinante la prognosi di non fondatezza Niente filtro nelle cause personali e matrimoniali

PAGINA A CURA DI
**Antonino Porracciolo
e Giovanbattista Tona**

Il filtro in appello arriva ai nastri di partenza. I giudizi di secondo grado, per i quali dall'11 settembre sia stata richiesta la notifica dell'atto di citazione oppure sia stato depositato il ricorso introduttivo, potranno pervenire a una pronuncia di merito solo se supereranno positivamente un vaglio di ammissibilità. Più precisamente: alla prima udienza il giudice, dopo aver sentito le parti, se si convince che l'impugnazione «non ha una ragionevole probabilità di essere accolta», la dichiara inammissibile (articoli 348-bis e 348-ter del Codice di procedura civile, introdotti dall'articolo 54 del decreto sviluppo)

Si tratta (come si legge nella relazione illustrativa al decreto legge) della prognosi di non ragionevole fondatezza del gravame, formulata dal medesimo giudice dell'appello in via preliminare alla trattazione. L'apprezzamento del giudice di secondo grado non è, dunque, di carattere prognostico in termini positivi. Non deve spingersi, cioè, a stabilire se gli argomenti posti a fondamento dell'appello siano idonei a portare all'accoglimento del gravame; deve, al contrario, limitarsi a valutare se il contenuto di quegli argomenti faccia ragionevolmente escludere la probabilità di una riforma (anche parziale) della sentenza di primo grado nel senso auspicato dall'appellante. E se l'impugnazione appare, già a una prima lettura, ragionevolmente priva di probabilità di successo, il giudice deve pro-

nunciare l'ordinanza che blocca la prosecuzione del processo.

Non tutte le cause soggiacciono al filtro. Il vaglio di ammissibilità, è escluso quando l'appello è proposto relativamente a una delle cause in cui il Pm deve intervenire in giudizio a pena di nullità rilevabile d'ufficio (per lo più: cause matrimoniali nonché cause riguardanti lo stato e la capacità delle persone) oppure è avanzato avverso l'ordinanza che conclude il procedimento sommario di cognizione previsto dall'articolo 702-bis del Codice di

procedura. La nuova normativa non si applica neppure nelle ipotesi in cui l'inammissibilità o l'improcedibilità dell'appello deve essere dichiarata con sentenza né, infine, al processo tributario. Se, poi, l'appellato propone, a sua volta, un gravame incidentale, l'ordinanza di inammissibilità è pronunciata solo quando il giudice reputi che la non ragionevole probabilità di accoglimento riguardi entrambe le impugnazioni (principale e incidentale); se invece ritiene che almeno una delle due non presenti quel carattere, procede a trattare tutti gli appelli.

Il giudice, quando dichiara l'inammissibilità dell'appello, «provvede sulle spese a norma dell'articolo 91» del Codice (articolo 348-ter). La nuova disciplina esclude la possibilità di una compensazione delle spese di lite. Ma sembra che, in caso di pronuncia di inammissibilità dell'impugnazione principale e di quella incidentale, potrà senz'altro disporsi tale compensazione, ricorrendo la reciproca soccombenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RUOLO DEI MAGISTRATI DI LEGITTIMITÀ

Se l'istanza è inammissibile spazio al ricorso in Cassazione

Il comma 3 dell'articolo 348-ter del Codice di procedura civile (introdotto dall'articolo 54 del decreto sviluppo) dispone che, «quando è pronunciata l'inammissibilità, contro il provvedimento di primo grado può essere proposto, a norma dell'articolo 360 (del Cpc), ricorso per cassazione»: la parte che non accetti il giudizio di inammissibilità dovrà dunque censurare, davanti al giudice di legittimità, non l'ordinanza di inammissibilità, bensì la decisione di primo grado. E se l'inammissibilità è fondata sulle stesse ragioni di fatto poste a base della decisione impugnata, non sarà possibile il ricorso per Cassazione per i motivi previsti dal n. 5 dell'articolo 360 del Codice di rito (articolo 348-ter, comma 4): in questo caso, dunque, «l'appellante può ricorrere per cassazione contro la sentenza di primo grado per motivi di stretta legittimità» (così la Relazione illustrativa al decreto legge).

Il decreto sviluppo ha riscritto anche il n. 5

appena richiamato, ammettendo il ricorso per Cassazione «per omesso esame circa un fatto decisivo per il giudizio che è stato oggetto di discussione tra le parti», ed eliminando il motivo concernente l'«omessa, insufficiente o contraddittoria motivazione circa un fatto controverso e decisivo per il giudizio».

La nuova normativa dispone inoltre che, quando è pronunciata l'inammissibilità, il termine per il ricorso in Cassazione decorre dalla comunicazione o notificazione, se anteriore, dell'ordinanza che dichiara l'inammissibilità; ma se si ritiene (come riteniamo) che l'ordinanza di inammissibilità possa essere letta in udienza all'esito di una camera di consiglio, la cancelleria non sarà tenuta ad alcuna comunicazione perché le ordinanze adottate in udienza «si ritengono conosciute dalle parti presenti e da quelle che dovevano comparirvi» (articolo 176 del Cpc), e il termine lungo per l'impugnazione decorrerà dunque dal giorno dell'udienza.

Sebbene l'articolo 348-ter disponga che il ricorso per Cassazione va proposto contro il provvedimento di primo grado, riteniamo che l'ordinanza che pronuncia l'inammissibilità dell'appello sia autonomamente impugnabile nel capo relativo alle spese; questo caso potrà verificarsi quando il giudice di secondo grado abbia disposto la compensazione anziché la condanna dell'appellante la cui impugnazione sia stata dichiarata inammissibile (sul punto si veda l'articolo sopra). La Cassazione, infatti, ritiene che, anche nelle ipotesi in cui non è ammissibile il ricorso per Cassazione è comunque possibile adire il giudice di legittimità per contestare la decisione relativa alla condanna al pagamento delle spese del procedimento di seconda istanza, giacché la relativa statuizione concerne posizioni giuridiche soggettive di debito e credito discendenti da un rapporto obbligatorio autonomo (Cassazione 2986/2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE PINTO

Sul processo troppo lento il magistrato decide da solo

Un ricorso al Presidente della Corte d'appello, una decisione monocratica con decreto motivato e senza udienza, un contraddittorio dinanzi al Collegio solo in caso di opposizione; e poi indennizzi "calmierati" ma con ampia forbice a disposizione del giudice e "paletti" più certi per misurare la ragionevole durata del processo. Queste le novità dell'articolo 55 del Dl sviluppo che riscrive la legge Pinto (89/2001). Ogni anno che ecceda il termine ragionevole vale da 500 a 1.500 euro; si fissa così per legge una soglia al di sotto dei 750 euro, sinora ritenuto l'indennizzo minimo per anno in base alle indicazioni della Corte europea dei diritti dell'uomo. Le frazioni di anno si liquidano solo se superiori a sei mesi. Il giudice deve valutare complessità del caso, oggetto del procedimento, comportamento delle parti e del giudice, nonché di ogni altro soggetto chiamato a concorrervi o a contribuire alla sua definizione. Dovrà tenere poi conto dell'esito del processo, della natura

degli interessi coinvolti, del valore e della rilevanza della causa e delle condizioni delle parti. Si potrà scendere sotto i 500 euro, se l'indennizzo risulta superiore al valore della causa o al diritto accertato dal giudice. È escluso l'indennizzo alla parte soccombente nel giudizio quando sia stata anche condannata per avere agito o resistito in giudizio con mala fede o colpa grave; nulla anche alla parte che ha rifiutato senza giustificato motivo la proposta conciliativa, quando il giudizio risulti conforme. Nessun indennizzo, nel processo penale, quando per le condotte dilatorie della parte il reato si sia prescritto, e quando l'imputato non abbia depositato istanza di accelerazione del processo nei 30 giorni successivi al superamento dei termini di ragionevole durata. Nulla infine «in ogni altro caso di abuso dei poteri processuali che abbia determinato una ingiustificata dilazione dei tempi del procedimento». Non c'è violazione se la durata del processo rimane nei

limiti di tre anni per il primo grado, due anni per l'appello, un anno per il giudizio di legittimità. Il termine ragionevole si intende rispettato se il giudizio viene definito in sei anni. L'indennizzo va chiesto dopo che il giudizio presupposto si è concluso. Il ricorso va presentato alla Corte competente in base all'articolo 11 del Codice di procedura penale entro sei mesi dalla definitività della decisione e deve contenere in copia autentica gli atti del giudizio presupposto. Il Presidente o il consigliere da lui delegato decide con decreto motivato entro 30 giorni e, se accoglie il ricorso, ingiunge all'amministrazione di pagare. La parte interessata potrà proporre opposizione avverso il decreto, entro 30 giorni, con ricorso davanti alla stessa Corte. L'opposizione è trattata nelle forme del procedimento camerale. La Corte si pronuncia entro quattro mesi dal ricorso e la sua decisione sarà impugnabile in Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STRUMENTI PER RIDURRE I TEMPI

IL FILTRO IN APPELLO

COS'È IL NUOVO ISTITUTO

È un controllo, che deve effettuare lo stesso giudice di secondo grado, diretto a valutare se l'impugnazione sia priva di «una ragionevole probabilità di essere accolta»
(articolo 348-bis del Codice di procedura civile)

Se la prognosi è nel senso della non ragionevole fondatezza del gravame:

Il giudice d'appello pronuncia ordinanza con la quale l'impugnazione è dichiarata inammissibile e il processo si chiude
(articolo 348-ter del Codice di procedura civile)

Se la prognosi non è negativa:

Il processo va avanti e il giudice procede alla trattazione
(articolo 348-ter del Codice di procedura civile)

IL RUOLO DELLA CASSAZIONE

I RIMEDI PER L'INAMMISSIBILITÀ DELL'APPELLO

Quando è pronunciata l'inammissibilità, può essere proposto ricorso per cassazione

contro il provvedimento di primo grado

Quando, però, l'inammissibilità è fondata sulle stesse ragioni di fatto poste a base della decisione impugnata

il ricorso per cassazione non è consentito per le ragioni previste dal n. 5) dell'articolo 360 del Codice di procedura civile

IL FILTRO È ESCLUSO

- Se l'appello è proposto innanzi a un giudice "incompetente" (diverso da quello a cui ci si sarebbe dovuti rivolgere in base al Codice di procedura civile)
- Nei casi in cui l'inammissibilità o l'improcedibilità dell'appello deve essere dichiarata con sentenza
- Se l'appello è proposto relativamente a una delle cause in cui il pubblico ministero deve, a pena di nullità rilevabile d'ufficio, intervenire in giudizio (per lo più cause matrimoniali nonché cause riguardanti lo stato e la capacità delle persone)
- Se l'appello è avanzato avverso l'ordinanza che conclude il procedimento sommario di cognizione previsto dall'articolo 702-bis del Codice di procedura civile
- Nel processo tributario

COME CAMBIA IL RICORSO

Contro le sentenze che sono state pubblicate sino al 10 settembre 2012

Il n. 5 dell'articolo 360 del Codice di procedura civile consente il ricorso per cassazione «per omessa, insufficiente o contraddittoria motivazione circa un fatto controverso e decisivo per il giudizio»

Contro le sentenze che sono state pubblicate dall'11 settembre 2012

Il nuovo n. 5 dell'articolo 360 del Codice di procedura civile ammette il ricorso per cassazione «per omesso esame circa un fatto decisivo per il giudizio che è stato oggetto di discussione tra le parti»

FOTOGRAMMA



COME CAMBIA LA LEGGE "PINTO"

IL NUOVO PROCEDIMENTO

Entro il termine (perentorio) di sei mesi dalla decisione definitiva del giudizio dalla durata irragionevole

deposito del ricorso con allegata copia autentica degli atti del procedimento di durata irragionevole

Entro il termine (ordinatorio) di trenta giorni dal deposito

il presidente della Corte di appello o un magistrato della Corte a tal fine designato provvede sulla domanda di equa riparazione

Sul ricorso si decide con decreto motivato

- se accoglie, anche in parte, il ricorso, il giudice ingiunge di pagare senza dilazione la somma liquidata e provvede sulle spese
- se il giudice rigetta in tutto o in parte, la domanda non può essere riproposta

Il ricorso e il decreto che accoglie la domanda è notificato per copia autentica all'ente nei cui confronti la domanda è stata proposta

Se la notifica non è eseguita entro 30 giorni dal deposito in cancelleria, il decreto diventa inefficace e la domanda non può più essere proposta

Se la notifica è eseguita, il ricorrente presta acquiescenza

Il decreto di accoglimento o di rigetto può essere impugnato con opposizione dalla parte che non vi ha prestato acquiescenza

Entro il termine (perentorio) di 30 giorni dalla comunicazione del provvedimento (per chi lo ha chiesto) o dalla sua notificazione (per l'amministrazione ingiunta di pagare senza dilazione)

può essere proposta opposizione dinanzi allo stesso ufficio giudiziario (Corte di appello) al quale appartiene il giudice che ha emesso il decreto

La Corte fissa udienza in camera di consiglio e tratta il procedimento in forma collegiale **Del collegio non deve far parte il giudice che ha emesso il decreto impugnato**

Entro il termine (ordinatorio) di quattro mesi dal deposito dell'opposizione la Corte provvede con decreto motivato

Il decreto della Corte può essere impugnato con ricorso per Cassazione

LA MISURA DELL'INDENNIZZO SECONDO LA NUOVA "PINTO"

- Per ogni anno che eccede il termine ragionevole spetta una somma, non inferiore a 500 euro e non superiore a 1.500 euro
- La liquidazione spetta anche per le frazioni di anno, ma solo se superiori a sei mesi

Per stabilire la misura il giudice deve tenere conto

- dell'esito del processo di durata irragionevole;
 - del comportamento del giudice e delle parti;
 - della natura degli interessi coinvolti;
 - del valore e della rilevanza della causa, valutati in relazione alle condizioni personali delle parti.
- La misura dell'indennizzo non può comunque essere superiore al valore della causa o, se inferiore, a quello del diritto accertato dal giudice

IL TERMINE RAGIONEVOLE DI DURATA DI UN PROCESSO

Giudizio di primo grado: 3 anni
 Giudizio di appello: 2 anni
 Giudizio di legittimità: 1 anno
 Procedimento di esecuzione forzata: 3 anni
 Procedura fallimentare: 6 anni

Il termine decorre

- nel processo civile;
- nel giudizio amministrativo;
- nel giudizio dinanzi alla Corte dei conti
- dal deposito del ricorso introduttivo o dalla notificazione della citazione;
- nel processo penale:
 - con l'assunzione della qualità di imputato
 - con l'assunzione della qualità di parte civile
 - con l'assunzione della qualità di responsabile civile
 - quando l'indagato ha avuto conoscenza legale della chiusura delle indagini preliminari

Nel computo non si tiene conto:

- del tempo in cui il processo è sospeso;
- del tempo intercorso tra il giorno in cui inizia a decorrere il termine per impugnare e il giorno in cui l'impugnazione viene proposta dinanzi allo stesso ufficio giudiziario (Corte di appello) al quale appartiene il giudice che ha emesso il decreto

Giustizia digitale. Il decreto sviluppo bis prevede l'utilizzo esclusivo del canale telematico per le comunicazioni delle cancellerie

La notifica arriverà solo via web

Determinante l'adozione della posta certificata - Nelle crisi d'impresa curatori più responsabili

LE PENALITÀ

Chi non utilizzerà la e-mail dedicata dovrà recarsi di persona nelle strutture pubbliche. Rincarano i diritti di copia

Giovanni Negri

MILANO

■ Una decisa sterzata in direzione della **giustizia digitale**. Con l'obiettivo immediato di rendere più snelle e veloci le procedure e di alleggerire le cancellerie dei **tribunali**. Puntando sulla diffusione su larga scala della **posta elettronica certificata**. Nella bozza di decreto sviluppo bis che potrebbe essere approvata dal Consiglio dei ministri della prossima settimana trova spazio un'ampia parte dedicata alla giustizia digitale. Parte che, a sua volta, si sdoppia in un filone più generalista, che riguarda tutti processi civili, e un'altra, invece, più dettagliata e concentrata sulle crisi d'impresa (si applicherà non solo ai fallimenti, ma anche all'amministrazione straordinaria, ai concordati, alla liquidazione coatta amministrativa).

Il provvedimento scommette sull'adozione della Pec da parte dei professionisti, avvocati ma non solo, e delle imprese (la versione finale dovrebbe prevedere l'adozione della Pec anche per le imprese individuali), in maniera tale da rendere il canale digitale la soluzione privilegiata e pressoché esclusiva per le comunicazioni dei tribunali. Inoltre, in sede di conversione, ma più scadenzati nel tempo potrebbero essere introdotti obblighi più stringenti per rendere non solo le comunicazioni ma lo stesso processo civile in gran parte telematico in tutti gli uffici giudiziari.

Un piano a largo raggio quindi, che, sul piano generale prevede che le comunicazioni e le notificazioni a cura del cancelliere siano effettuate per via telematica all'indirizzo Pec inserito negli elenchi pubblici. Nello stesso modo si procederà nel campo penale per le notificazioni a persona diversa dall'imputato. La relazione di notifica sarà poi redatta in forma automatica dai sistemi informatici in do-

tazione alla cancelleria.

Se l'obbligo di dotarsi di un indirizzo Pec non è stato rispettato oppure non è stato possibile effettuare la consegna del messaggio digitale per responsabilità del destinatario, le notificazioni e le comunicazioni sono effettuate in cancelleria. Sarà l'interessato cioè a doversi muovere, tenendo presente però che la bozza di decreto introduce un maxi aumento, di 30 volte, quando il difetto di ricezione si è verificato per colpa del destinatario. Identica la "filosofia" che ispira l'intervento sulla legge fallimentare. L'effetto, nelle intenzioni dovrebbe essere quello di evitare l'assalto dei creditori alle cancellerie per prendere visione di atti a elevata sensibilità come le ammissioni al passivo. Determinante in questa prospettiva l'adozione della Pec sia da parte del professionista chiamato a svolgere l'incarico di curatore sia da parte delle imprese. Per esempio, toccherà al curatore comunicare ai creditori:

- che possono partecipare al concorso trasmettendo la domanda;
- la data fissata per l'esame dello stato passivo e quella entro cui vanno presentate le domande;
- ogni informazione per agevolare la presentazione della domanda;
- il suo indirizzo di posta elettronica certificata.

La domanda di ammissione poi deve essere proposta solo attraverso trasmissione all'indirizzo Pec del curatore. Tocca poi sempre al curatore depositare il progetto di stato passivo corredato dalle domande nella cancelleria del tribunale almeno quindici giorni prima dell'udienza fissata per l'esame dello stato passivo e nello stesso termine trasmetterlo ai creditori e ai titolari di diritti sui beni all'indirizzo indicato nella domanda di ammissione al passivo. I creditori, i titolari di diritti sui beni e il fallito possono esaminare il progetto e presentare osservazioni scritte e documenti integrativi fino a cinque giorni prima dell'udienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

